domenica/lunedì 26/27 settembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 218
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Decine di migliaia a Roma sono arrivati da tutta Italia per la Palestina

Il corteo partito dalla stazione Termini era aperto da gruppi di militanti dell'Olp e dell'Unione generale degli studenti palestinesi - Seguiva unitariamente la sinistra rivoluzionaria ripartita per delegazioni regionali - Una combattività tangibile immediatamente

Roma, 25

Sono giunti in decine di migliaia qui a Roma, i compagni che hanno raccolto l'appello del comitato nazionale di sostegno ai popoli palestinese e libanese che ha organizzato la manifestazione internazionalista di oggi.

Il lungo corteo che è sfilato per le vie della città si è mosso lentamente da Piazza Esedra, in testa un enorme striscione di 2 metri per 3, su cui campeggiava questa scritta: «Viva la lotta del popolo palestinese e delle forze progressiste libanesi». Subito dopo gli striscioni delle organizzazioni politiche palestinesi che hanno dato la loro adesione all'iniziativa, poi quelli dell'Unione Generale studenti libanesi, del Gups ed infine quello degli studenti iraniani in Italia. Seguivano poi gli striscioni delle organizzazioni politiche divisi secondo la loro provenienza geografica, prima il Sud, poi il Nord ed infine il centro.

La testa del corteo era in fondo alla via Cavour quando la coda doveva ancora muoversi dal luogo di partenza, molti gli slogans e grandissima la tensione internazionalista. Il lungo corteo ha poi attraversato via Cavour, via Dei Fori Imperiali, Piazza Venezia, il quartiere Prati, via del Corso ed infine in Piazza del Popolo dove si è svolto il comizio conclusivo.

«Usa, Urss fuori dal Mediterraneo», «Libano rosso, Libano indipendente, Palestina libera» questi gli slogans che hanno maggiormente risuonato lungo tutto il percorso.

In tutti i compagni presenti c'è stata la precisa volontà di caratterizzare questa grande manifestazione in appoggio alla lotta dei popoli libanese e palestinese in maniera unitaria ed internazionalista, come del resto era stato nello spirito del comitato organizzatore della grande manifestazione. Le parole d'ordine, gli slogans lanciati sono riusciti a far capire a tutta l'opinione pubblica le ragioni della lotta intrapresa dai libanesi e dai palestinesi; è stata una grande risposta di massa all'aggressione imperialista.

Quando il comizio è iniziato in Piazza del Popolo, il lungo corteo non era ancora arrivato tutto nella grande piazza, hanno parlato il compagno Hammad per l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e, per il comitato promotore della manifestazione, il compagno Alberto Tridente della Federazione Lavoratori Metalmeccanici.

Purtroppo sono da registrare, prima che la manifestazione iniziasse, alcune vili aggressioni compiute da una trentina di fascisti della sezione Colle Oppio del Movimento Sociale Italiano, contro alcuni compagni che si stavano recando al concentramento della manifestazione.

Non si sanno ancora, nel momento in cui scriviamo le conseguenze precise della vile aggressione: si sa per certo però che un compagno è stato ricoverato all'ospedale.

Alla grande manifestazione internazionalista di oggi hanno dato la loro adesione ufficiale: l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), il Fronte Nazionale Plalestinese in Cisgiordania, l'Organizzazione comunista dei palestinesi di Cisgiordania, i Consigli municipali della Cisgiordania occupata, il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina, il Partito socialista popolare del Libano, il Partito arabo socialista del lavoro libanese, il Fronte patrioti cristiani del Libano, l'Unione generale studenti libanesi, l'unione generale studenti iracheni, il Gups, la Fusii, la Cisnu (sez. Italia). Hanno inoltre aderito: Cristiani per il socialismo, Medicina Democratica, la Flm di Treviso, i soldati democratici della Caserma Ottaviani di Brescia, Tullio Vinay, Umberto Terracini; le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Pesanti limiti nell'accordo per il commercio

L'ipotesi per il contratto raggiunta ieri a Roma Sacrificati i settori più deboli e le piccole aziende - Dissensi nella delegazione allargata

Roma, 25

Un'ipotesi di accordo per il contratto degli 800.000 lavoratori del commercio è stata raggiunta stanotte tra la Confcommercio e la delegazione sindacale con la mediazione del ministro Tina Anselmi. Si tratta, più che mai, di un'ipotesi: anche se le dichiarazioni rilasciate alle agenzie di stampa dei presenti alla trattativa danno il contratto per fatto. Mentre scriviamo la «delegazione allargata» dei sindacalisti e dei delegati ha appena terminato un acceso dibattito. Da una parte c'era chi sosteneva che la possibilità di rompere la trattativa e cercare di spuntare qualcosa di più, dall'altra i dirigenti sindacali che in nome dello stato del movimento hanno imposto l'accettazione dell'ipotesi di accordo.

Gli elementi negativi di questa ipotesi (che riportiamo punto per punto a pag. 4) sono molti. E non solo perchè ha pesato sui lavoratori del commercio il «tetto» dei contratti dalle altre categorie ma perchè, nella situazione specifica, questo tetto si è trasformato in una cappa di piombo. Inoltre restano sanciti alcuni gravi elementi di «inferiorità» che questa categoria ha nei confronti delle altre del settore industriale.

Prendiamo ad esempio il primo punto, quello dei diritti di informazione e contrattazione su investimenti e ristrutturazione, che il segretario nazionale della Fisascat Di Marco definisce «il punto più significativo». I diritti di informazione sono accessibili dagli organismi sindacali delle aziende che hanno più di 250 dipendenti per la ristrutturazione e più di 500 per l'informazione sugli investimenti. Questa conquista, che in un settore quale il metalmeccanico o il chimico può essere un positivo punto di partenza, risulta del tutto insignificante nel settore commerciale dove le aziende piccole e piccolissime occupano la stragrande maggioranza dei lavoratori. Su 800.000 dipendenti, solo 50.000 appartengono alle aziende commerciali non di distribuzione (agenzie di pubblicità, marketing, ecc) e non tutte sono medie o grandi. Altri 50.000 appartengono alla grande distribuzione (supermercati, ecc) e tra questi la maggior parte hanno già acquisito in vertenze aziendali i diritti di informazione in questione.

Per 700.000 dipendenti delle aziende di distribuzione (negozi) questo punto del contratto è del tutto vuoto di significato.

Un altro problema altrettanto grave e altrettanto irrisolto per questi ultimi è quello dei diritti sindacali. La piattaforma di partenza chiedeva l'estensione anche alle piccole aziende dei diritti previsti dallo Statuto dei Lavoratori e dalla legge 604 sulla giusta causa di licenziamento. Su questi aspetti c'è solo un impegno del governo ad estendere al settore una normativa internazionale che dovrebbe essere elaborata dalla Cee e, se questo non si verificasse, a garantire come governo una soluzione al problema entro due anni...

Non a caso sono sparite dall'ipotesi di accordo quelle misere quattro ore di assemblea all'anno di cui si era parlato nella trattativa una settimana fa ed il motivo è ovvio: senza garanzie rispetto ai licenziamenti e alla presenza del sindacato in tutte le aziende, ogni diritto rimane sulla carta e quindi tanto vale non concederlo.

E veniamo al salario. L'aumento di 25.000 lire al mese come elemento distinto dalla retribuzione non legato alla presenza in fabbrica viene concesso a decorrere dal 1/1/77, con sette mesi di ritardo rispetto alla scadenza del contratto passato. A risarcimento di questi mesi c'è un'«una tantum» di 140.000, pagata in due rate di 65 e 75 mila lire di cui la prima a ottobre e la seconda nel giugno prossimo. Per i minori di 18 anni (che per chi non lo sapesse sono discriminati in questa categoria sul piano salariale) c'è un ulteriore sconto ai padroni del 10%.

Il conglobamento in paga base dei punti di contingenza (rimasti in sospeso dopo l'accordo della vertenza generale del gennaio '75 e che per il commercio erano 90) avverrà all'1/1/77,

segue a pag. 5

L.L.

Governo in difficoltà sulla riconversione

Dopodomani il governo si riunirà quasi sicuramente per decidere il secondo rinvio del piano di riconversione industriale, e questo, per un governo nato all'insegna dell'efficienza e della riunione settimanale con agende lunghissime, non è certamente un elemento di forza. Sui prodotti petroliferi rinvio; sul riscaldamento domestico la vecchia proposta delle fasce geotermiche; sul piano di riconversione incapacità di esprimere una linea di governo che scelga tra i diversi settori del blocco dominante.

La Dc è divisa nel sottogoverno, anche se il dibattito prende le forme di una polemica tra meridionalisti come De Mita e settentrionalisti come Donat-Cattin, con l'immancabile Bisaglia che dalle Partecipazioni Statali reclama la sua fetta di miliardi. In effetti sul piano delle forze politiche si misura l'estrema divaricazione di posizioni singole e la tendenza al prevalere della logica clientelare [in tutti i risvolti legati a settori individuati di borghesia industriale o parassitaria, bancaria o di stato].

Se poi andiamo a considerare la situazione di classe che sta dietro i diversi progetti di riconversione il quadro si complica ulteriormente nel senso che ad una volontà di fare di questo piano una occasione di attacco al potere contrattuale operaio sulla mobilità e gli investimenti, volontà su cui convergono tutte le componenti della borghesia che conta, si aggiungono diverse proposte e concezioni della stessa ristrutturazione industriale. L'ascesa di Guido Carli alla guida della Confindustria voleva indicare un tentativo di saldatura tra borghesia industriale, mondo delle banche [almeno quello più legato alla tradizione laica dei Mattioli e del partito d'azione] e apparato di regime rappresentato dall'alta burocrazia statale e ministeriale. L'apparato industriale intaliano è non solo fortemente indebitato presso le banche ma è anche tradizionalmente incapace di raccogliere risparmio attraverso la borsa. Di qui la proposta di Guido Carli di arrivare ad una trasformazione dei debiti delle industrie verso le banche attraverso la emissione di azioni [acquisite dalle banche stesse] che pongano fine ad un sistema di finanziamento che si svolge tutto sui libri contabili [con gli interessi passivi che si accumulano sul debito aumentandolo]. L'ex governatore della Banca d'Italia ha ripresentato il

segue a pag. 5

C. C.

Andreotti si inchina al parlamento Il Pci rinfodera il suo «artiglio»

Scambio di piacevolezze tra governo e Pci - Andreotti, nel discorso conclusivo del convegno dc, elogia la funzione decisiva del parlamento e predica contro gli sprechi nello Stato

Giulio Andreotti e Benigno Zaccagnini, rispettivamente capo del governo monocolore dc e segretario del partito democristiano, hanno chiuso, con due discorsi pronunciati ieri mattina, il convegno di studi parlamentari organizzato dalla Democrazia Cristiana. Prima di loro si erano svolte le relazioni dei presidenti delle otto commissioni di lavoro in cui il convegno, dopo la giornata inaugurale, si era frazionato.

La morale più autentica di questo convegno l'ha tirata il solito Ciccardini, direttore del settimanale dc *La Discussione:* la novità, ha scritto Ciccardini, sta nel fatto che la Dc ha stabilito una propria linea di azione autonoma rispetto al governo, il quale «sarà in qualche modo sempre un incontro tra le forze politiche». Zaccagnini l'ha ripetuto: contro il pericolo di disperdere la propria identità politica in 1 fase confusa, dove i tradizionali steccati tra maggioranza e opposizione sono scomparsi (e non sono ancora stati restaurati), la Dc ha voluto impegnarsi sul terreno in larga misura nuovo nel confronto parlamentare.

È questo lo scoglio che Andreotti, nel suo discorso, ha dovuto accuratamente aggirare: la tendenza del proprio partito (quello, comunque, cui appartengono tutti i ministri dell'attuale governo) a partire per la tangente e a ricercare, in forme selvagge, la certezza del proprio ruolo. Ma, d'altra parte, il capo del governo non ha potuto non compiere il solito atto d'omaggio ai nuovi idoli della semi-alleanza tra Dc e Pci, in particolare, appunto, quello della funzione decisiva del parlamento.

Ne è risultato un discorso tanto vago nei contenuti dei provvedimenti che il governo intende prendere per fronteggiare la situazione economica, quanto preciso nel delimitare gli argini dentro i quali i dc vorranno costringere la convergenza con i comunisti.

Due, ha detto Andreotti, sono i giudizi che occorre assolutamente dare: da una parte, bisogna che noi dc riconosciamo che, pur mantenendo l'esecutivo le proprie caratteristiche, la sede delle decisioni sarà sempre più il parlamento. Il secondo fatto emergente è che bisogna procedere al più presto ad una riforma in senso funzionale dello stato. Proprio perchè non ci si può affidare a meccanismi automatici di rilancio dell'economia, noi dobbiamo, ha detto Andreotti, fare in modo che le strutture dello stato (a livello centrale e periferico) funzionino a pieno regime, eliminando sprechi e parassitismi.

Poco o nulla Andreotti ha detto riguardo l'azione del governo (in particolare ha taciuto sul piano di riconversione indusriale che il governo discuterà domani con i sindacati e approverà martedì, e sul quale vi sono ancora forti contrasti tra gli stessi ministri). L'impressione è che Andreotti tenti di giocare fino in fondo la carta dell'attesa, per arrivare alla discussione con il Pci e sindacati con una situazione economica deteriorata. E il gioco funziona, se è vero, come è vero, che Fernando Di Giulio, vicepresidente dei deputati del Pci, ha fatto ieri sapere che, secondo lui, il governo deve essere stimolato e che il suo partito non ha alcuna necessità di sfoderare l'ormai leggendario «Cartiglio dell'opposizione» (Longo aveva sostenuto il giorno prima esattamente il contrario: ma le affermazioni del vecchio militante servivano a placare i mugugni della base; Di Giulio, invece, parla direttamente in direzione di Andreotti). Di Giulio ha però aggiunto che, se il piano di riconversione non sarà accompagnato da un serio piano di risanamento della finanza pubblica,

segue a pag. 8

P.L.S.

Per la Dc tedesca in campo i vescovi

Ultimatum della Conferenza episcopale ai fedeli: votate compatti contro i socialdemocratici

I vescovi cattolici tedeschi sono intervenuti, con pesantezza degna dell'era pacelliana in Italia, a favore di Strauss e degli ultra reazionari democristiani nella competizione elettorale della Germaniai di Bonn. In una dichiarazione comune elaborata in questi giorni durante la Conferenza episcopale svoltasi a Fulda i fedeli vengono invitati a 1 sorta di mobilitazione eccezionale per garantire il successo di quelle forze che erigono una diga contro«gli spostamenti da tempo riscontrabili nella coscienza dei valori della società, spostamenti che hanno raggiunto o già superato i limiti oltre i quali certi valori fondamentali vengono minati alla base».

Oggi in tutte le chiese cattoliche della Repubblica federale sarà letto il testo della dichiarazione. Un posto di rilievo occupa in questo documento la questione della legalizzazione dell'aborto, peraltro già sottoposta a grave limitazioni, che ovviamente è tra i più gravi indici di «spostamento dei valori fondamentali».

Ma l'appello alla restaurazione dei valori morali è un velo steso senza nessuna particolare sollecitudine sulla intimazione a votare contro i socialdemocratici. I fedeli vengono sollecitati ad affrontare con la serietà destinata agli avvenimenti di portata storica le elezioni politiche del 3 ottobre e a recarsi alle urne «in difesa della libertà».

L'allusione a programmi di tipo«socialista»è stupefacente se si pensa al ruolo economico e politico garantito alle imprese private dalla gestione attuale di Schmidt. Ma in questo paese la destra estrema pare incontentabile e sta producendo uno sforzo enorme per mettere in minoranza,un partito socialdemocratico tanto poco progressista da aver tenuto a battesimo le leggi più spaventosamente autoriarie oggi vigenti in Europa. «Noi preghiamo tutti, con insistenza, perchè si tenga presente questa dichiarazione al momento del voto» affermano i vescovi.

Reichlin sul «caso svedese»: una critica revisionista alla socialdemocrazia

Il Pci, la Svezia e Andreotti

*Sull'*Unità *di venerdì, il compagno Reichlin sviluppa alcune* «Riflessioni sul caso svedese», *ricche di spunti interessanti per cogliere alcune «peculiarità» della linea del Pci e delle sue contraddizioni.*

Il ragionamento che Reichlin svolge sulla sconfitta dei socialdemocratici svedesi è in sintesi il seguente. La socialdemocrazia svedese - per dichiarazione dei suoi stessi esponenti - si trovava di fronte a un bivio. «La crisi profonda, generale del capitalismo mondiale era arrivata in Scandinavia...Si rompeva un equilibrio che aveva retto per quasi mezzo secolo, quel triangolo del potere o per meglio dire quella divisione dei compiti tra un'industria, totalmente privata, cui veniva lasciato il governo dell'accumulazione e delle grandi scelte di indirizzo dell'economia; un sindacato unitario garante del pieno impiego e di un buon livello dei salari, ma anche di una disciplina delle masse lavoratrici al limite della pratica proibizione della libertà di sciopero; un governo che grazie ad 1 altissimo livello della repressione fiscale ridistribuiva la ricchezza e assicurava un sistema di servizi sociali molto efficiente ed avanzato». *A questo punto, la socialdemocrazia si era trovata a dover scegliere tra* «ridare spazio ad una incontrollata ristrutturazione capitalistica», *che avrebbe rimesso in questione molti degli stessi progressi acquisiti, o andare avanti, col tentativo* [«più o meno velleitario» *osserva Reichlin*] *di* «messa in cantiere di nuovi progetti di riforma volti ad incidere sulle strutture del potere capitalistico e non soltanto sulla redistribuzione del sovrappiù».

Perchè questo tentativo è stato sconfitto? Non senza ragione, Reichlin pone al centro della spiegazione il carattere verticistico, slegato da una mobilitazione di massa, del progetto di nuove e profonde trasformazioni economiche: egli sottolinea la «povertà, la mancanza addirittura di un processo politico nuovo in senso democratico», *e ricollega questo al* «vecchio, tenace vizio storico della socialdemocrazia che è l'economicismo, l'angustia corporativa, l'incapacità a concepire una strategia delle riforme come strategia delle al-

segue a pag. 8

Vittorio Rieser

[*Bonn, nostro servizio*]
A ormai pochi giorni dalle elezioni politiche di ottobre, nella Repubblica federale tedesca emergono tendenze che non possono non destare la preoccupazione delle forze democratiche dentro e fuori la Germania.

Il sistema produttivo di questo paese si presenta attualmente come il più solido d'Europa; un faticoso accordo tra le varie componenti economico-sociali è riuscito fino ad ora a contenere in misura ragionevole le tendenze inflazionistiche e a mantenere l'enorme apparato assistenziale messo in piedi dai governi di coalizione socialdemocratico-liberale di questi ultimi 8 anni.

Comunque l'indice di disoccupazione rimane piuttosto elevato e se il settore dei beni di consumo ha ripreso fiato, quello dei

segue a pag. 5

Dario Bezzanti

Sequestrato «Novecento» in un'Italia da anno «Mille»

Certi film di guerra ci hanno reso familiare l'immagine di quel soldato giapponese che sbuca all'improvviso, baionetta in canna, dalla foresta urlando «Banzai» davanti ad un gruppo di pacifici ed esterrefatti turisti americani, convinto che la guerra non sia ancora finita. Un pietoso caso umano, si usa dire; ma forse c'è qualcosa di più, forse si tratta di una potente organizzazione internazionale con diramazioni e basi nel territorio italiano, a giudicare almeno da quel «presidente dell'Associazione Combattenti Interalleati» che a Savona si è scagliato contro «Novecento» accusandolo di «contenuto obbrobbrioso e immorale», e di quell'ostinato giudice istruttore Santacroce, coerente perfino nel cognome, che a Salerno senza che neanche la cosa fosse di sua competenza territoriale ha creduto suo dovere riaprire una pratica già archiviata da un imbarazzatissimo sostituto procuratore, per sequestrare «Novecento» in tutte le città del regno; e sembra che si tratti di un caso unico nella storia della nostra magistratura.

Tanto zelo è sospetto: può far pensare sia il contraccolpo improvviso di un vegliardo destato da un pacifico sonnellino, che si mette a smaniare e a chiedere se gli austriaci hanno varcato l'Isonzo; finchè gli si dice che non è niente, e si riaddormenta. Ma può anche far pensare a quella vasta palude dove si intrecciano fittamente dame di San Vincenzo, parrocchie in febbrile attività [pensate alle centinaia di sale gestite soltanto in Lombardia dalle associazioni cattoliche, catalogo San Paolo Film] e immenso sottobosco di una «cultura» di destra nella sostanza, paese reale non ancora attraversato dalla rottura delle conquiste ideologiche di tanti anni di lotte, che la sinistra troppe volte si dimentica ma che si è incaricato, puntuale, di ricordarci la sua esistenza il venti giugno scorso.

Comunque sia, la notizia del sequestro temporaneo di questo Titanic, transatlantico orgoglio della flotta della nostra cultura laica e progressista e di sinistra, che tornerà tra poco a riempire le platee appena un pretore sensato cercherà di togliere dalla categoria un po' del ridicolo che fa di tutto per tirarsi addosso, e di cui in ogni caso nel frattempo potremo ammirare l'«atto secondo» [ah, le malelingue che non avevano capito la sottile preveggenza dei produttori, accusandoli di spezzare in due il film per guadagnare di più!] dicevamo dunque che questa notizia ha un po' il sapore della beffa, di una commedia di equivoci dove manca dalla scena l'unico protagonista capace di fornire un senso alla rappresentazione.

Qualcuno - un ritardato metale o un machiavellico stratega del «golpe» che arriva da lontano - fa sequestrare il film perchè ci vede il Diavolo, il Nemico, un pericoloso fattore di squilibrio per le pecorelle che, si sa, a veder quei tre minuti di sesso e quelle due o tre scene di violenza potrebbero farsi cattivo sangue. Dall'altra parte la nostra cultura laica e progressista, per combattere la battaglia delle idee, costruisce un colosso d'argilla senza nerbo che in cinque ore non riesce a illustrare una tesi qualsiasi [tranne quella delle contraddizioni personali di Bertolucci] e non contribuisce certo, in chi lo vede, a costruire una visione critica e attiva del mondo e della storia: in fondo, il mondo quasi gli va bene così com'è.

In questo scontro di nemici illusori, c'è qualcuno che non ha mai voce in capitolo e svolge l'unico ruolo di commosso spetta-

segue a pag. 8

Severino Cesari

DALL'INTERNO

Non più movimento d'opinione ma referente politico: è ora ad una svolta la storia di Pd

Seconda giornata, ieri ad Arezzo, del congresso di Psichiatria democratica - Dalle esperienze esemplari nate nelle piccole città il movimento deve saper passare al confronto con tutti i lavoratori - La necessità di precise discriminanti di classe - Il ruolo degli infermieri

Arezzo, 25

Nella sala del cinema Trionfo, il primo congresso nazionale di Psichiatria democratica svolge la seconda giornata dei suoi lavori. Da domani con la votazione dello statuto, il movimento assumerà una struttura organizzativamente e politicamente definita. Oggi l'attività è frattanto proseguita nella discussione divisa in commissioni.

L'organizzazione del congresso (che è autogestito anche finanziariamente) è stata curata dalla sezione di Dp di Arezzo, che l'ha senz'altro ben preparato, tanto dal lato politico che da quello organizzativo. La prima giornata è stata caratterizzata dai saluti delle forze politiche e sindacali e dagli interventi della segreteria e del compagno Minguzzi, docente di psicologia a Bologna, segretario uscente, ma la sensazione è che finora (e questa impressione è suffragata dalla scarsezza del dibattito), il confronto avvenga ai tavoli da pranzo e nei corridoi. Già all'entrata in sala emerge il primo elemento di dissenso: ci viene dato un ciclostilato firmato «gruppo nazionale per la gestione sociale della salute mentale» in cui tra l'altro si dice: «siamo convinti che occorra impegnarsi allo scopo di smascherare il più presto possibile di fronte ai lavoratori e alle loro organizzazioni, la falsa alternativa rappresentata da Psichiatria Democratica», il documento pare però ultrasinistro e sembra dubbia la leggittimità della critica spesso pare provocatoria.

Uno dei primi interventi della giornta è di saluto: lo porta la presidentessa dell'assemblea dei degenti di Arezzo: piccola, minuta, decisamente emozionata, sembra rappresentare la posizione decisamente subalterna - o peggio inesistente - dei malati nei confronti degli operatori presenti a questo congresso. Parlo con un degente, con una giacca troppo grande per lui, le maniche rivoltate: «Questi dottori di P.D. fanno questo convegno, ma perchè non si occupano più di noi? Quando ci dimettono e ci danno 40 mila lire, non li vediamo quasi più: io sono stato dimesso per la prima volta cinque anni fa e da allora vado e torno dentro l'ospedale. Fuori non posso vivere! Questa del sussidio, e dell'assistenza esterna, centri di igiene mentale o decentramenti dell'ospedale psichiatrico, è la grossa incognita del congresso. Ne parlo con Minguzzi, bolognese, e gli chiedo come funzionano nella sua regione, che dovrebbe essere una delle più avanzate governata com'è da tanti anni da un'amministrazione di sinistra. Mi dice che c'è una grossa tendenza al tecnicismo e che il malcontento tra gli operatori e tra gli utenti è forte. Mi spiega però che la strada giusta da seguire è quella del coinvolgimento del Pci, dell'uso delle amministrazioni rosse, che ormai sono tante, come punti di intervento, che bisogna uscire dall'esperienze esemplari, ma limitate, finora attuate a Gorizia, Trieste, Perugia, Reggio, in città insomma piuttosto piccole e con reddito relativamente alto, per andare a praticare nelle grandi città del nord, dove il movimento operaio è forte, dove è realmente possibile il confronto con le organizzazioni dei lavoratori, o nel mezzogiorno, dove, per ora, le esperienze di apertura sono limitate: a Napoli solo un quinto dei reparti sono aperti, a Reggio Calabria l'apertura dell'ospedale paga un grosso prezzo all'ostilità della città e al boicottaggio degli infermieri iscritti alla Cisnal e ai sindacati gialli. Ci vogliono, insomma, sostiene Minguzzi, le gambe per camminare.

La discriminante per una gestione di classe è che dal congresso esca Psichiatria democratica come reale referente politico e non più solo come movimento di opinione, che il Pci il Psi e Dp mantengano, nella pratica, la disponibilità espressa negli interventi al congresso. Certo, è vero che gli emarginati pagano in modo spaventoso la situazione politico-economica attuale. Se per un operaio la politica «dei sacrifici» vuol dire restringere le proprie condizioni di vita, per un emarginato significa rinunciare a vivere: morire o finire in manicomio.

Trovo quattro infermieri due di Trieste e due di Perugia: dicono che gli infermieri presenti al congresso sono pochissimi, uno su dieci, e che gli altri sono rimasti a casa perchè si sentono estranei a questa iniziativa.

Lamentano che molte delle esperienze finora compiute siano state fatte sulla pelle degli infermieri, dicono anche che la loro condizione organizzativa sindacale (sono iscritti alla Cgil) è carente, che nella Flo pesa troppo il prezzo che la Cgil paga per l'unità sindacale con la Cisl e la Uil e che manca un coordinamento tra le realtà di città diverse, che loro, ad Arezzo sono venuti per trovarsi e per parlare. E dicono che bisogna bloccare il clientelismo delle assunzioni, soprattutto al sud, che la reale discriminante di classe deve dipendere dal fatto che gli infermieri siano la parte trainante nel processo di rinnovamento delle strutture. Una di loro dice che bisogna ribaltare il rapporto medico-infermiere, che gli infermieri devono godere di maggiore autonomia, che devono essere loro a servirsi dei medici e non viceversa. Ieri sera a cena anche un compagno medico è sbottato: «qui c'è troppa aria di carrierismo». Un altro dice che il Pci tenta il recupero nei confronti di Pd per garantirsi una nuova istituzionalizzazione più di «sinistra», ma altrettanto rigida.

Al congresso un compagno francese, presidente della confederazione degli infermieri, porta oggi il suo saluto e la solidarietà di lotta. In prima fila Basaglia sembra pensare ad altro e si gratta la testa. Domani verranno votati lo statuto e le mozioni conclusive delle commissioni di lavoro che si svolge oggi. Il congresso, quindi finirà con una grande festa organizzata all'ospedale dai degenti.

Fabrizio Ramacciotti

Un reparto dell'ospedale psichiatrico di Trieste, una delle più avanzate esperienze antistituzionali in Italia. *(Foto E. Tremolada - QdL)*

Sul processo Margherito pende il rischio del trasferimento con il rinvio a tempi lunghi

Una denuncia presentata dai radicali nei confronti dei magistrati inquirenti di Padova potrebbe portare ad un nuovo dibattimento a Roma - È molto probabile che lunedì alla ripresa le udienze vengano rinviate - Si allarga l'inchiesta su ufficiali del II Celere

Dovrebbe ricomnciare domani, lunedì, il processo a Salvatore Margherito, capitano del II raggruppamento celere di Padova, incriminato per sedizione, violata consegna e diffamazione: ma il condizionale è d'obbligo perchè la seduta rischia di essere immediatamente interrotta, il processo rimandato chissà fra quanto tempo e trasferito a Roma, alla magistratura ordinaria. È stato infatti presentato alla procura del tribunale di Padova, un esposto firmato da esponenti del Partito Radicale in cui si denuncia il procuratore capo Attardi e i sostituti Rosin e Pellegrino per omissione e abuso di atti di ufficio. I tre giudici militari che hanno condotto l'istruttoria sul caso Margherito sarebbero colpevoli, secondo i radicali, di non aver perseguito penalmente il compagno Alexander Langer, direttore di *Lotta Continua*, in seguito alla pubblicazione su quel giornale di una lettera firmata «un gruppo di agenti del II celere». Lo scritto, giudicato ingiurioso dai comandanti del II celere costò a Margherito, il quale d'altra parte ne ha sempre negato la paternità, l'accusa di diffamazione. Accusa che i difensori del capitano di polizia avevano chiesto alla corte militare di estendere a Langer, ricevendone un secco rifiuto.

Ma ora l'esposto dei radicali cambia la situazione. Anche perchè il procuratore capo Aldo Fais, sembra essere d'accordo con la sostanza della denuncia e l'ha immediatamente spedita a Roma, cioè alla procura territorialmente competente per giudicare di un reato contestato a Lotta Continua, la cui redazione centrale è appunto nella capitale. Nel caso che il giornalista risultasse colpevole, tutto il processo Margherito verrebbe risucchiato a Roma. Da subito, per poter giudicare sull'imputazione da elevare a Langer, la procura di Roma potrebbe richiedere immeditamente la trasmissione degli atti del processo di Padova, bloccandolo per un tempo che è difficile stabilire quanto possa essere lungo.

Continuano, invece, le inchieste sugli altri ufficiali del II Celere aperte sulla base delle denunce del capitano Margherito: inquisiti sono attualmente il capitano Montalto, uno dei principali testi a carico di Margherito e un altro ufficiale di cui non è stato ancora reso noto il nome.

Non dare tregua al governo sul sindacato di Ps

Sono bastati alcuni testimoni non addomesticati per mettere in crisi il castello di accuse pretestuose ed infondate rivolte al capitano Salvatore Margherito. Nello stesso tempo il processo di Padova ha confermato metodi in uso alla polizia che giudici e comandanti del corpo conoscono benissimo e cercano, con incredibile spudoratezza, di ignorare: la polizia usa armi improprie, dalle pistole fuori ordinanza ai manganelli rinforzati, alle fionde con biglie di vetro, addestra squadre di provocatori per fare scoppiare indicenti durante le manifestazioni politiche, preferibilmente della sinistra, alleva al suo interno una mentalità autoritaria e fascista che contrasta con ogni regolamento e legge repubblicana.

Il processo e l'intera vicenda Margherito è uno spaccato fedele di questa situazione incancrenita, ma anche un test veritiero per governo ed «opposizione» su come intendono affrontare e mettere in atto cambiamenti non più rinviabili.

Il governo, da parte sua, ha fatto sapere di essere sensibile alle richieste di democratizzazione della Ps per quel poco che serve a placare immediatamente gli animi esacerbati e a riportare la tranquillità nelle caserme. Cioè, non farà quasi nulla,e la burletta della smilitarizzazione e sindacalizzazione proposta da Cossiga lo dimostra. Il ministro degli interni pensa di arrivare a togliere le stellette al 5 o 6★% degli effettivi della polizia quindi praticamente a nessuno e a costruire tanti sindacati autonomi che canalizzino verso richieste corporative il malcontento di poliziotti e funzionari.

Occorre almeno riconoscere un merito a Cossiga, quello della franchezza, che d'altra parte permette di affilare le armi e programmi sulla base della conoscenza sicura delle posizioni avverse.

Ma purtroppo di sciabole, sfoderate per essere affilate, in casa dei partiti della «non sfiducia», Psi e soprattutto Pci, non si sente neppure il brusio. Tutto tace. Anzi non è vero, non tutto tace: ma è quasi peggio perchè i fatti confermano una preoccupante attendismo sul terreno della lotta per la democrazia, della quale fa certamente parte la riforma profonda della Ps.

In questo senso il processo Margherito è uno specchio anche delle scelte tattiche del Pci in questa fase. E' certamente azzardato e anche sbagliato affermare che sull'altare degli equilibri di governo il partito comunista ha sacrificato un capitano a una riforma di Ps. Il capitano non lo sacrifica affatto, tanto è vero che affida la difesa, fin dal primo momento, ad un uomo di indiscutibile capacità come l'avvocato Malagugini; e il processo, senza stabilire graduatorie sui meriti e demeriti della difesa, sta andando bene, al punto che la corte di Padova, i comandi del II Celere e gli stessi comandi centrali di polizia pensano forse che in questo momento un rinvio non guasterebbe.

Il Pci in sostanza si è impegnato con tutto il suo peso per tirare fuori di galera Margherito e conquistarsi, tra i poliziotti il credito del loro più coerente difensore. Tra l'altro ancora ieri Pecchioli, che alle Botteghe Oscure non è l'ultimo arrivato, ribadiva che la polizia va interamente trasformata in un corpo civile e sindacalizzato [dalle confederazioni].

La questione è un'altra: il Pci non ha fatto della vicenda Margherito un'occasione di rilancio della lotta nella polizia, non ha evidenziato che le deviazioni del II Celere non dipendono dai peregrini bruciori di qualche colonnello nostalgico ma da una impostazione complessiva del ruolo della Ps, frutto di scelta «coerente» dei governi democristiani. Ma soprattutto ha dimostrato di voler aspettare: aspettare che maturino i tempi, che la scena politica si trasformi in modo più favorevole, che nuove calibrate pretese spingano nella direzione voluta. Qui - è ovvio - non si tratta di avere fretta a tutti i costi, di concludere tutto e subito un processo di trasformazione. Si tratta però di capire che l'attesa crea sfiducia, offre armi all'avversario per mantenere sotto controllo la situazione, allontana più che proporzionalmente il raggiungimento dell'obiettivo. Il governo si è schierato sul sindacato di Polizia: ciò impone di scegliere, in un senso o nell'altro, nella conquista dei principi cardine della riforma di Ps o nel lasciare le cose come stanno. E la scelta non può essere che una radicale e complessiva scelta di campo. Dalla parte dei poliziotti, democratici o di chi ne vuole umiliare e reprimere le giuste aspirazioni.

E.M.

In vista del prossimo comitato centrale si preparano nel Psi gli schieramenti

Roma, 25

Convocati direzione e comitato centrale, nel partito socialista si vanno definendo gli schieramenti. Da una parte vi sono i sostenitori dell'attuale segretario Craxi; dall'altra, si va raccogliendo un ampio fronte degli scontenti o dei nostalgici, attorno all'ex segretario De Martino. Rimangono, infine, i dissidenti lombardiani, che avevano annunciato negli scorsi giorno un loro documento (come è noto, parte della ex sinistra socialista, capeggiata da Signorile e Cicchito, sostiene Craxi).

Sull'*Avanti!* di oggi compare un nuovo articolo di Francesco De Martino. Si tratta, in realtà, di una precisazione su alcune affermazioni contenute nell'articolo con il quale, alcune settimane fa, l'ex segretario aveva rilanciato la propria candidatura. In particolare, De Martino risponde ad alcune critiche che Craxi gli aveva mosso: «Mi sento in dovere di precisare - scrive De Martino - che io non ho fatto alcuna proposta di fusione (con il Pci ndr.), ma ho inteso richiamare l'attenzione sul fatto che l'unità organica dei lavoratori nella lotta per il socialismo è uno dei fini strategici del nostro partito». I craxiani avevano infatti rimproverato all'ex segretario di aver proposto, nella sostanza, un annullamento del Psi, passando attraverso una fusione tra i due maggiori partiti della sinistra e un abbandono della linea dell'alternativa (formalmente adottata all'ultimo congresso) e la confluenza sulla linea del compromesso storico. Ora De Martino tenta di rimontare la critica, specificando che la nuova attualità dell'ipotesi di un unico partito dei lavoratori sta soprattutto nel fatto che il Pci si è progressivamente avvicinato alle posizioni socialiste.

Ma i craxiani non mollano: subito è venuta una nuova pesante critica a De Martino, da parte, questa volta, del presidente toscano, Lagorio, il quale ha detto che, sebbene «l'immaginazione» in politica sia importante, De Martino rischia di far ricadere sull'«esercito socialista» colpe che sono del suo «stato maggiore»

Cicchitto, da parte sua, afferma che è in atto un tentativo «di riconquistare al Psi uno spazio autonomo». «Non si stanno facendo cose trascendentali - afferma il numero due dei lombardiani - però sono oggi in atto alcuni tentativi precisi di rimettere in piedi una struttura e una iniziativa del Psi». Iniziativa che, in una formula, significa «unità, autonomia e alternativa». «Unità» perchè il Psi non è una terza forza, ma fa parte della sinistra; «autonomia», perchè il Psi ha una propriai storia e una propriai caratterizzazione; «alternativa», perchè il ruolo del Psi è quello di costruire «una ipotesi di cambiamento sia rispetto alla Dc, sia rispetto all'assetto strutturale della società italiana».

CARCERI
A Rebibbia delegazione radicale

Roma, 25

Una delgazione del Partito radicale si è incontrata ieri al carcere di Rebibbia con una delegazione di detenuti. Alla delegazione del Pr, composta tra gli altri da Spadaccia e dalla Bonino, i detenuti hanno espresso i motivi delle proprie proteste in attuazione di tutti gli aspetti della riforma carceraria. Nei giorni scorsi i detenuti di Rebibbia avevano incontrato i compagni rappresentanti di Democrazia Proletaria, del Pci e gli Indiependenti di sinistra.

COMUNI
Proposta Pci per il risanamento delle finanze

Roma, 25

Un disegno di legge per il risanamento delle finanze locali sarà presentato nei prossimi giorni dal Pci: lo ha la comunicato la presidenza dei due gruppi parlamentari, in accordo con la direzione del partito. Il testo del disegno di legge verrà illustrato mercoledì prossimo nel corso di una conferenza stampa.

«L'iniziativa comunista - si afferma in un comunicato - si inserisce concretamente, con una proposta precisa ma nello stesso tempo aperta al contributo di tutte le forze interessate, nel vasto dibattito che vede impegnati comuni, regioni, governo, sindacati, partiti politici e che avrà un momento molto importante di confronto nel convegno nazionale unitario sui problemi della finanza locale convocato a Viareggio dalla Associazione dei comuni italiani (Anci).

ATTENTATO
Capannone distrutto a Roma

Roma, 25

Un capannone di via Ostiense, costruito una decina di anni fa e parzialmente affittato ad una società commerciale italo-israeliana è stato gravemente danneggiato da un incendio appiccato per mezzo di un ordigno esplosivo confezionato con tre chili di tritolo e alcune bottiglie di materiale infiammabile. L'incendio, scoppiato nella notte di ieri, è stato domato solo verso le 8 di stamane dai vigili del fuoco. I danni ammontano a circa duecento milioni di lire.

Un attentato che non ha però prodotto gravi danni, è stato compiuto oggi, anche contro la sede romana dei cristiano Maroniti.

Martedì riprende l'attività parlamentare

Roma, 25

L'attività parlamentare riprenderà nella prossima settimana il suo ritmo normale con la riunione delle due assemblee, dopo la parentesi delle ferie estive.

A Montecitorio, l'assemblea, convocata per martedì pomeriggio per le 17, affronterà la conversione del decreto legge sui provvedimenti urgenti varati dal governo per la zona di Seveso colpita dalla nube tossica nel luglio scoso.

Questo provvedimento giunge in aula con il voto favorevole della commissione bilancio e delle altre commissioni interessate (Igiene, Sanita, Lavoro, Finane Tesoro) le quali hanno sollecitato ulteriori mezzi finanziari ad integrazione di quelli già previsti sulla base delle valutazioni che sono state formulate dalla regione Lombardia e dal comitato scientifico d'indagine.

Tutte le commissioni tra martedì, mercoledì egiovedì avranno all'odg, peri rispettivi settori di competenza, gli stati di previsione di spesa per l'esercizio finanziario 1977.

Sarà con questo atto preliminare che la Camera farà il punto sulla situazione economica e finanziaria del paese che avrà i suoi sviluppi poi in aula nella prima decade di ottobre con l'illustrazione della relazione programmatica e previsionale illustrata dai ministri finanziari e che dovrà essere presentata alle camere entro il 30 settembre.

La commissione Giustizia, convocata per giovedì 30 settembre, esaminerà la situazione nelle carceri italiane e gli interventi allo studio del governo che saranno illustrati dal ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio.

La commissione Lavori Pubblici, mercoledì, riunirà il comitato permanente per l'edilizia residenziale pubblica e per l'edilizia sociale; la commissione Industria, da parte sua, sempre mercoledì, ascolterà una relazione del ministro del Commercio con l'estero, Ossola, sulla politica degi scambi dei nostro paese.

Infine, giovedì è prevista una riunione plenaria della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv che dovrà occuparsi della situazione determinatasi bel consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo nell'agosto scorso con le dimissioni dei 4 consiglieri dc.

Martedì e mercoledì si avranno infine le consuete riunioni della commissione inquirente per i procedimenti di accusa

Scandalo dei supermercati: arrestato un farmacista

Spoleto, 25

L'inchiesta del giudce Fiasconaro sulle licenze illecite dei supermercati ha mietuto un'altra vittima: questa volta si tratta di un noto farmacista di Orvieto, Fernando Gammarota, arrestato venerdì a tarda ora sotto l'accusa di reticenza.

Il professionista, a quanto si è appreso, è stato colpito dal provvedimento al termine di un lungo interrogatorio al quale è rastato sottoposto dal magistrato allo scopo di accertare alcuni particolari circa il ruolo rivestito nella vicenda dal giudice romano Romolo Pietroni, cognato di Gammarota. Pietroni, legato al commercialista Italo Jalongo, a propria volta collegato con il boss mafioso Frank Coppola, emerso alla ribalta dell'inchiesta nella scorsa primavera, sembra essere attualmente il principale oggetto delle attenzioni del giudice istruttore spoletino. Già membro della commissione antimafia, il magistrato romano si trovò al centro di un'intricata vicenda mafiosa all'epoca dell'assunzione di Natale Rimi, membro di una «famiglia siciliana», alla regione Lazio. Procuratore generale presso la corte d'appello di Roma, Pietroni continuò a ricoprire l'incarico anche una volta esploso lo scandalo che lo aveva coinvolto. Uomo di fiducia di Carmelo Spagnuolo, quando questi reggeva la procura generale capitolina, l'alto magistrato venne indicato come attivo artefice dell'insabbiamento dell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche originate dalla scoperta delle attività illecite condotte da Tom Ponzi.

Raggiunto da un mandato di comparizione spiccato dalla magistratura fiorentina, alla quale i carteggi vennero affidati, Pietroni venne finalmente sospeso dal Consiglio superiore della magistratura e dovette rassegnare le dimissioni in concomitanza con le prime indiscrezioni trapelate sul ruolo da lui ricoperto nella storia delle licenze acquistate a suon di milioni dai supermercati. Contempraneamente, nei suoi confronti anche Fiasconaro spiccava un mandato di comparizione.

Nel luglio scorso, infine, il giudice istruttore di Spoleto gli inviò una comunicazione giudiziaria per interesse privato sospettando di aver favorito Frank Coppola.

Il farmacista, frattanto, è stato nuovamente interrogato questa mattina e accusato anche di falsa testimonianza.

La commissione donne di Ao per una legge sull'aborto

«Noi riteniamo che la ragione per cui Democrazia Proletaria deve oggi, mentre fra tutte le forzepolitiche si riapre il dibattito sull'aborto, presentare una sua legge, sia principalmente raccogliere e rilanciare con una grossa campagna di massa i contenuti che stanno alla base della lotta e della mobilitazione . . .

Questi contenuti, che sono unificanti per la grande massa delle donne, ma che soprattutto costituiscono elemento di crescita politica per tutto il movimento di classe, sono da una parte l'autodeterminazione della donna, il suo diritto di decidere di sè, e, dall'altra, il controllo dal basso e l'organizzazione delle donne nei confronti della medicina . . .

Su questi contenuti si deve incentrare la proposta di legge di Dp . . .

Se questi sono i principi che devono ispirare tutta la proposta di legge di Dp, la formulazione dei vari articoli di legge deve in primo luogo rapportarsi a ciò che il movimento delle donne ha espresso, all'esperienza ed alla pratica maturate dal movimento stesso, e non invece essere subordinata all'esigenza di conquistare in Parlamento un fronte «laico e abortista» . . .

Commissione Nazionale Donne di Ao

Contro la Siae le radio democratiche

La decisione della Siae (Società italiana autori ed editori) di imporre una tassa sulla musica trasmessa dalle radio libere in proporzione alle ore di trasmissione (15 mila lire giornaiere fino a 4 ore, 30 mila dalle 4 alle 8 ore, 50 mila dalle 8 alle 12) ha suscitato la legittima protesta delle emittenti «politiche» le più povere nel variegato schieramento delle oltre 600 radio «alternative» italiane.

Ieri ed oggi si sono riuniti a Roma i rappresentanti del Fred (Federazione radio emittenti democratiche) per discutee il modo per resistere all'inopinato balzello, che potrebbe rivelarsi esizilae per molte iniziative. Il Fred sostiene che se la Siae è decisa a riscuotere i diritti d'autore lo deve fare con un trattamento differenziato e proporzionale alla potenza delle emittenti. In questo modo, secondo il Fred, verrebbe stabilito un criterio più equo: pagherebbero di più le radio esclusivamente commerciali a fvore di quelle che si propongono fini culturali e politici.

A dimostrazione del fatto che la decisione della Siae penalizza brutalmente questa seconda categoria di radio libere stanno i commenti, generalmente favorevoli, dei proprietari di grosse radio commerciali.

La questione sta interessando però anche gli ambienti politici è noto tra l'altro che la Siae è un ente parastatale largamente colonkzzato dalla Democrazia Cristiana - è di ieri una dichirazione di Francesco Tempestini, responsabile dell'ufficio informazione della direzionedel Psi.

Tempestini, dopo aver sottolineato il fatto che la proliferazione di radio private fa da battistrada a sbocchi ditipo oligopolistico, si dice convinto che «l'iniziaitiva della Siae rischia di produrre l'effetto di accelerae questo processo oligopolitsico, tanto più in un momento in cui è particolarmente pesante l'offensiva dei grandi gruppi privati

Per convincersene basterà citare il caso di Radio Gamma a Milano l'emittente finanziaria dal gruppo petrolfero di Attilio Monti, che in poco tempo, valendosi di attrezzature potenti sofisticate e di un'incredibile indulgenza della Rai, ha coperto con le sue trasmissioni la voce di radio democraiche e legate alle forze politiche disinistra,come Canale 96 e Milano Centrale.

La destra dc presenta alla camera una pdl sull'aborto

Roma, 25

La destra democristiana ha aperto ufficialmente la propria offensiva sulla questione dell'aborto. Giuseppe Costamagna e la signora Ines Boffardi, entrambi deputati per la Dc, hanno presentanto alla camera una proposta di legge sulla disciplina dell'interruzione della maternità comunicando che il progetto verrà ampiamente illustrato mercoledì prossimo nel corso di una conferenza stampa. Si tratta di una iniziaitiva «scissionista» nei confronti della linea ufficiale del partito, per conto del quale il presidente dei deputati Flaminio Piccoli ha chiesto tempo fino al 7 ottobre per presentare una proposta ufficiale Costamagna e Boffardi in parlamento e nel gruppo democristiano rappresentanto poco più che se stessi, d'altra parte le loro posizioni, drasticamente anti-abortiste, sono in questi ultimi giorni appoggiate da una battente campagna sostenuta in particolare modo dal quotidiano della curia milanese *Avvenire*.

L'iniziativa dei due parlamentari di destra sta anche a dimostrare le difficoltà in cui si trova oggi la Dc nel mediare le spinte più integraliste con una posizione che non pregiudichi la vita del governo Andreotti.

Nella giornata conclusiva del parlamentare della Dc, il deputato Maria Eletta Martini ha annunciato che anche i partecipanti al seminario sono propensi a presenare una propota di legge Dc sull'aborto, oppure a dar battaglia in patlamento con emendamenti qualificati.

Arrestati 2 soldati in Alto Adige

Bolzano, 25

Nei giorni scorsi due soldati della caserma Rossi di Merano sono finiti,in stato di arresto, nelle carceri militari di Peschiera. Il primo è imputato di violata consegna, il secondo è accusato di avere insultato un ufficiale. La ragione degli arresti è un volantinaggio avvenuto una settimana fa in caserma: uno degli arrestati faceva da piantone quando vennero distribuiti i volantini di qui la sua incriminazione. Il secondo soldato accusato da un ufficiale di essere l'autore della protesta aveva respinto calorosamente ogni addebito. Dopo l'aperta provocazione l'ufficiale ha preso lo spunto per fare arrestare il soldato.

Il coordinamento dei soldati democratici della zona di Vipiteno ha annunciato un comunicato in cui verranno spiegati dettagliatamente fatti e iniziative di mobilitazione.

Che storia dietro il nuovo interesse del Pci verso Pechino?

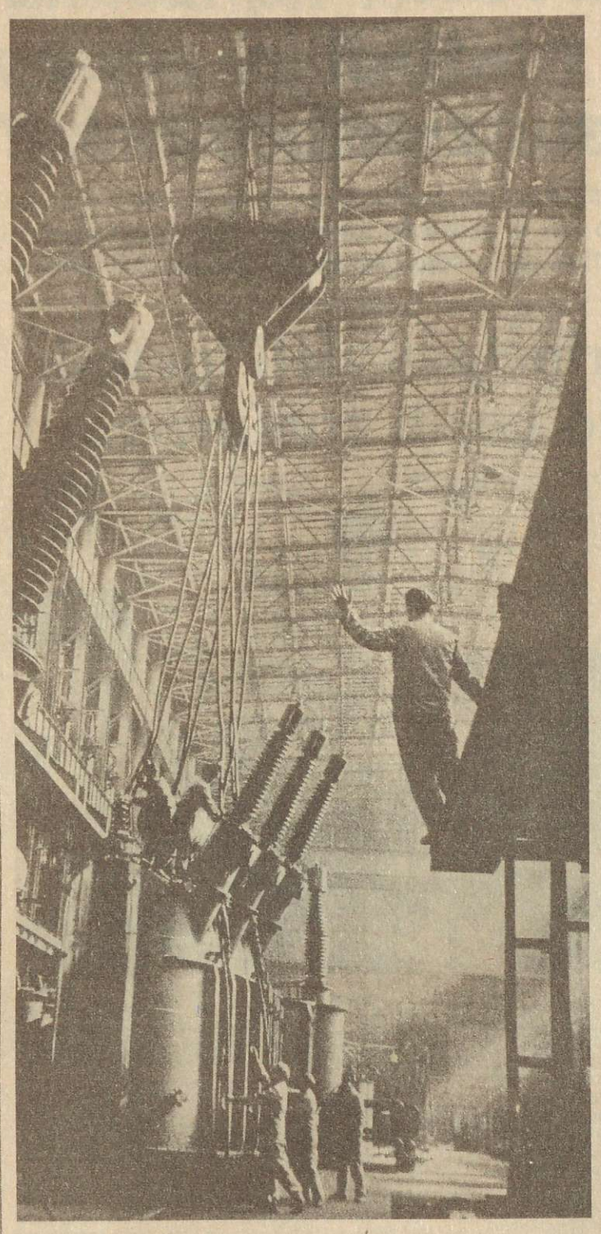
Il Pci e la Cina

Dopo la morte di Mao il Pci ha mutato atteggiamento nei confronti dell'esperienza rivoluzionaria cinese ma non ha rimesso in discussione il suo passato prossimo

Il dibattito che vede impegnati esponenti politici del Pci sia tramite i propri organi di stampa (vedi *Rinascita* n° 37) sia con interviste su altri giornali (Napolitano *Repubblica* 16 settembre) è tale che non può colpire, sia per la qualità politica degli interventi, sia per le sue dimensioni. È profondamente diverso quindi per le sue implicazioni politiche dalle rituali e squalificate operazioni giornalistiche alla G. Bocca (*Repubblica* 14-9) e consimili pennivendoli borghesi. Lo «spettacolare riavvicinamento» del Pci alla tematica complessa e complessiva della via cinese al socialismo non ha il marchio di un contributo o di un'esercitazione accademica. Esso ci conferma tutta una serie di elementi «specifici e storici» del revisionismo italiano e contemporaneamente acquista una dimensione di un'operazione politica «presbite» con la quale sarebbe pericoloso non fare i conti. Dobbiamo quindi leggendo la stampa del Pci saper trarre elementi per una critica più efficace al revisionismo arricchendo la nostra linea politica, la nostra conoscenza teorica collegando così questo mento con i nostri compiti politici. Non solo questo è motivo di confronto con il Pci ma lo è anche se in termini qualitativamente diversi all'interno della sinistra rivoluzionaria italiana. L'articolo del compagno Pajetta è preceduto da un'introduzione che mi trova d'accordo quando si dice che *«restiamo convinti più che mai che le favole filosofiche no servono, come non servono le scorciatoie di un ideologismo che trascura i fatti»* e più avanti ancora si sostiene *«la disponibilità anche a rimettere in discussione antiche e radicate convinzioni»*. Soprattuto non servono questa affermazioni quando sono poi contraddette per es. dal taglio dell'articolo di Pajetta sia nel metodo che nei contenuti. Servono a noi perchè ci danno un elemento in più nella critica ai revisionisti del Pci.

Voglio procedere con ordine. Il compagno Pajetta sostiene per esempio che la differenziazione tra il Pci e i compagni cinesi iniziò quando *«volevamo con insistenza che si rinunciasse a una formula liturgica dietro la quale stava un significato politico: i paesi socialisti, i partiti comunisti con alla testa l'Unione Sovietica mentre i comunisti cinesi non solo non trovarono che quella formula contraddicesse le loro posizioni, ma la difendevano»*.

Egli non ci dice però che nella *dichiarazione dei partiti comunisti e operai* dei paesi socialisti in occasione del Congresso tenutosi a Mosca nel novembre del 1957 dal 14 al 16 a cui seguì la riunione dei 64 partiti comunisti e operai dei paesi non socialisti(16-19 novembre) si afferma twstualmente: *«i paesi socialisti fondano i loro reciproci rapporti sul principio dell'uguaglianza completa, del rispetto dell'integrità territoriale, dell'indipendenza e della sovranità politica, della non ingerenza»*. (J.Guillermaz - *Il Partito Comunista al potere 1949-1972*- Feltrinelli 1973 pag. 216. Pajetta anche se non cita espressamente questa occasione data questa divergenza nel 1957). Le posizioni dei compagni cinesi espresse da Mao Tse-tung che guidò la delegazione del proprio partito contenevano elementi che permettevano di andare oltre le rituali formule come ricorda Ingrao (*Rinascita* n° 37 pag. 11). *«Ricordo bene come in quel discorso* - e ne fummo tutti colpiti *-vi erano tuttora parole di appoggio esplicito all'azione di Gomulka e di comprensione verso l'atteggiamento jugoslavo di firmare il documento comune. Non mi sembrarono atteggiamneti formali o strumentali. Mi parve che si volesse alludere ad un processo, ad un cammino, e che la stessa riaffermazione del ruolo dell'Urss dovesse intrecciarsi con lo spazio dato e tale cammino»*. Mi sembra però che ridurre una differenziazione ad un gioco di formule sia almeno contraddittorio e banale per chi non vuol raccontare *favole filosofiche*. Il problema allora era un altro: si trattava di fare i conti con lo stalinismo, riesaminando nella loro globalità problemi connessi con la costruzione del socialismo inscindibili da una linea politica internazionale comunista che doveva fare i conti con una realtà che si andava evolvendo e che i fatti polacchi ed ungheresi avevano tragicamente scadenzato, Si trattava di riesaminare, di rimettere in discussione una maniera di rapportarsi sia tra partiti comunisti operanti in un contesto socialista, sia tra partiti comunisti all'opposizione nel contesto capitalistico sia tra i partiti comunisti operanti in contesti politici ed economici diversi. Si tocca con mano oggi chi ha contribuito sulla base di una pratica politica di massa ad arricchire il patrimonio del movimento comunista internazionale, chi ha saputo dare una risposta in positivo ai problemi che l'Urss non aveva risolto nella costruzione del socialismo nel proprio paese. Chi fu nei fatti autonomo, chi lottò per questa autonomia (fu così anche per il Pci?), chi rifiutò nei fatti il ruolo di statoguida che l'Urss a dispetto di concessioni formali ribadiva con protervia ed arroganza e ribadisce tuttora al punto che ogni critica all'Urss è considerata anticomunista? Si è visto chi si è accontentato di una condanna formale dello stalinismo e chi è andato alle radici del problema. È singolare e significativo che i «più feroci antistalinisti» che hanno negato a parole lo stalinismo di fatto ne hanno accettato per lungo tempo la sudditanza mentre coloro che invece hanno continuato a renderlo visibile lo hanno di fatto negato nella pratica: *è questo che conta!!!* Gli anni che vanno dal 1957 al 1965, che Pajetta prende in esame, sono quelli che vedono maturare il dissidio cino-sovietico non su problemi secondari ma su problemi fondamentali quali lo Stato, la dittatura del proletariato, l'internazionalismo proletario, la natura dell'imperialismo, la coesistenza pacifica. Quindi guardare alla rivoluzione cinese significava e tuttora significa dare un giudizio con implicazioni politiche sia di posizione all'interno del dissidio cino-sovietico sia nel processo rivoluzionario nel proprio paese.



(Foto tratte dal volume «La cina e il suo popolo» Ediz. Mazzotta)

Distorsioni dei termini reali della politica estera cinese

Quando Pajetta sostiene che *«i comunisti cinesi andarono via via rompendo i rapporti con tutti i partiti comunisti [salvo l'Albania e il mantenimento di rapporti formali con la Romania...]»* e che *questo progressivo deterioramento da parte cinese fu spinto da parte cinese alla rottura* distorce in maniera grossolana i termini del problema, esonerandosi dal fare una critica alla linea condotta sovietica. E non può che essere così perchè una posizione diversa suonerebbe di fatto come un'autocritica esplicita per il Pci che mantenne una sostanziale sudditanza al Pcus fino almeno al '68, dove tutta una serie di elementi internazionali e nazionali cominciano a far breccia seppur lentamente nella tattica e nella strategia del Pci. Pajetta non ci parla dell'inveterato attacco di Kruscev al Congresso rumeno nel 1960 nei confronti dei cinesi (Cfr Guillermaz op. cit. pag 347) non ci porta le posizioni dell'*Unità* all'indomani del ritiro dei tecnici sovietici (luglio 1960) col proposito di strangolare la rivoluzione cinese da parte dell'Urss. È vero che come dice Pajetta il Memoriale di Togliatti critica questo atteggiamento sovietico ma siamo già nel 1964. La mossa sovietica avviene in un momento delicatissimo della realtà cinese che il fallimento del *grande balzo in avanti* aveva reso drammatica. In quel contesto così criticò una distinzione tra chi esaltava le posizioni sovietiche oppure chi faceva timidamente presente le proprie perplessità non serviva. È vero che il Pci non accettò di arrivare ad una condanna pubblica in un'assise mondiale dei vari Pc come desiderava l'Urss ma è altrettanto vero che quando si crearono situazioni internazionali in cui si richiedeva una posizione precisa come i conflitti cino-indiani, il Pci dette valutazioni ambigue e fumose che non furono certo dimostrazione di autonomia nei confronti del Pcus. Eppure la politica estera cinese, è bene ricordare, nasce ancora prima del XX Congresso del Pcus e Bandung ne è una tappa fondamentale. L'indicazione tattica alla quale i cinesi lavorarono, *il fronte unito antimperialista*, non era certo una creazione astratta e fantasiosa ma era unatraduzione pratica di ciò che i cinesi intendevano e intendono tuttora per internazionalismo proletario per coesistenza pacifica. Proprio su quest'ultimo punto è bene riflettere perchè servì all'Urss e ai suoi alleati, compreso il Pci, per diffondere l'immagine di una Cina aggressiva e guerrafondaia così come alcuni lustri precedenti i borghesi definivano i comunisti sovietici «mangiabambini». Che dire poi del *Documento dei 25 punti* del 1965 elaborato dai compagni cinesi in risposta ad una lettera del 30 marzo del Cc del Pcus pietra miliare per comprenderne le loro posizioni? È significativo che Pajetta parli di responsabilità cinesi e sorvoli però (e non solo lui) su questo documento.

La stesura dei famosi opuscoli *Sulle divergenze fra il compagno Togliatti e noi* (31 dicembre 1962) e *Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi* (Articolo di Hongoi n° 3-4 1963) sanciscono di gatto un dissenso non ricomponibile che si era manifestato al X congresso del Pci nel 1962. Nel ricordare quell'evento il compagno Pajetta sostiene che : *«Due punti affermavano fortemente: a] la possibilità del dissenso e l'esigenza di una sua pubblicità; b] la necessità che il dissenso divenisse occasione di confronto e di dibattito»*. Ma fu proprio così? Esiste una storia che ancora non è stata scritta che forse non sarà mai scritta che si compone di contributi militanti di esperienza quotidiana che possiamo chiamare la *memoria di classe*. La Sinistra Rivoluzionaria che è giovane e che ha fresca memoria sa benissimo quale fu *la disponibilità* a discutere la *questione cinese*!!!! In tutti i luoghi dove cominciarono a manifestarsi sintomi di perplessità o anche solo dubbi oppure solo curiosità per una realtà quale quella cinese si rispose con un'unanimità sospetta nel migliore dei casi per arrivare a forme di intolleranza che rinnovarono i fastigi dello stalinismo inteso come modo di far politica, di gestire i rapporti interni al partito (ancora oggi il caso Jacoviello lo dimostra *Repubblica*, 18 settembre pag 3).

Ma non dobbiamo lasciarci andare a recriminazioni lacrimose e moralistiche, in questo caso si tratta di dimostrare la falsità delle argomentazioni di Pajetta. Poteva il Pci reagire diversamente di fronte all'esplosione del conflitto cino-sovietico, poteva *guardar alla Cina* senza registrare delle conseguenze politiche che avrebbero di fatto compromesso, non certo nei termini di un ripensamento globale sulla propria linea politica che viene da molto lontano, creando frizioni fastidiose l'applicazione della sua linea politica. Se ci fu dibattito questo avvenne in sedi asettiche e specializzate connotando quindi la *questione cinese* come esercitazione intellettuale, disinnescandola di fatto nelle sue possibili implicazioni che in dibattito di massa avrebbe esplicato.

Ma cosa si nasconde oggi dietro al *revival* cinese del Pci?

È indiscutibile che a partire dall'invasione della Cecoslovacchia in concomitanza con la crisi dell'imperialismo che ha determinato nuove condizioni politiche all'interno delle varie situazioni europee, i rispettivi Pc ed in particolare il Pci italiano hanno sviluppato in tempi ed in modi diversi un'autonomia nei confronti del Pcus. L'epopea guevariana, la grande rivoluzione culturale cinese, l'esplosione del maggio francese, l'emergere dei paesi del Terzo Mondo sulla scena politica mondiale testimoniano qualcosa di più di un generico malessere di ampi strati giovanili e studenteschi che prendono queste esperienze come punti di riferimento per una critica sociale e politica. Il Vietnam da una parte e la Cecoslovacchia dall'altra bruciano il *volto kennediano dell'imperialismo* e il mitico riferimento all'Urss come (questo sì che è un mito!!!) patria del socialismo. Queste tensioni che attraversarono anche la società italiana hanno obbligato il Pci data la sua natura di partito di massa a rinovare la *propria immagine*. Anche se questa parziale metamorfosi non ha impedito il formarsi di una nuova forza politica alla sua sinistra gli ha però permesso il recupero di settori di giovani, di strati proletari, di settori di movimento, i qeali non sarebbero stati recuperati se il Pci si fosse attestato su un'immagine di stampo sovietica cioè burocratico-repressiva, dispotico, produttivistico. È un processo in cui il nuovo ed il vecchio si intrecciano.

Questo è un aspetto che collegato alla prospettiva di un inserimento «ufficiale» nell'ambito governativo (di fatto il Pci è forza di governo) spinge il Pci ad ampliare le garanzie ai partiti borghesi e alla stabilità del sistema capitalistico internazionale ponendo contemporaneamente condizioni oggettive per una reale autonomia dal Pcus. Per noi la sottovalutazione della contraddizione tra Pc occidentali e Pcus è un elemento di dissenso rispetto alle valutazioni dei compagni cinesi che continuano a vedere i Pc occidentali come puri esecutori della volontà di Mosca. Ma al di là di una constatazione delle radicali ed inconciliabili posizioni tra Pcc e Pci esiste un punto di convergenza tra questi che risponde a finalità politiche diverse sul ruolo dell'Europa e della Nato La natura transitoria di questa indicazione dei compagni cinesi è indubbia (vedi *Vento dell'est* n° 37) e contrasta con la fedeltà e la vocazione atlantica del Pci cardini insostituibili della sua politica estera all'interno di un discorso su una presunta Europa senza sfruttati nè sfruttatori.

All'eurocomunismo serve una nuova politica verso la Cina

Il 1978 dovrebbe vedere l'elezione del primo parlamento europeo. In quella sede o meglio questa scadenza oltre a lavorare per una maggiore omogeneità delle varie forze politiche, costringerà il Pci in particolar modo, essendo indiscutibile la sua leadership all'interno dei Pc *eurocomunisti*, ad ampliare le *garanzie democratiche* nei confronti dell'assetto politico sociale ed economico dell'Europa Occidentale, che non può non tradursi in un maggior distacco dall'Unione Sovietica. Questo dato lavora a favore di un riavvicinamento nei rapporti tra Pci e Pcc, e per questo il Pci sta iniziando una nuova politica, una nuova maniera di porsi di fronte alla realtà cinese. Questi tentativi cozzano contro il muro della diplomazia cinese. Giustamente i compagni cinesi richiedono qualcosa di più di semplici manifestazioni di simpatia. Oggi e ancora per una lunga fase la *conditio sine qua non* per stabilire determinati rapporti passa attraverso la denuncia esplicita del socialimperialismo. È chiaro che questo va collegato per dare un giudizio corretto all'evoluzione della lotta di classe in Cina e nel mondo altrimenti si cade nella fantapolitica. Però sono elementi sui quali cominciare a riflettere, perchè potremmo trovarci altrimenti di fronte a spiacevoli sorprese.

Ricapitolando quindi credo che questo «nuovo corso» tra Pci e Cina non sia qualcosa d'improvviso ma abbia finalità che guardano lontano. Non è un caso che la polemica nei confronti della Sinistra Rivoluzionaria cominci a manifestarsi anche sulle pagine di *Rinascita*. L'articolo fra l'altro becero di Minucci è un esempio. La Sinistra Rivoluzionaria non si è accorta della Cina alla morte di Mao, ha tratto insegnamenti che sono patrimonio nostro anche se dobbiamo ulteriormente sviluppare certe premesse, correggendo errori di astrattismo e di ideologismo nei confronti di questa esperienza (articolo di Mangano sul *Quotidiano* n° 212 - 18 settembre). A differenza del Pci e questo è il tratto discriminante c'è una correlazione logica e dialettica nello studio tra rivoluzione cinese e lotta politica nel nostro paese. Il Pci non punta invece ad un'operazione di recupero e non potrà non guardare alla rivoluzione cinese se non in senso ideologico stretto utilizzando, lui sì, il mito del dopo-Mao.

Gino Benvenuti

Associazionismo di base, cinema ed enti pubblici

Nell'ambito delle iniziative della Biennale avrebbe dovuto tenersi al palazzo del cinema al Lido un convegno avente per tema «Nuova domanda e modi di produzione culturale in campo cinematografico». *Dico che «avrebbe dovuto tenersi» perchè in realtà questo «convegno» è stato giustamente declassato ad un incontro tra le associazioni di cultura cinematografica e la Biennale; questo cambiamento di nome non era naturalmente solo una questione terminologica ma di sostanza, in quanto sembrava ridicolo parlare di «convegno» quando questo non era stato minimante preparato da parte della Biennale mentre le questioni da affrontare e risolvere erano ormai chiare a tutti. In realtà quello che si voleva sapere erano le intenzioni dell'ente veneziano nel suo rapporto con le realtà culturali di base.*

L'incontro è stato perciò aperto dalla lettura di un documento sottoscritto dalle associazioni culturali democratiche, molto critico nei confronti della Biennale in cui si diceva «pur partendo da una valutazione positiva che viene data nei confronti di alcune iniziative e della loro impostazione tra cui l'impegno democratico e antifascita, non si possono non rilevare fatti la cui gravità e valenza vanno misurate nella loro globalità, convergenza e progressività i quali sempre più si configurano come allarmanti sintomi di una restaurazione strisciante ad appena tre anni dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento, al tempo stesso è assolutamente necessario far chiarezza sulle reali responsabilità generali individuali e collegiali, evitando falsi bersagli e rilievi settoriali, facendo chiaramente emergere le scelte dei passatisti e quelle dei novatori». *Il documento così prosegue* «... nei fatti non si è dato avvio ad alcuna attività permanente, carattere peculiare e qualificante inequivocabimente prescritto dall'art. 1 del nuovo statuto, lungi dal «sostituirlo» si è al contrario progressivamente accentuato l'antico impianto stagionale e festivaliero delle manifestazioni nei tradizionali periodi, con il risultato di sovrapposizioni, di non fuibilità reale, di stravolgimento delle iniziative seminariali con carattere di processualità e sviluppo decentrato; con quello, infine, di far affiorare dalle «esposizioni» la logica e i caratteri delle vecchie vetrine alle quali di questo passo saranno ridate tra non molto anche le vecchie luci stellari. La concentrazione non è soltanto nel periodo-gabbia; è pure nei palazzi anch'essi inabili a contenere quanto di nuovo e di diverso si avverte l'esigenza di realizzare o almeno di avviare».

Ulteriore elemento di denuncia è che l'accesso alle proiezioni è stato condizionato da un prezzo d'ingresso [ridotto dopo giuste proteste da 1.000 a 500 lire] senza contare il disagio e il fastidio con cui vengono visti i giovani con lo zaino e il sacco a pelo presenti ormai a tutte le manifestazioni culturali di rilievo [quando addirittura non sono stati allontanati]. Se ne deduce che «si tornano a privilegiare i «prodotti» *rispetto ai processi di produzione culturale, un certo pubblico a svantaggio* «dei nuovi pubblici, di tutti coloro, i giovani e lavoratori innanzitutto, cui la struttura sociale ha impedito di costituirsi come pubblico. Viene meno l'informazione più elementare sulle iniziative, proposte o progetti dei vari settori e commissioni di lavoro dell'ente, i quali, al di là di ogni ipotesi interdisciplinare, sembrano essere anch'essi isolati e non coordinati tra loro. In fine, e purtroppo non ultimo, il rapporto tra Biennale e le Associazioni con tutto ciò che comporta sul piano del decentramento, della partecipazione, della ricerca, della sperimentazione, della promozione - non solo non ha trovato ancora un'istanza di riferimento con potere reale nella Biennale, e quindi una sua continuità e organicità, ma sembra essere il frutto di un atto unilaterale, una manifestazione di liberalità del principe.

...L'esasperata dilatazione nel tempo di scelte operative da aprte dell'Archivio fa scorgere, dietro la formale disponibilità alle precise proposte nostre una sordità sostanziale.

Al di là delle riserve sulle modalità di invito e sugli aspetti pratici dell'ospitalità offerta ad un certo numero di rappresentanti delle Associazioni, si esige prioritariamente che i modi e i contenuti della partecipazione dell'Associazionismo democratico a qualsiasi manifestazione della Biennale siano tempestivamente discussi e concordati ogni volta con le associazioni stesse, anche nei particolari tecnico-organizzativi. ...Ogni ulteriore rinvio come qualsiasi strumentale ripiegamento su collegamenti settoriali ed a livello di funzionari non potrà che irrigidire irrimediabilmente la loro presa di distanza dalla Biennale.

La Biennale, oltre ad essere momento promozionale e di supporto alle nuove forme di creatività e di comunicazione che vanno crescendo al di fuori dell'industria culturale, deve diventare sede permanente di ricapitolazione, di verifica e di ulteriore irradiazione anche di tali esperienze, perchè non finiscano col polverizzarsi e col restare circostritte in ambiti strettamente locali. Nel comtempo, deve farsi carico di un costante confronto dialettico fra le proposte che scaturiscono da questi nuovi processi produttivi e le offerte dell'industria culturale, anche sul piano dei rapporti fra la «domanda di mercato» e le reali esigenze della collettività, soffocate o distorte attraverso i molteplici condizionamenti con cui si determina tale domanda. Le associazioni intendono ribadire la loro indisponibilità ad un rapporto con la Biennale prima che vengano preventivamente chiariti e risolti nei termini di cui si è detto - i collegamenti pratici a livello di responsabilità politica generale e non settoriale tra la Biennale stessa e le Associazioni; sarebbe questo un primo atto necessario per iniziare a dissipare le dense nebbie restauratrici che stanno per calare sulla più importante istituzione culturale pubblica del nostro paese. «Gli attacchi da diverse parti portati alla Bienalle, che sii configurano come tentativi di frenarne e bloccarne il processo di rinovamento» - come giustamente rilevava la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil al convegno progettuale del luglio '75 - si vanno dimostrando efficaci e i primi risultati sono quelli denunciati.

Esse vogliono uno sviluppo reale delle funzioni della Biennale intesa quale «laboratorio internazionale», sia come occasione creativa, di massa e collettiva, circa il rapporto pubblico-arte, pubblico-opera; sia come terreno di scontro avanzato e di confronto sui problemi del rapporto politico-istituzioni culturali pubbliche».

Questo documento sottoscritto da tutte le associazioni, anche se con diverse sfumature e accentuazioni, appare condivisibile sia nella sostanza delle denunce sia per l'impostazione della parte più propriamente propositiva. Si tratta insomma di capire se la Biennale ha veramente intenzione di applicare il nuovo statuto e di rendere operante il piano quadriennale che sulla carta sono probabilmente qeanto di più avanzato un ente culturale pubblico abbia mai approvato o se si intende proseguire su una linea che, come già si è detto, si sta rivelando sempre più vicina alla concezione della Biennale percontestazione, con l'alibi di alcune iniziative che si rivelano più come eccezioni che non come concretizzazione di una linea di tendenza contribuendo così non poco alla definizione di un quadro della Biennale sempre più mistificato e confusionrio.

Su questi problemi l'utimatum sembra ormai dato: o la Biennale nel suo prossimo consiglio direttivo si muove nello spirito che è sancito nei suoi documenti o le associazioni romperanno qualsiasi rapporto con l'ente veneziano.

Su tutti questi problemi sarebbe anche auspicabile un intervento della sinistra rivoluzionaria meno frammentario e superficiale visto che i pochi risultati conseguiti lo sono stati a prezzo di lotte e faticose conquiste Potrebbe rivelarsi un grave errore politico lasciar cadere nelle mani del nemico di classe questo enorme patrimonio che è la Biennale.

Antonello Catacchio

Lettere

Una proposta per parlare di sport anche sulla nostra stampa

Cari compagni, dopo alcuni articoli di sport pubblicati in agosto, su *Lotta Continua, il Manifesto, il Qdl*, ci sembra che - per l'ennesima volta - vi sia stata una «fiammata» di interesse fra i compagni per il problema.

Affinchè questo interesse non muoia, per risvegliarsi poi fra quattro anni (o al «fattaccio»), vogliamo fare una proposta a tutti i compagni interessati: *una rivista o un bollettino* (o eventualmente un inserto per i tre quotidiani) *sullo sport*. Pensarlo (quando ancora è tutto da fare) già «settimanale» è irrealistico; per questo diciamo mensile (all'inizio, poi si vedrà).

Abbiamo sotto gli occhi (è a disposizione di tutti i compagni interessati, ovviamente) il numero 000-giugno-luglio '76 di *L'epique gioco* di parole con *L'Equipe*, cioè la squadra nome del quotidiano sportivo francese) che è uscito come supplemento a sei riviste della nuova sinistra francese, più al quotidiano *Rouge* e con la collaborazione di alcuni giornalisti di *Liberation*.

Senza entrare qui nel merito, o nella «critica», di questo esperimento dei compagni francesi ci sembra giusto sottolineare che comunque... *L'Epique* è uscito, e che esce «unitario».

La nostra proposta è di vedere quindi se esistono le possibilità [noi pensiamo di sì] di fare la stessa cosa, o una cosa analoga, in Italia.

Proponiamo quindi una prima discussione o un primo incontro-confronto con tutti i compagni che operano in questo settore, o sono interessati.

La proposta è quindi rivolta a strutture già esistenti (commissione sport del *Qdl*, il circolo castello di Roma, commissione sport di radio Città Futura, i compagni che lavorano nell'Arci-Uisp), ma anche a tutti coloro che nei modi più diversi (da «professionisti», da «maestri», da «dilettanti», da «tifosi», o *addirittura*!!! da «campioni, etc.) sono interessati, e che pensiamo siano più numerosi di quanto si possa a prima vista supporre.

Proponiamo di organizzare (su ciò che abbiamo qui riassunto molto schematicamente) *un incontro a Roma nella prima domenica di ottobre.*

I compagni interssati che vogiono intervenire pro-contro questa proposta possono - temporaneamente - scrivere presso Radio Città Futura - P.za Vittorio, 49. Roma tel 7315170

Daniele Barbieri- Eli Peyrot

LOTTE PROLETARIE

Avviso di reato al presidente dell'Alfa Romeo: violazioni delle norme e metodi polizieschi per non fare nuove assunzioni

Un avviso di reato anche al capo del personale - Perquisizioni agli uffici di collocamento del Portello e di Arese e all'ufficio di collocamento dell'Alfa - L'azione dei pretori dopo la denuncia del Comitato per il controllo delle assunzioni - Violate norme precise dello statuto dei lavoratori - Quindicimila i lavoratori contattati per essere assunti

Cosa sta succedendo all'Alfa Romeo?

Avvisi di reato, per violazione degli articoli 8 e 38 dello Statuto dei lavoratori, sono arrivati al presidente, Gaetano Cortesi e al capo del personale, Pierani.

L'iniziativa dei pretori Di Lecce, Castagliola, Culotta segue la denuncia del Comitato Promotore per il controllo popolare per le assunzioni, i cui legali hanno accusato l'Alfa di usare il metodo del contatto diretto anzichè passare per il competente ufficio di collocamento.

Vediamo di ricostruire brevemente i fatti. Nel 1975, in base ad un accordo aziendale, la direzione si impegna a procedere a 700 assunzioni. Nell'ultimo periodo manifesti, inserzioni sulle colonne dei giornali borghesi tempestano l'opinione pubblica con l'annuncio che l'Alfa cerca operai manovali. Circolano voci sul fatto che ormai non si trova più nessuno disposto a passare le sue giornate alla catena di montaggio, che, insomma, malgrado l'encomiabile buona volontà dell'azienda, questi famosi settecento aspiranti sono molto difficili da reperire.

La realtà è ben diversa. Sono 15.000 i proletari che nel corso del 1967 hanno salito le scale di vai Traiano 35 a Milano (dove ha sede l'ufficio personale dell'Alfa), sono stati sottoposti a colloquio e, in qualche caso, anche a visita medica. Quindicimila persone non sono un'inezia, eppure, strano a dirsi, solo qualche centinaio di queste è riuscita a passare attraverso le maglie strettissime della direzione. Il metodo usato è infatti dei più smaccatamente polizieschi, informazioni presso le portinerie, indagini dei vigili, ecc.

Eppure le norme in proposito parlano chiaro. L'imprenditore che intende procedere ad assunzioni deve presentare richiesta al competente ufficio di collocamento. La richiesta deve essere numerica ed è l'ufficio di collocamento che provvede ad avviare al lavoro gli iscritti nelle liste, secondo la graduatoria pubblica. Pubblica deve essere pure la richiesta del datore di lavoro, il quale non può rifiutarsi di assumere se non chi sia stato in precedenza da lui licenziato per giusta causa.

La tesi che ispira questa normativa, come si sottolinea nella denuncia presentata dal Comitato popolare, «è quella di sottrarre all'imprenditore il potere di esercitare in proprio le funzioni del collocamento, giacchè è evidente che l'imprenditore eserciterebbe (e di fatto la esercita anche contro la legge) tale funzione legandola esclusivamente al proprio tornaconto ed alle esigenze di profitto e di potere in fabbrica e ciò sarebbe in contrasto con gli articoli 4 e 41 della Costituzione».

L'ufficio del collocamento di Milano e Arese e gli uffici del personale degli stabilimenti Alfa Romeo del Portello e di Arese sono stati perquisiti dietro ordine del pretore e voluminosi schedaris schedari sono stati sequestrati.

Cosa ci sia esattamente in questo mare di carte non è dato di sapere. Senz'altro niente di confortante per l'azienda di Cortesi, a giudicare dalle allarmate telefonate intercorse tra la direzione e il ministero delle Partecipazioni Statali e dallo strano comportamento del capo del personale, il quale da un mese non si fa vedere in fabbrica, presenta le dimissioni e poi le ritira.

Dietro al «battage» pubblicitario dei 700 posti di lavoro si è nascosta la volontà dell'Alfa di non fare nuove assunzioni, madi rimpiazzare al massimo il turnover del 1976. A questo si è accompagnata una politica di aumento dei ritmi, degli straordinari, della mobilità interna, del lavoro decentrato.

Recentemente il consiglio di fabbrica ha discusso di una proposta di piattaforma aziendale che affronti globalmente i problemi di ristrutturazione e organizzazione del lavoro. È una battaglia importante alla quale si legherà l'iniziativa contro i metodi illegali dell'ufficio personale. È chiaro che irregolarità macroscopiche sono all'ordine del giorno anche in molte altre grandi e piccole aziende. Ora il caso è scoppiato e può essere un punto di partenza per riuscire a sottrarre ai padroni il controllo indiscriminato delle assunzioni.

Non va nemmeno dimenticato, ripensando al cumulo di menzogne e di falsità con cui l'Alfa ha bombardato l'opinione pubblica, alla campagna scatenata contro l'assenteismo, alla quale faceva da valido supporto la tesi che la voglia di lavorare era merce così rara da rendere difficile il reperimento di nuovi operai. Alla base di tutto era la volontà di creare un clima di intimidazione e di paura in fabbrica, di far passare senza troppi fastidi la mobilità e l'aumento dei ritmi, di esorcizzare i problemi veri, come la nocività e l'ambiente di lavoro.

Può darsi che dai documenti sequestrati vengano fuori anche cose esplosive. Anni fa un altro pretore, il dott. Guariniello andò a guardare negli uffici della Fiat e trovò decine di migliaia di schede in cui gli operai venivano catalogati in base alle convinzioni politiche. Non ci sarebbe molto da stupirsi se qualcosa del genere sia successo anche all'Alfa.

Quello della Fiat è stato un caso esemplare di provocazione al servizio dei padroni e vale forse la pena di ricordarlo. Al centro della storia Luigi Cavallo, professione spia. Un lavoro puntuale, casa per casa, dipendente per dipendente.

Nomi, cognomi, abitudini, amicizie, inclinazioni, nessun lavoratore Fiat riuscì a rimanere escluso dagli schedari della direzione. Da qui i licenziamenti repressivi, i dubbi, i sospetti, le insicurezze, la paura.

Sappiamo ormai per certo che un minuzioso sondaggio di questo genere è stato fatto sul conto di coloro che si presentavano per essere assunti all'Alfa. Gli zelanti funzionari di Cortesi, tenendo conto delle migliaia di persone che hanno «vagliato» dovrebbero aver messo insieme una discreta documentazione. C'è qualcuno però che ha deciso di dire basta: si tratta dei proletari che dopo essere stati esaminati, interrogati, visitati, dopo aver ricevuto assicurazioni di una imminente chiamata, hanno capito che c'era qualcosa di storto e si sono rivolti al Comitato per il controllo delle assunzioni, dando il via alla denuncia.

Come ultima ossrvazione c'è da dire che la realtà degli uffici di collocamento è di una tale inefficenza da rendere la prassi illegale seguita dalla maggioranza delle aziende il più agevole possibile.

Parlare di inefficenza a questo punto è persino un eufemismo, visto che in molti casi si tratta di vera e propria omissione rispetto al ruolo loro affidato dalla legge. Con ciò viene meno anche qualsiasi tipo di controllo pubblico sul mercato del lavoro e le ditte fanno il bello e il cattivo tempo.

Lunedì in fabbrica verranno decise le iniziative da prendere nei confronti della direzione. Il Cdf ha già emesso un comunicato in cui si condannano fermamente i metodi polizieschi della direzione. E' un tema di battaglia decisivo che non puòessere lasciato cadere.

I punti principali dell'ipotesi di accordo per il commercio

Riportiamo una sintesi parziale dell'ipotesi di accordo raggiunta per il contratto del commercio nella notte tra venerdì e sabato e ratificata solo nel tardo pomeriggio di ieri dal comitato direttivo unitario dei sindacati del settore. Il testo definitivo e dettagliato non è ancora stato reso noto.

Diritto di informazione Questa parte ricalca i contratti già firmati per altre categorie dell'industria. Il diritto all'informazione e alla contrattazione preventiva di investimenti, ristrutturazioni, decentramento riguarda rispettivamente le aziende che hanno più di 500 e di 250 dipendenti.

Diritti sindacali. Riguardo all'applicazione della legge 300 (statuto dei lavoratori) e 604 (giusta causa di licenziamento), di cui la piattaforma chiedeva l'estensione alle aziende con meno di 15 dipendenti, è stata ottenuta dal governo l'assicurazione «per una puntuale applicazione delle direttive comunitarie in proposito o, in assenza di queste, per la definizione di una autonoma soluzione da sottoporre alle parti interessate» (Ansa). L'impegno dovrà essere assolto entro due anni. L'intesa garantisce anche un aumento del monteore per i permessi sidacali, mentre non è stato risolto il problema delle assemblee e del delegato nelle piccole aziende. I sindacati si sono riservati di riproporre il problema quando verrà modificata ed estesa l'area di applicazione della legge per i liceziamenti individuali.

Aumento salariale. 25.000 lire di aumento salariale mensile come Edr (elemento distinto dalla retribuzione) non legate alla presenza in azienda. L'aumento decorre dall'1-1-77. Una tantum di 140.000 lire in due rate di 65 e 75 mila lire (i minori di 18 anni ne usufruiranno solo al 90%). Miglioramento di 2.000 lire mensili in due rate per le «zone sperequate». Conglobamenti in paga base: i 90 punti di contingenza all'1-7-77; le 21.000 lire dell'accordo contingenza all'1-1-78; le 25.000 dell'aumento contrattuale all'1-1-79.

Accorpamenti. I lavoratori addetti ai distributori di carburante entrano a far parte del contratto del commercio, mentre c'è l'impegno a realizzare un accordo particolare per i lavoratori ortofrutticoli stagionali.

Cassa integrazione. C'è anche qui un impegno del governo ad estendere a questa categoria (che attualmente ne è priva) il diritto di usufruire dell'integrazione salariale.

Contrattazione aziendale. E' ammessa per tutte le aziende che hanno più di 30 dipendenti (attualmente il limite era di 40 o 35 a seconda delle province). La piattaforma chiedeva l'estensione a tutte le aziende di tale diritto.
C'è anche un impegno autonomo dei sindacati allegato a verbale nell'ipotesi di accordo, a non varare piattaforme aziendali con obiettivi di aumento salariale per un anno.

Appalti e ambiente di lavoro. Su questo punto non è stato attenuto nulla.

NELLA FOTO: *Le lavoratrici della Rinascente di Milano alla manifestazione sindacale dell'8 marzo. Una gran parte dei problemi con cui la categoria del commercio ha dovuto fare i conti anche in questa lotta contrattuale deriva da fatto che si tratta in maggioranza di donne e che il padronato strumentalizza la loro condizione. Basti pensare al part-time nei grandi magazzini, ai ricatti individuali sullâ commessa nei negozi, al diritto di licenziare senza giusta causa nelle piccole aziende che per le lavoratrici significa precarietà costante del posto di lavoro nei periodi di maternità, malattie dei figli, ecc.*

In Sicilia il Pci sceglie di appoggiare la Dc invece delle lotte dei proletari

La storia emblematica dell'occupazione di case a San Cataldo, in provincia di Caltanissetta - Il Pci, oltre a non appoggiare le famiglie, non si è opposto all'intervento della polizia e alle assegnazioni clientelari

Caltanissetta, 25

Il Pci con la non-sfiducia, l'astensione nei confronti del governo Andreotti ha imboccato decisamente la strada del rapporto privilegiato con la Dc, anche a costo di accettare la politica dei sacrifici (sacrifici chiesti solo ai proletari) che scaricano il costo della crisi sulla classe operaia.

E' importante, a parte il discorso generale, andare a vedere come nelle situazioni concrete il Partito Comunista si comporta, come questa politica trova una traduzione pratica.

La Sicilia ha rappresentato in questo senso un banco di prova. L'anno scorso infatti il patto autonomistico, poi le vicende dell'amministrazione provinciale di Alcamo, l'elezione di De Pasquale a presidente dell'Ars hanno siglato l'accordo Pci-Dc, precisando nel contempo i pericoli che per la classe operaia conseguono da tale accordo: in Sicilia l'indice di disoccupazione aumenta vertiginosamente (vedi in ultimo le vicende di Porto Empedocle), il reddito pro capite continua ad essere tra i più bassi d'Italia, gli investimenti produttivi promessi continuano ad essere delle promesse, i comuni con i loro deficit stanno arricchendo le banche e così via.

La politica nazionale e regionale del Pci trova nelle situazioni locali la struttura portante senza la quale sarebbe impossibile il discorso nazionale; dopo il successo elettorale alle provinciali del 75 il Pci è riuscito ad imporre tutta una serie di alleanze alla Dc ed ai partiti alleati che da un lato gli hanno consentito di addentrarsi nei centri di potere burocratico, dall'altro, però, lo hanno obbligato a subire una serie di condizionamenti negativi che la Dc ha imposto come contropartita.

La lotta per la casa di S. Cataldo, che ormai dura da tre mesi, proprio nella Sicilia laddove, come dicevamo, la politica di alleanza democratica è in fase avanzata, ha sottolineato l'ambiguità di tale politica ed evidenziato l'importanza prioritaria datale dal Pci anche nel caso in cui ha come conseguenza riflessi negativi nel movimento proletario.

A S. Cataldo il Pci dà l'appoggio esterno (fino a che punto esterno?) alla giunta formata da Psi, Psdi e parte della Dc dal gennaio scorso. Sin da quando è scoppiata la lotta per la casa sfociata nell'occupazione di 210 alloggi del quartiere popolare di S. Germana, temendo che la lotta facesse cadere l'accordo con la Dc ha avuto una posizione che per nulla differenziava da quella della Dc, se non a parole.

I fatti hanno dimostrato che il Pci non ha fatto nulla per i proletari in lotta, anzi li ha pubblicamente condannati, non si è opposto all'intervento repressivo della Celere, ha accettato l'assegnazione degli alloggi avvenuta su base chiaramente clientelari.

Non si è opposto, inoltre alle manovre della giunta che beffardamente ha ordinato che i proletari abbandonassero le poche aule di una scuola dove erano state provvisoriamente alloggiate ben 41 famiglie che non hanno dove alloggiare, ha anche accettato che i mobili di queste famiglie ammassati in una palestra comunale venissero sgomberati (e dove saranno portati?).

Ma quel che è più grave è che si è fatto promotore di una querela per calunnia e diffamazione contro alcuni proletari in lotta. Questa è l'assurda posizione del Pci a S.Cataldo.

Sul piano politico, d'altra parte si è sempre schierato contro Dp, che è sempre stata vicina al movimento di lotta, sino a giungere ad infangarsi le mani con un manifesto murale che chiamava Dp «anticomunista volgare e qualunquista» e si è inoltre vestito di bianco allorchè ha proposto il suo interessamento per l'ottenimento della casa per alcuni occupanti solo se questi si fossero allontanati da Dp! E questa manovra è stata tentata anche dal Psi.

Tutto ciò è scandaloso ma diventa comprensibile se lo si rapporta alla politica nazionale e regionale del Pci.

I proletari di S. Cataldo, però, hanno capito. Questo è il fatto più positivo dell'intera vicenda ed è allo stesso tempo indicatore del ruolo che i compagni della sinistra rivoluzionaria devono avere in questa fase tanto pericolosa: stare fra le masse per denunziare ogni accordo di qualsiasi natura che vada contro il movimento e fare di questa denunzia la molla per un'ulteriore rafforzamento delle lotte che devono essere ancora più mature di quanto non lo siano state finora.

Collettivo di Democrazia proletaria di S. Cataldo

Tremila lavoratori minacciati di licenziamento alla Pan Elettric

Pubblichiamo qui di seguito un articolo inviatoci da un compagno, lavoratore del gruppo Pan Elettric, una situazione della quale si è parlato troppo poco finora, ma che rischia di diventare un nuovo caso Innocenti.

Novara, 25

Giovedì scorso si è svolta una manifestazione nazionale a Novara dei lavoratori Pan Elettric e di tutti i gruppi facenti capo ad essa. Questa manifestazione è stato il primo momento di lotta unitaria dei lavoratori del gruppo Pan Elettric che da due mesi non percepiscono il salario, per uscire dall'isolamento e per porre sul tappeto degli obiettivi precisi.

La situazione venutasi a creare nel gruppo Pan Elettric è molto grave: circa 3000 posti di lavoro sono in pericolo perchè l'amministrazione controllata concessa dal tribunale alla Pan Elettric, non è il punto risolutivo di questo problema, che vede responsabilità politiche ed amministrative di Capuani (massimo dirigente) legato a certi settori Dc.

Con la manifestazione i lavoratori hanno voluto dire basta alla politica democristiana ed ai suoi governi che da sempre favoriscono gli interessi dei padroni sulle spalle dei lavoratori: il problema oggi è che sulla Pan Elettric debba crescere quel controllo operaio capace di opporsi alle manovre padronali ed imporre la difesa e lo sviluppo dell'occupazione in questo settore. Attorno ai lavoratori Pan Elettric deve svilupparsi la lotta e l'impegno di tutto il movimento operaio perchè costringa il governo ad intervenire per impedire il tracollo definitivo dell'azienda, la quale attualmente ha commesse per oltre 30 miliardi. Tale tracollo favorirebbe così l'intervento di multinazionali straniere con le ben conosciute conseguenze. Di fronte ai possibili tentativi di rinuncia da parte del Pci è necessario che noi compagni della sinistra di classe ci muoviamo su questo problema, che esiste ormai da oltre due mesi e non è stato mai affrontato sui rispettivi quotidiani lasciando compagni che lavorano nelle varie situazioni Pan Elettric senza un minimo di indicazioni o di coordinamento. Quello che si sta facendo è ancora poco è necessario muoversi

Per questo facciamo un'appello per la formazione di uncoordinamento di tutti i compagni della sinistra che lavorano nelle varie situazioni Pan Eletric da svolgersi in breve tempo per sviluppare delle proposte concrete, capaci di sbloccare una situazione sempre più grave per i lavoratori del gruppo.

Un lavoratore della Pan Elettric

Per andare alla RAI bisogna digiunare per un sacco di tempo; per parlare alle radio libere basta...

PUBBLIECO

per chi vuol fare della pubblicità diversa sulle radio diverse,* un'organizzazione nuova per un pubblico ogni giorno più vasto.

*Radio Alice - Bologna; Radio Bra onderosse - Bra; Radio Canale 96 - Milano; Radio Città - Genova; Radio Città Futura - Roma; Radio Cuneo Democratica - Cuneo; Radio Nord-Nord Est - Udine; Radio Montevecchia - Montevecchia; Radio Torino Città - Torino.

PUBBLIECO viale dei mille 54 - 20129 milano - tel. 7386647

Una risposta a Lotta Continua a proposito della lotta per la casa

Leggendo l'ampio articolo apparso su Lotta Continua *del 22 riguardante il problema dello sfitto privato a Milano e l'organizzazione della lotta dei senza casa, come compagno dell'Unione Inquilini, impegnato ad attuare una linea politica elaborata dall'organizzazione sulla base dell'esperienza di questi anni di occupazioni [vedi documento della segreteria provinciale apparso sul Qdl del 17-9] che è andato in vacanza ad agosto, mi sono chiesto quali erano le reali e non mistificate differenze nel movimento che abbiamo sviluppato.*

Siamo tutti d'accordo di organizzare stabilmente in tutti i quartieri chi ha bisogno di casa nelle «liste di lotta» per avere un rapporto di forza reale nei confronti delle controparti, siamo tutti d'accordo sulla necessità di dar forza e rilanciare il movimento delle occupazioni per rompere il quadro politico favorevole al disegno di restaurazione democristiana, anche Lotta Continua è d'accordo oggi di organizzare le masse che lottano su una linea di classe per il diritto alla casa in «sindacato»; quali sono allora le differenze?

Lc accusa oggi l'Unione Inquilini di aver confuso le controparti e così di aver disorientato le masse, oltre al fatto di non voler fare le occupazioni, bensì i presidi.

Chiariamoci le idee onestamente!

a] L'Unione Inquilini ha valutato che in questa fase, resa più difficile dal quadro politico di compromesso tra Dc e Pci, era necessario per sviluppare il movimento dei senza casa e per raggiungere l'obiettivo dell'uso sociale dello sfitto, attraverso la requisizione, lavorare per compattare attorno all'obiettivo politico il movimento operaio organizzato in fabbrica, le forze innanzi tutto sindacali ed anche politiche che hanno acquisito la giustezza dell'obiettivo politico. Oggi il voler riprendere il movimento delle occupazioni non può non fare i conti con gli spazi politici che la repressione ha [il prefetto] e lo abbiamo verificato nei giorni scorsi; invece deve fare i conti con la necessità di togliere questi spazi politici, isolando a livello di massa l'azione repressiva [non bastano certo gli scontri di pochi compagni con la polizia].

L'Unione Inquilini potrebbe essere accusata di voler deviare la volontà di lotta delle famiglie bisognose se proponesse cose irrealizzabili, «perchè i revisionisti sono dalla parte dei padroni».

Perchè allora, compagni di Lc, una grossa manifestazione unitaria dei Sindacati Inquilini [Sunia-Sicet-Uil-inquilini-Unione Inquilini] sarà fatta il 4 ottobre alla prefettura, recandosi poi a Palazzo Marino in occasione del Consiglio Comunale, il quale discuterà sulla casa, manifestazione che, perchè unitaria, potrà avere l'adesione di Cdf, Cuz, Sindacati e Forze politiche?

Perchè i presidi che noi facciamo dato che sono unitari, cioè dei sindacati inquilini, potranno avere la partecipazione dei Cdf e dei Cuz, dei Cdz e delle Commissioni casa?

È possibile superare oggi l'isolamento creato dalla controparte attorno alle occupazioni, stabilire più vaste alleanze senza per niente sacrificare la volontà di lotta e di organizzazione di chi ha bisogno di casa. In un contesto politico favorevole si potranno e si dovranno fare, se necessario, le occupazioni.

b] Rispetto alla confusione che l'Unione Inquilini avrebbe creato sulle controparti.

Io penso che tutti possiamo riconoscere che la prima controparte sono le proprietà Immobiliari e il Governo Andreotti che le sostiene [Prefetto] e che è su queste controparti che dobbiamo sviluppare la mobilitazione. Se la Giunta fosse ancora democristiana come due anni fa, anch'essa sarebbe ovviamente una chiara controparte; oggi però è una Giunta di sinistra voluta dalla maggioranza dei lavoratori! La più vasta e unitaria mobilitazione che sviluppiamo ha lo scopo allora di smascherare di fronte a tutti i lavoratori i cedimenti e i compromessi che essa sta attuando con la controparte del movimento invece di schierarsi con esso.

È vero che la Giunta può requisire, ma questa è una conquista di una mobilitazione unitaria, perchè varrà sempre in una situazione di isolamento il discorso del sindaco Tognoli che dice: «A Milano la requisizione del Sindaco viene subito bocciata dagli organi governativi, come è successo per Aniasi».

Queste sono solo alcune considerazioni, perchè il dibattito all'interno del movimento a Milano si svolga in termini corretti e onesti, cercando di riconoscere i punti di unità che sono acquisiti da tutti. Lo spirito di gruppo che fa passare per sue, cose che anche altri stanno facendo, magari tenendo conto di difficoltà interne [stanchezza dei compagni...] è deleterio per lo sviluppo stesso del movimento e per la sua forza.

Piergiorgio Daniele

GROSSETO
Morto un minatore travolto da una frana

Grosseto, 25

Danilo Braglia 37 anni abitante a Massa Marittima, minatore da sempre è morto in miniera, a Noccioleta (Grosseto) travolto da una frana.

È accaudto ieri sera, quando Danilo Bragliai stava lavorando con una pala meccanica a 475 metri di profondità nella cava di pirite: una frana di terra staccatasi all'improvviso dalla volta della galleria lo ha travolto e sepolto; non c'è stato più niente da fare. La magistratura e l'Ispettorato del Lavoro hanno aperto la solita istanca inchiesta.

ABRUZZI
La lotta dei viticoltori continua con grande forza

La lotta dei viticoltori abruzzesi del Chietino sta andando avanti con una decisione e una combattività mai registrate fino adesso. La lotta che si muove sulla base dell'esatta percezione della politica governativa, mirante alla distruzione delle viti, è guidata dal comitato di lotta che si era costituito all'inizio di settembre il giorno in cui 3000 contadini avevano bloccato la linea ferroviaria Milano-Lecce dalle ore 10 alle 18. Il comitato di lotta che rappresenta oltre 20 paesi della zona, dopo aver deciso in una riunione precedente una nuova giornata di lotta con manifestazione a Ortona, ieri sera si è riconvocato e alla presenza di 200 contadini che rappresentavano tutta la zona, ha avuto un incontro con il presidente delle cantine riunite d'Abruzzo e con i rappresentanti delle forze politiche (presente solo il Pci) e delle organizzazioni di categoria, i quali dopo aver fatto ogni sforzo per frenare la lotta, tra l'indignazione dei contadini (nessuno di essi ha potuto finire il discorso), si sono riservati di far sapere se aderiranno o no alla giornata di sciopero generale fissato per venerdì prossimo.

Intanto, in preparazione della giornata di lotta si stanno svolgendo assemblee in tutti i paesi, in ognuna delle quali si vedono presenti viticoltori a centinaia.

FERROVIERI
Riunione nazionale presso Ao di Firenze

Domenica 26, alle 10,00, a Firenze, presso la sede di Avanguardia Operaia di viai Ricasoli, riunione nazionale del coordinamento FFSS. Ciscusiamo con i compagni se l'avviso viene reso noto soltanto oggi, ma un inconveniente tecnico ha impedito una più puntuale pubblicazione sul Quotidiano di ieri.

SINDACATO/ECONOMIA

Circolare capestro di Malfatti per le scuole a tempo pieno: taglio dei fondi, degli organici e della sperimentazione

Il ministro tenta di anticipare con questa circolare gli aspetti di riforma della scuola contenuti nella piattaforma contrattuale - Impegno della Ful scuola milanese a portare avanti una vertenza con il provveditore per mantenere inalterati gli attuali progetti di sperimentazione

Come è ormai tradizione da alcuni anni, puntualmente il Ministro si ricorda delle scuole a tempo pieno a settembre, non già, come qualcuno potrebbe augurarsi, per elargire fondi e auguri di un buon anno scolastico bensì, per tagliare e ridurre finanziamenti, organici, spazi di sperimentazione. Quest'anno Malfatti ha veramente esagerato, anche perchè si è «dimenticato» che è tuttora aperta la vertenza contrattuale dei lav-scuola, che di espansione del tempo pieno, di regolamentazione dell'organizzazione del lavoro degli insegnanti, faceva i suoi punti qualificanti. È chiaro il suo tentativo di anticipare con queste circolari, che non riguardano solo la scuola media (basti pensare al taglio dei finanziamenti per il tempo lungo alle materne, al divieto di attuare bienni sperimentali in alcuni centri onnicomprensivi, come quello di Vimercate, che già stavano per partire) tutti quegli aspetti di Riforma della scuola contenuti nella piattaforma contrattuale.

La circolare del 27 agosto perciò, oltre ad essere antisindacale, è restrittiva perfino nei confronti di quella dell'anno scorso. Eccone alcuni passi essenziali: «È pregiudiziale l'esigenza di contenere i costi in relazione alle reali possibilità del bilancio dello Stato...»

«L'orario settimanale dell'alunno non può superare le 37 ore per classe» «L'insegnante con orario - cattedra deve svolgere 18 ore di effettivo rapporto pedagogico..» «La compresenza potrà utilizzarsi per un numero di ore che, in ogni caso, non superi il 10% dell'orario complessivo disponibile per ciascuna classe...» «Le scuole medie che hanno inviato la richiesta di autorizzazione a partire dall'anno scolastico 1976-77 dovranno ristrutturare i loro piani orario secondo i criteri esposti dalla presente nota...le scuole medie presso le quali è in atto già la sperimentazione si atterranno ai piani già approvati, fermo restando nel caso di eccessivi carichi orari o di un numero di «compresenze» superiore alla misura indicata, l'obbligo di ristrutturare il piano orario».

Contro questa circolare, che tende perciò sia a ridurre di circa il 30% gli organici nelle scuole di vecchia autorizzazione, scombinando le programmazioni già in atto, sia a costringere le nuove ad attestarsi a livelli assolutamente inadeguati, è già in atto un'ampia mobilitazione nelle 38 scuole medie della provincia di Milano.

La Ful scuola milanese, dopo l'assemblea in Camera del Lavoro di lunedì scorso si è impegnata a portare avanti una vertenza con il Provveditore per mantenere inalterati gli attuali progetti di sperimentazione fino almeno alla definizione del contratto a livello nazionale. La battaglia non sarà facile: il Provveditore ha mostrato subito la sua volontà convocando i presidi delle scuole per imporre il rispetto rigido della circolare e facendo slittare l'incontro con i sindacati.

Al termine del comizio che si è svolto giovedì pomeriggio davanti al Provveditorato per protestare contro questa decisione, la Ful ha emesso questo comunicato, chiamando alla mobilitazione tutte le scuole:

La Ful scuola milanese giudica negativamente lo spostamento dell'incontro fissato per giovedì, 24 tra sindacati scuola e provveditore, da parte di quest'ultimo.

L'incontro era stato richiesto dai sindacati scuola confederali per mettere in discussione l'applicazione della circolare ministeriale sul tempo pieno che a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico scompagina l'impostazione che le scuole a tempo pieno si sono date fin dal mese di giugno.

I limiti rigidi imposti da questa circolare: quantità definita di compresenze degli insegnanti, numero massimo delle ore degli allievi, modalità d'uso delle 18 ore, taglio dei finanziamenti indispensabili per la continuazione dell'esperienza stessa (biblioteche di classe materiale didattico ecc.). si configurano come un attacco ai livelli di sperimentazione raggiunti nella provincia di Milano, e tendono a ridurre i posti di lavoro nelle scuole a tempo pieno.

I sindacati scuola confederali si impegnano ad una trattativa per il mantenimento degli attuali progetti di sperimentazione presentati dalle scule e per una espansione programmata delle scuole a tempo pieno nell'ambito della vertenza contrattuale dei lavoratori della scuola tuttora aperta.

Sono quindi da respingere i tentativi unilaterali portati avanti dal ministro e dal provveditore di portare modifiche ai singoli progetti.

Pertanto i sindacati propongono una mobilitazione nelle scuole ed una presenza di massa in piazza Missori a sostegno del nuovo incontro fissato per lunedì 27 ore 12, tra Ful scuola e provveditore. I risultati dell'incontro saranno valutati e discussi in una assemblea che si terrà lunedì stesso alle ore 16 in Camera del Lavoro.

Non concessa un'assemblea in Camera del Lavoro (Mi) ai postelegrafonici

Venerdì scorso circa 100 lavoratori postelegrafonici (personale fisso che attende da più di 5 anni il trasferimento per le sedi del sud e il personale straordinario con contratto a termine), si sono riuniti davanti alla Camera del Lavoro di Milano dove hanno tenuto un'assemblea sul tema dei trasferimenti e delle assunzioni dei trimestrali e per avanzare una serie di proposte da inserire nel progetto di rinnovo contrattuale. L'assemblea in verità avrebbe dovuto svolgersi nei locali della Camea del Lavoro, ma la burocrazia sindacale non l'ha permesso.

Infatti, benchè da lunedì scorso fossero stati contattati il responsabile sindacale provinciale della Fip-Cgil (Lapacciana), quello del Silp-Cisl(Risio) e della Uil-Post (Paoli), rilasciando loro un comunicato stampa in cui erano chiaramente precisate le ragioni di tale richiesta, è stato negato ai lavoratori P.T. l'accesso ai locali della Camera del Lavoro di Milano.

Tale rifiuto è stato brutalmente giustificato con le seguenti motivazioni:

1) perchè era in corso di svolgimento il direttivo allargato della Fip-Cgil (che di fatto non ha avuto luogo);

2) perchè si trattava di un'iniziativa organizzata e gestita dai lavoratori in modo autonomo e che quindi non poteva essere riconosciuta dalle segreterie sindacali;

3) perchè, non esistendo l'autorizzazione delle altre due segreterie provinciali (Cisl'Silp e Uil-Post), la Fip-Cgil poteva consentire l'accesso ai locali della Camera del Lavoro solamente ai propri iscritti.

I lavoratori Pt hanno comunque deciso di continuare a sviluppare la loro azione sul piano organizzativo e hanno indetto un'assemblea per lunedì 27 alle ore 17 presso il centro sociale «A. Brasili» di via Saponaro 8 Gratosoglio Milano.

Collettivo postelegrafonici Milano

Intervento della Banca d'Italia per difendere la lira dal tracollo

Venduti dall'Istituto 150 milioni per alleggerire la pressione valutaria sulla nostra moneta Le implicazioni politiche di certe decisioni

Per la lira la giornata di venerdì è stata la più delicata della settimana. Nella mattinata, fin dalle prime battute del mercato, la quotazione della nostra moneta rispetto al dollaro è passata da 847,50 alla chiusura di giovedì ad 853.

E' stato quando la lira ha raggiunto questa quotazione che la Banca D'Italia ha deciso un intervento di peso rilevante, gettando sul mercato una cifra compresa tra i 50 e gli 80 milioni di dollari a sostegno della divisa nazionale.

In questa settimana complessivamente la Banca d'Italia ha venduto circa 150 milioni di dollari per difendere la lira dalle forti pressioni alle quali è stata soggetta ottenendo il risultato alla chiusura di venerdì sera di fermare la quotazione a 847,75; un valore sostanzialmente uguale a quello del giorno prcedente.

Quali le ragioni delle difficoltà incontrate dallalira? Se da un lato numerosi acquisti di dollari contro lire da parte di banche estere dimostrano che si è rimesso in movimento un meccanismo speculativo, altri motivi vengono individuati nella ripresa delle importazioni e nel pagamento dei debiti legati all'acquisto di petrolio.

Ciò che conferma come l'economia italiana, per i suoi legami internazionali come per le sue strutture interne vede necessariamente collegarsi ad ogni momento di ripresa il risorgere di difficoltà dericanti da processi inflazionistici e problemi valutari e commerciali nei rapporti con l'estero.

D'altro canto sembra che il recente rialzo dei tassi d'interesse interbancari abbiano trovato origine proprio dalla perdita di liquidità subita dalla Banca d'Italia nelle operazioni di sostegno alla lira. E qui il discorso si aggancia a quelo della prospettiva della «ripresa»

Mario Pirani, sulla *Repubblica* protesta nel caso si insista a «sbandierare i miliardi della riconversione industriale come un toccasana» senza tener conto, appunto, dei pericoli inflazionistici e delle difficoltà della bilancia dei pagamenti, la prospettiva che «l'unica scelta possibile» sia «ormai quella dell'inflazione selvaggia e delle svalutazioni successive di tipo sudamericano». E, da questa considerazione, trae le conseguenze che le critiche emerse nella sinistra alla «moderazione» del Pci sul terreno delle scelte economiche siano di estrema pericolosità. Solo a condizione che - dice Pirani - il ritmo di crescita del reddito resti uguale a zero per tutto il '77 «sarà possibile realizzare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Altrimenti cadremo di nuovo nella spirale dei disavanzi crescenti, della svalutazione e dell'inflazione al galoppo». «Incosciente» viene definita, in questo quadro, qualsiasi richiesta di allargamento del credito.

Sullo stesso argomento è da segnalare una lettera aperta al direttore pubblicata dalla *Stampa*, il cui autore è Guido Carli, presidente della Confindustria. Carli lancia i suoi strali in due direzioni: contro il capitale finanziario, rivelatosi poco disponibile alla sua proposta di finanziamento dei deficit delle aziende presso le banche atraverso l'acquisto di azioni da parte delle stesse; e contro il salario operaio e il sindacato, accusati tutti di rendere «variabili indipendenti» del sistema economico l'uno gli investimenti e gli altri il costo del lavoro. L'alternativa, di fronte al permanere di questo stato di cose - conclude Carli - è o l'inflazione o il permanere della stagnazione degli investimenti.

Le difficoltà riscontrate in questa settimana dalla lira sul mercato delle valute, paragonate a questo dibattito sono una spia delle contraddizioni di fondo dello sviluppo economico italiano e dell'inconsistenza dei tentativi di mediazione che ruoteranno attorno al progetto di riconversione industriale.

Dc tedesca

segue da pag. 1

beni strumentali è tuttora fermo [come del resto in tutto il mondo capitalistico] creando seri interrogativi sulla lunghezza e la portata dell'attuale ripresa economica.

L'accoppiata Kohl-Strauss, gli uomini di punta della Cdu-Csu [la Dc tedesca] mira ad una vittoria elettorale fomentando le paure e le incertezze sul futuro. I socialdemocratici, divenuti con l'attuale gruppo dirigente del partito del tutto subalterni ai centri del potere economico e quindi molto influenzabili dai settori più retrivi, vengono presentati dalla Cdu come i «servizi di Mosca» fautori di un socialismo [di cui non vi è in ogni caso in Germania traccia visibile] che dovrebbe condurre fatalmente alla «dittatura comunista».

E' necessario sottolineare che il terreno su cui i cristiano-democratici possono lavorare è stato accuratamente preparato in questi ultimi cinque anni.

Dalla vicenda del gruppo Bhaade Baader Meinhof in poi si è scatenata in Germania una campagna intesa a coinvolgere le forze politiche di sinistra in una storia molto poco chiara che ci rammenta una «strategia della tensione» in edizione tedesca.

Le deboli forze progressiste non sono state in grado di contrastarla, perciò tra i frutti pericolosi di questa azione capeggiata dai settori più conservatori o addirittura reazionari della boeghesia tedesca sono spuntati i «Berufsverbote». Tali provvedimentichehanno l'intento di escludere dagli impieghi pubblici tutti i cittadini sospetti di ostilità alla Costituzione, sono stati approvati a tamburo battente dai vari parlamenti regionali della Germania specie da quelli [e sono molti] dove la Cdu ha ottenuto la maggioranza.

Con tali leggi vengono conferiti ai servizi segreti poteri discrezionali così ampi che neppure la Gestapo aveva ottenuto nel 1933. Essi hanno il diritto di controllare il passato, il presente e magari anche il futuro di tutti gli aspiranti al pubblico impiego per verificarne la «fedeltà costituzionale».

Le discriminazioni avvengono sempre a danno delle forze di sinistra o anche più genericamente progressiste mentre noti e numerosi ex-nazisti operano indisturbati negli apparati dello stato.

Dal '62 ad oggi oltre seicentomila persone sono state schedate dai servizi segreti. L'appartenenza ad un partito politico democratico, l'impegno diretto nei sindacati, nelle rappresentanze degli studenti e degli insegnanti o qualunque impegno civile sono motivi sufficienti per perdere o per non ottenere il posto di lavoro alle dipendenze dello stato. Senza alcun controllo i servizi di informazione possono accedere agli archivi delle scuole medie e delle università dove sono custoditi i tests psicologici, quelli sul quoziente intellettivo e tutti gli elaborati scritti eseguiti dagli studenti durante la loro carriera.

L'intento evidente è quello di creare un'atmosfera di paura e di sospetto e un clima favorevole alla delazione in cui il conformismo più piatto e l'individualismo più sfrenato trionfino senza ostacolo alcuno. La classe dominante in Germania si sta attrezzando a contrastare e ad eliminare in vari modi ogni dissenso e devianza sociale in previsione di un futuro economico più difficile.

Negli edifici pubblici e spesso per le strade sono incollati grandi manifesti con i ritratti degli anarchici ricercati. Ai toni allarmistici degli appelli scritti, in cui iltermine «anarchico» è sempre associato al concetto di follia e di violenza criminale. Si aggiungono ben 700.000 marchi [circa 220 milioni di lire] di taglia e fotografie attraverso le quali persino il volto dell'uomo più mite e tranquillo riuscirebbe ad apparire quello di un mostro sanguinario.

L'attività dei servizi segreti è giunta a limiti assurdi. Per vari giorni alcuni agenti hanno fotografato gli spettatori all'uscita delle sale dove si proiettava «l'onore perduto di Katharina Blum», film tratto dal libro di Böll dove viene appunto denunciata l'opera velenosa del gruppo editoriale e la sua Bild Zeitung, volta a creare in Germania quel clima allucinante in cui oggi si vive.

Pomodori e bistecche d'oro: tanti perchè di un'impotenza di stato

La realtà del nostro «patrimonio agricolo e zootecnico»: sprechi, intrallazzi, speculazione - Carne, pomodoro, zucchero e formaggio sono solo gli esempi più attuali - Alla fine della lunga catena, a pagare sono solo i consumatori

La stampa quotidiana ha dato l'avvio al gran concerto sugli aumenti: una grancassa stonata però, che non riesce quasi mai ad andare oltre il «botto» iniziale per concretizzare iniziative quotidiane e continuate.

E pensare che di cose da dire e da denunciare ce ne sarebbero mlte: dalla ragnatela delle speculazioni alle coperture politiche, dagli scandali incredibili alla dipendenza più passiva alle norme della Comunità europea.

Un affresco desolante: in primo piano tutti quelli che tranwuillamente mangiano le nostre bistecche e sui nostri pomodori, più indietro il balletto dei responsabili della nostra politica agricola che annaspano nel vuoto delle idee e delle decisioni efficaci.

Gli esempi si sprecano: dalla carbe al formaggio allo zucchero ai pomodori. Vediamoli uno per uno.

Carne: il deficit della bilancia dei pagamenti si avvia ormai sommessamente a raggiungere il tetto dei duemila miliardi. È noto come all'origine di tutto stia la patologica incapacità delle autorità di governo verso una programmazione rigorosa dell'utilizzo dlle nostre risorse zootecniche. Ma altri elementi contribuiscono a far precipitare la situazione: le importazioni, in primis, monopolio di un'esigua cerchia di specilatori («I signori del 10 per cento», ome li chiama l'Unità) lasciati liberi di fare e strafare dalla latitanza dell'Aima,l'organismo statale preposto, sulla carta, agli interventi per l'agricoltura. In secondo luogo, un'assurda norma della Comunità Economica Europea secondo cui siamo invitati, o per meglio dire costretti ad acquistare la carne dalla Francia, che ovviamente si sente in dovere di aumentare alle stelle i prezzi del proprio prodotto; gli enti statali comprano, pagano, se ne vanno giulivi, mentre potrebbero acquisrare dall'Argentina o nei paesi dell'est a prezzi di molto inferiori. Carne d'oro quindi, ma non solo carne; tutto quello che gli italiani si vedono arrivare a tavola assomiglia ormai a qualcosa di estremamente raro e prezioso.

Il pomodoro ad esempio: protagonista di vicende passate (ma non da troppo tempo) di sitruzione di raccolti e di manovre che permettessero alle industrie di non pagare il raccolto a prezzi decenti, il pomodoro viene oggi addirittura importato dall'estero (dove molto probabilmente lo si coltiva in serra equindi lo si fa pagare cento volte di più); in Italia infatti l'industria del pomodore versa in condizioni da coma profondo: le ultime speculazioni hanno ridotto la produzione, l'occupazione operaia corre rischi seri, la domanda del mercato sopravvanza l'offerta (scarsissima tant'è vero che bisogna ricorrere alle importazioni), i prezzi al dettaglio svettano verso le stelle e nessuno li può fermare.

Salvo poi, sempre nel caso del pomodoro, coltivare i prodotti in serre costruite sulle spiagge, imbottirli difertilizzanti artificiali (velenosissimi) gonfiarli come palloni aereostatici e venderli all'estero: inglesi e tedeschi, quindi, si fanno gustose spaghettate di pommarola alla sabbia.

Non c'èda stupirsi, in fondo, l'economia italiana vive di queste trovate, barcamenandosi oltretutto fra le imposizioni della Cee: il caso dello zucchero è vlamoroso. In sintesi, il raccolto di quest'anno è stato particolarmente ricco, tanto da far bensperare pr una notevole ridzione delle importazioni di zucchero.

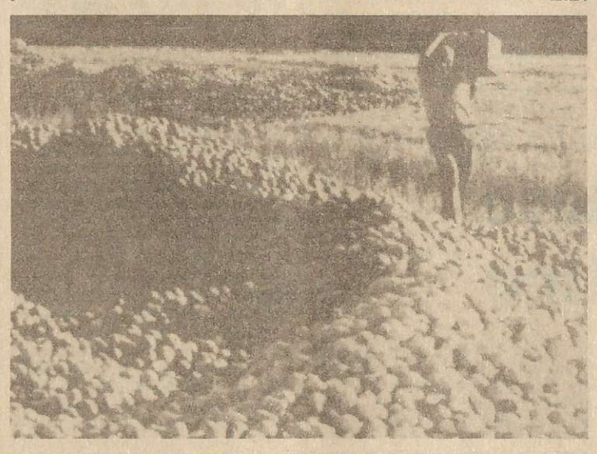
E invece no: la Cee ha deciso che il surplus di quest'anno andrà a finire nella scorta dell'anno prossimo; il che sta a significare che gli agricoltori dovranno ridurre gli appezzamenti di terreno destinati a barbabietola per limitare la produzione nazionale del '77 E via libera quindi alle importazioni che appesantiscono in maniera insopportabile la bilancia dei nostri conti con l'estero.

Tutti quanti allora starnazzeranno sulla crisi e Nper riequilibrare la bilancia» verranno decisi altri aumenti, consumo ovviamente, così che operai e casalinghe dovranno pagare lo scotto dlle trame economiche e finanziarie internazionali.

Formaggio? Neanche a parlarne: gorgonzola e taleggi sono aumentati più del doppio rispetto a cinque anni fa, benchè il prezzo del latte che viene pagato ai contadini sia rimasto inalterato.

Il governo tace impotente; o al più geme; eppure per l'Aima non sarebbe difficile intervenire per riportare unpo' di pulizia. Emanuele Macaluso, presidente della commissione agricoltura del Senato, ha detto: «...L'Aima dovrebbe operare non solo per conto della Cee facendo le aste dei prootti ammassati quando i prezzi cadono per dare un minimo di remunerazione ai produttori, ma per conto dello Stato italiano, immettendo sul mercato i prodotti acquisiti al momento giusto per spezzare la speculazione. Per fare ciò occorre una politica delle scorte...cioè deve essere l'Aima a comprare nei periodi di piena, a costituire degli stok e immettere sul mercato i prodotti quando la rarefazione di un prodotto eccita la speculazione vendendo direttamente alle catene dei rivenditori e non agli aspeculatori».

E.B.



Riconversione

segue da pag. 1

suo progetto con una lettera a La Stampa e ha contemporaneamente polemizzato con le posizioni che pongono il problema della riconversione al di fuori di un progetto di ristrutturazione delle caratteristiche del nostro apparato industriale.

Sulle sue posizioni sembra essersi collocato il Sole 24 ore *che proprio ieri affermava: «Nulla di nuovo sotto il sole: la solita pioggia di miliardi fine a sè stessi, buoni per tamponare qualche falla; inutili per disegnare una strategia di recupero vero basato sulla produttività e sulla efficienza. Un alibi per dire che si è fatto qualcosa». In realtà la proposta Carli si trova a dover fare i conti con tre parametri: la opposizione del mondo delle banche, poco propenso a trasformare la propria ricchezza in capitale di rischio e più sensibile ad accumulare denaro o anche crediti non onorati ma che potrebbero prima o poi essere coperti dall'intervento statale. L'opposizione di una parte del mondo imprenditoriale meno sensibile ad un progetto di rimessa in discussione della distribuzione settoriale e geografica degli investimenti, ma altrettanto famelico verso un'ipotesi di rovesciamento nelle sue tasche di credito agevolato o di finanziamenti a fondo perduto. Infine la opposizione operaia e in parte [ma solo in parte] sindacale alla inaugurazione di una fase di mobilità selvaggia e disoccupazione di massa dentro un progetto che, a questo punto, non contiene più nemmeno gli* ammortizzatori sociali *del piano di disoccupazione e rinvia tutto alla proposta di riforma del collocamento.*

Nelle decine di spinte cui deve piegarsi, il governo Andreotti sta mostrando una accentuata difficoltà a scegliere. Il padronato si ritrova unito nelle scelte negative di contrapposizione alla classe operaia ma si divide immediatamente, appena sente l'odore dei miliardi, circa il modo di spenderli: ristrutturazione profonda dell'apparato industriale o politica avara di investimenti e larga nell'usufruire delle prebende pubbliche? Il governo, tra mille contraddizioni, deve cercare di assecondare i progetti di ristrutturazione profonda perchè su questo terreno convergono confederazioni e cofindustria, ma questi si separano subito quando bisogna decidere se puntare su una qualificazione dell'offerta o su un condizionamento della domanda. Infine un monocolore democristiano si trova a dover accontentare tutte le correnti dc e i nuovi interlocutori che garantiscono l'astensione. Ne viene fuori un quadro di estrema debolezza, di incapacità ad andare al di là di una politica del giorno per giorno, il cui unico elemento di forza è l'accettazione da parte dello schieramento riformista di un quadro di compatibilità che nega le stesse riforme nel momento in cui le subordina alla alleanza tra capitale industriale e classe operaia [o a quella molto più spuria tra Pci e Dc].

Domani il governo si incontra con i sindacati per proporre un progetto che sembra peggiorato rispetto a quello di Moro e La Malfa. Il giorno successivo si riunirà per prendere atto delle divisioni iterne e per patteggiare qualche nuovo compromesso sottobanco con il Pci. E questi cosa fa? Era partito considerando pregiudiziale il piano di riconversione [per tempi e contenuti]. I tempi passano e i contenuti vengono al pettine. E allora?

Commercio

segue da pag. 1

quello delle 12.000 lire all'1/1/78, quello delle 25.000 lire di aumento di questo contratto all'1/1/79.

I sindacati chiedevano inoltre che si arrivasse a un salario unico nazionale, dato che qui ci sono ancora di fatto le famigerate «gabbie salariali» visto che tra le provincie del sud e del nord ci sono differenze che arrivano fino a 20.000 lire al mese. Il risultato è «simbolico»: 2.000 lire di aumento mensile in due rate di 1.000 lire per le zone che hanno paghe inferiori.

Infine non c'è nulla sugli appalti e sull'ambiente di lavoro.

Per la contrattazione articolata (ammessa per le aziende con più di 30 dipendenti) c'è l'impegno dei sindacati a non riempirla di contenuti salariali, sul modello negativo già applicato per i chimici.

Come si vede, non si tratta di un'ipotesi di accordo che ha luci e ombre, punti negativi e punti positivi: l'aspetto più grave è la logica generale, presente in tutti i singoli punti, di sacrificare i settori più deboli della categoria, le piccole aziende, i minori, i lavoratori delle provincie «di serie B».

E' esattamente il contrario di quella politica egualitaria di cui il sindacato si è giustamente fatto carico in questi anni.

Nella situazione attuale, in cui gli stessi meccanismi della crisi economica agiscono in modo selettivo, colpendo i settori già più deboli della classe operaia, creando al suo interno divisioni, questa linea di condotta non può che essere duramente condannata.

Il mancato obiettivo dell'estensione dei diritti sindacali (licenziamenti, assemblea, rappresentanze sindacali, ecc.) lascia priva una grandissima parte di lavoratori di questa categoria della più elementare autodifesa nei confronti dei padroni, e il sindacato stesso accetta di essere tagliato fuori, di continuare ad avere un potere contrattuale molto basso.

Esistono le condizioni per rifiutare da basso questa ipotesi riprendendo la lotta? Il direttivo nazionale del sindacato ne ha discusso a Roma, anche se indubbiamente le possibilità di riaprire lo scontro sono poche per i limiti generali che la lotta del commercio ha dovuto subire in questi mesi. Prima il ricatto del quadro politico e la tregua elettorale, poi la durezza di un padronato che si è fatto forte anche del risultato democristiano il 20 giugno, infine le ferie e l'isolamento da altre categorie come i tessili e i braccianti che hanno raggiunto l'accordo nei mesi estivi.

Anche sulle forme di lotta poco incisive adottate (pochi e parziali scioperi al sabato, pochissime indicazioni nuove come gli scioperi a sorpresa, per settori, ecc) vanno fatti degli appunti. Al di là della conclamata volontà dei sindacati di andare a una riforma del settore commerciale (peraltro definita in modo assai vago) non c'è stata nessuna volontà di coinvolgere gli utenti, i consumatori, nessun discorso sui prezzi, sull'informazione che i lavoratori avrebbero potuto fornire - si pensi alla denuncia pubblica dei prezzi-civetta nei supermercati - alla gente.

«Giusti obiettivi e buone intenzioni» dei militanti socialisti della Uil

Smentita di Mattina, segretario nazionale della Flm, e di Boni segretario generale aggiunto della Cgil alle accuse dalla componente socialista di fare della Uil il sindacato di partito

Se il sindacato non rilancia subito le iniziative di lotta e non pone fine «alla delega» ai partiti e al governo, la forza e la capacità di tenuta del movimento sindacale subiranno un'inevitabile caduta. È quanto ha dichiaato Enzo Mattina, segretario nazionale della Flm e esponente della componente socialista della Uil.

Questa e le altre dichiarazioni che riportiamo di Mattina rappresentano certamente un contributo positivo al dibattito da tempo apertosi nel sindacato e nel movimento sull'autonomia del sindacato e sul bilancio dell'iniziativa sindacale negli ultimi mesi.

La perplessità che queste dichiarazioni destano è che dietro questi spunti critici e dietro la tanto proclamata volontà di rinnovare la linea e le scelte sindacali, ci sia solo e semplicemente il tentativo di rilanciare un ruolo del Psi nel sindacato, all'interno della battaglia atto tra le diverse forze politiche presenti nel sindacato.

Per quanto riguarda il momento che il sindacato sta attraversando, secondo Mattina «non siamo già alla crisi; ma siamo invece in una fase in cui c'è fortissima domanda della base di una iniziativa del sindacato soprattutto nei confronti del potere politico al quale si rimproverano inadempienza e ritardi».

In assenza di una risposta a tempi brevi a questa esigenze esiste certamente il rischio di un «ripiegamento da una parte su un puro rivendicazionismo salariale, dall'altra parte potremo andare incontro all'estendersi di fenomeni di spaccatura all'interno del movimento».

Nell'immediato è necessario «non attendere il governo presentare subito le nostre proposte su grandi temi come l'occupazione, la riconversione industriale ecc.; esigere rapidamente delle risposte e su queste far misurare la base operaia arrivando anche a iniziative dure di lotta».

Su un altro tema importante dell'autunno, quello delle vertenze dei grandi gruppi industriali, Mattina ha affermato che la loro conduzione «è strettamente legata all'avvio della fase di contrattazione con il governo nel senso che se vogliamo che non si riduca a dei puri momenti di rivendicazione aziendale, è necessario aprire subito il fronte dello scontro con il potere politico».

Mattina ha anche smentito la volontà della componente socialista di fare della Uil il sindacato di partito, i sindacalisti socialisti militanti nella Uil puntano invece a «proporre una discussione e un ricambio del gruppo dirigente», a partire dalla critica dei limiti e degli errori della «gestione Vanni». Una smentita in questo senso, viene anche da Boni segretario generale aggiunto della Cgil e esponente della componente socialista.

Sulle vicende interne della Uil, Boni afferma che «i compagni della Uil hanno posto delle giuste esigenze: di ripresa dell'iniziativa sindacale, di rilancio della politica unitaria, di un ruolo più incisivo della loro organizzazione. Vi è da augurarsi, quindi, che vi siano concreti e rapidi sviluppi e sta perciò a tutti saper cogliere le esigenze dalle quali è scaturita. Malgrado certi aspetti che possono sembrare discutibili, l'autonomia del sindacato, non da oggi, è componenete costante dell'azione e della dottrina socialista.

«Di ciò - prosegue Boni - è conferma il fatto che i socialisti militano in tutte le grandi confederazioni, dalla presenza storicamente più valida e prevalente nella Cgil, a quella così importante nella Uil, a quella pur significativa nella Cisl. Proprio per questo, forse, si doveva evitare che giusti obiettivi e buone intenzioni potessero essere in parte travisati, come sta avvenendo.

«Per quanto riguarda il mio partito - conclude Boni - non ho motivo di dubitare che i problemi del suo rinnovamento e del rafforzamento così urgente dei suoi legami con i lavoratori verranno posti in questa visione unitaria, nel fermo rifiuto di ogni sindacalismo di partito». **L.C.**

Trasmettitori a moduli interamente a transistor, altissima affidabilità, già adeguati alle norme internazionali Broadcast, da 25 Watt a 300 Watt di potenza completi di antenna, consegna un mese, pagamento dilazionato. Per informazioni telefonare al n. 716253 di Milano (prefisso telefonico 02).

L'ultima giornata di Pesaro sul Cile e un film di Straub/Huillet

I Cileni trasformano le banconote della giunta in arma «impropria»

L'ultima giornata della XII Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro è stata dedicata quasi interamente al Cile; sono state presentate molte opere, e se i lungometraggi - soprattutto quell'*Actas de Marusia* di Littin, girato in Messico hanno in gran parte deluso alcuni dei cortometraggi presentati hanno costituito un nuovo punto fermo nella lotta contro la dittatura fascista di Pinochet e soci.

Sedze Corvalana (Il cuore di Corvalan) del sovietico Roman Karmen ha sviluppato in modo un pò personalistico e sentimentalistico il discorso sul segretario del Pc cileno tramite le immagini del figlio Luis Alberto un documento di «maniera» che, pur attraverso le immagini agiografiche e retoriche che lo caratterizzano, lascia un qualche spazio per nuovi elementi di analisi politica sul golpe e sulla situazione cilena (Corvalan ci viene mostrato non solo come personalità pubblica, ma anche nella sua vita privata).

E' seguito poi il documentario di Douglas Hubner *Dentro de cada ombra cresce un vuelo* (in ogni ombra cresce un volo), basato su immagini «rallentate» del golpe e alternate ad un'intervista al pittore Guillermo Nunez sulle atrocità commesse dalla giunta fascista. Il film di Hubner, però, si sperde molto nel suo cammino e l'immagine di analisi antifascista scade ad un impressionismo scarsamente dinamico. Henowski e Scheumann, i due cineasti della Rdt che già avevano svolto un discorso lineare e chiaro sulle meccaniche del golpe (*La guerra delle mummie* e *Ero, sono, sarò*) questa volta si dedicano a un'analisi (sempre di alta qualità politica e estetica) sul Cile due anni dopo: le interviste di alcuni esponenti del potere odierno tragiche nella loro irrealtà e nel loro grottesco riescono perfino a far ridere il pubblico (*Eine Minute Dunkel Macht Uns Nicht Blind*, Un minuto di oscurità non ci acceca). Da questo opprimente documento deriva un'immagine, tragica ma carica di potenzialità rivoluzionaria, di un Cile che ci viene mostrato come tutt'altro che rassegnato alla situazione del momento: le espressioni di condanna e di rifiuto del fascismo, infatti, sono una realtà non tanto facilmente amovibile da parte della giunta. In un altro cortometraggio di Heynowski e Scheumann (*Geldsorgen* Problemi di soldi) si prende in esame uno degli aspetti più tragicamente ridicoli del Cile di oggi, e cioè l'obbligo di ritirare i biglietti da 500 pesos su cui il popolo ha scritto tutto il suo odio e la sua beffa contro i «gorilla» al potere.

Il film che più ha definito gli elementi che hanno portato al golpe cileno è la seconda parte de *La batalla de Chile* di Patricio Guzman (*El golpe de estado*), un film di montaggio di materiali di repertorio realizzato con la collaborazione di Chris Marker e montato da Pedro Chaskel a cuba negli studi dell'Icaic. *El golpe de estado* parte dal 29 giugno 1973 con la «prova generale» del golpe di settembre ed evidenzia, nell'ambito della violenta offensiva della borghesia nazionale e dell'imperialismo, le differenze di strategia di fronte alla situazione che precipitava: da una parte i fautori di un unico fronte antifascista (Pc, Radicali, Mapu/Oc e Allende), dall'altra i partiti favorevoli allo scontro armato con la destra (Mapu, Sinistra Cristiana, Mir). Gli slogan si succedono incessantemente (*Luchar, crear poder popular, Allende, Allende, el pueblo te defende, ecc.*) come si succedono, altrettanto incessantemente, le perquisizioni poliziesche nelle fabbriche, nelle case, nei cimiteri alla ricerca di armi. Il blocco parlamentare al disegno di legge di Allende sullo stato d'assedio sancisce il momento che prelude all'attuazione del golpe: Allende tenta il dialogo con la Dc, mentre il maggiore Araya, suo aiutante di campo, viene assassinato: la classe operaia prende sempre più coscienza. Ma tutto si rivela inutile: le strutture economiche sono in mano all'imperialismo. La Marina dà il via al golpe, a Valparaiso. Le immagini, già note ma sempre sconvolgenti, mostrano l'assalto alla Moneda e lasciano intendere, dietro al fumo delle bombe, l'ultima disperata e gloriosa difesa dell'ideologia.

La batalla de Chile si chiude con le immagini livide dei responsabili del golpe che, alle 14,15 dell'11 settembre parlano alla Tv. Un capitolo solo si chiude nella storia del Cile: il film di Guzman resta aperto, come le nostre speranze.

A Mostra conclusa è stato proiettato, in ora tardissima, un film di montaggio sulla lotta di liberazione del Mozambico, *Venticinco* (dalla data dell'indipendenza, 25 giugno 1975). Il film realizzato con materiali di repertorio della Tv portoghese, descrive tutto il cammino e la festa della rivoluzione mozambicana, servendosi oltre che delle immagini anche delle musiche, splendide, che l'accompagnano. Molti sussidi visivi (comunicazioni scritte, immagini pubblicitarie, controinformazioni ecc.) integrano il tutto, montato in modo associativo, alla maniera di *A historia do Brasil* di Glauber Rocha. Gli autori, i brasiliani Josè Celso Martinez Correa e Celso Luccas, fanno parte del collettivo teatrale e musicale di Sao Paulo *Oficina* che negli anni «caldi» latinoamericani si è posto come uno dei punti fermi della lotta di liberazione brasiliana e della cultura «tropicalista». Costretto dalle persecuzioni ad emigrare *L'Oficina* è intervenuto in Portogallo e, dopo la «stretta» antidemocratica, in Mozambico. *Venticinco* (anche se lo abbiamo visto in edizione non definitiva - dura più di tre ore ed è forse un pò troppo lungo nella parte centrale) è una delle opere più vive del momento, che a Pesaro avrebbe potuto e dovuto godere di uno spazio più ampio e che si spera possa circolare in Italia, almeno nei circuiti alternativi.

Claudio Garga

«Actas de Marusia», l'ultimo film del cileno Miguel Littin. Nel fotogramma Gian Maria Volontè

Straub: il tentativo di rompere gli schemi della comunicazione

Jean Marie Straub e Danièle Huillet sono due cineasti attivi nel campo della comunicazione visiva da molti anni. I loro film, però, sono [finora] rimasti esclusi da una circolazione adeguata. Riteniamo, comunque, utile presentare una proposta di informazione sull'ultima loro opera Fortini/Cani *presentata alla mostra di Pesaro. La difficoltà principale per il lettore consiste nell'appropriarsi del film di Straub/Huillet, che va oltre l'aspetto puramente cinematografico e supera l'attuale livello medio di comunicazione del linguaggio del cinema. Il lavoro di Straub/Huillet spesso si pone come indagine proprio sul cinema come mezzo di comunicazione, nella ricerca - che può risultare come troppo avanzata nella distruzione dell'impianto narrativo collaudato da anni di manipolazione culturale da parte dei mass media - di un nuovo linguaggio, di una nuova comunicabilità [senza rinunciare, però, ad una costruzione rigorosamente dialettica di linguaggio/immagini]. Per questo* Fortini/Cani *non può essere raccontato; ma non per questo ci si deve esimere dall'informazione sul film liquidandolo con due parole generiche e banali, come la maggior parte dei quotidiani ha fatto.*

Fortini-Cani è l'unico film di origine italiana presente in questa XII Mostra Internazionale del Nuovo Cinema: oltre al testo di Fortini è italiana la fonte dei finanziamenti, e gli stessi registi J. M. Straub e D. Huillet ormai da tempo vivono e lavorano con una certa costanza in Italia.

Con quest'ultimo film Straub e Huillet continuano a cercare nel cinema una propria identità; con un ruolo specifico nella lotta di classe, immettendosi nel processo produttivo cinematografico come capacità lavorativa tesa in una pratica di riappropriazione dei mezzi di produzione materiali e culturali così, in questo film, volendo affrontare la «questione ebraica» attraverso una analisi marxista delle diverse espressioni del capitalismo internazionale e quindi da un punto di vista di classe, si cerca, nel controllo delle condizioni di produzione e nella dialettica dei rapporti tra le diverse forze-lavoro, la condizione fondamentale per questa analisi.

Ricorrendo ancora una volta a complesse strategie (fuori della grande produzione e distribuzione capitalistica), delle quali purtroppo non conosciamo la «storia», ma che sono una parte essenziale del loro metodo di lavoro, Straub-Huillet riescono ad avere i finanziamenti e diventano i produttori di quest'ultimo film.

Il progetto del film prevede di confrontarsi con materiali molto «densi»: il testo di Franco Fortini (i cani del Sinai, scritto nel '67 dopo la guerra di Israele) che si sviluppa in un complesso stratificarsi di discorsi (l'autobiografia del figlio di uno ebreo vissuto durante il fascismo, i giudizi di questo figlio sulla conoscenza religiosa e politica del padre, gli appunti critici per un'analisi dell'ebraismo e della strage ebraica nel contesto dello sfruttamento delle classi subalterne da parte del capitalismo internazionale, gli attacchi decisi contro le interpretazioni mitologiche e moralistiche del nazismo, le descrizioni di documenti storici sulla nascita dello stato di Israele e sulla guerra del '56 le considerazioni filosofiche e di teoria della conoscenza sullo stesso marxismo, ecc.) articoli di giornali scelti per la loro stessa intensità critica e informativa.

Questi materiali dotati di un proprio spessore, che ostentano la loro resistenza a facili riduzioni generalizzanti, vengono sottoposti a un lavoro di analisi e di riformazione basato su un metodo che non cerca una sintesi rassicurante e armoniosa, ma un programma di tensioni e una dinamica di rapporti fra le diverse forze-lavoro in gioco che sviluppa nel film un plusvalore nel lavoro critico e informativo sulla questione ebraica che solo queste condizioni di lavoro potevano dare.

Ma spieghiamoci meglio; lasciamo questa dimensione astratta di analisi per riferirci più specificamente al film. Il film si apre con l'inquadratura di una copia del libro di Fortini che porta evidenti segni dell'uso e che poi nel corso del film non comparirà più per concentrare l'attenzione al «lavoro» cinematografico operato sul testo stesso dai registi: Straub e Huillet hanno infatti scelto solo alcuni passi del testo, riproponendoli attraverso le regia della dizione di Fortini, il montaggio e la distribuzione dei vari passi con vuoti del parlato, la messa in scena della lettura stessa attraverso la composizione della inquadratura e la scelta del contesto e delle condizioni di lettura.

La lettura del testo è organizzata su particolari tensioni come per esempio la tensione del lavoro di Fortini, «costretto» a leggere con un ritmo molto intenso, anche per la sua età, brani di un suo testo non scelti da lui e che ora, dopo circa dieci anni, forse non condivide più o condivide solo in parte, dietro gli avvenimenti della storia ebraica che sono succeduti al '67 senza trascurare gli stimoli particolari di una memoria tesa verso una difficile infanzia e adolescenza.

Queste condizioni di lavoro fanno sì che nella lavorazione e nella proiezione del film prenda corpo la presenza concreta e drammatica di un volto e di una memoria sui quali si inscrivono i segni di un lavoro di nuova riflessione e di nuovo rapporto col passato, arricchendo così della nuova storia e della esperienza di Straub-Uillet i materiali critici sulla questione ebraica affrontata. E questi materiali vengono proposti al pubblico al di là delle forme di persuasione che caratterizzano le letture cui si è soliti assistere alla televisione (lo sguardo del lettore cerca quello dello spettatore, gli occhi negli occhi; la lettura avviene con ritmi che non lasciano alcuno spazio a una riflessione critica). Straub e Huillet cercano invece, nelle inquadrature di Fortini che legge, forti tensioni tra la linea dello sguardo del lettore e quello della macchina da presa, così come si cerca di tenere in continuo impegno l'ascolto attraverso un intenso ritmo di lettura del ricco e complesso testo di Fortini per poi aprire lunghi spazi di vuoto del parlato nei quali lo spettatore possa riflettere sul ricco materiale ascoltato, rapportandolo anche al visivo, e costruire un proprio intervento attraverso il lavoro di una memoriache non può essere passiva ricettrice a causa degli stessi ritmi di ascolto «imposti».

La forma della produzione materiale e di senso del cinema di Straub e Huillet mette in atto quello «esperiemnto sociologico» di cui ci parla Brecht nel processo alla versione cinematografica dell'*Opera da tre soldi;* provocare e mettere in evidenza le contraddizioni della società capitalistica, coinvolgendo criticamente, proprio attraverso una «nuova» forma di produzione gli apparati che regolano i finanziamenti, la produzione, la lavorazione cinematografica, la distribuzione, la critica. In sede di dibattito la critica e lo stesso Fortini hanno giudicato il film aggressivo, essendo abituati alla forma di scambio della produzione capitalistica che incanala il pensiero e il piacere nella ricerca di un codice immediato, che escluda ogni ambivalenza e coinvolgimento critico e responsabilizzante, e a non cercare nel lavoro l'unica e materialistica realizzazione di se stessi.

Le lunghe sequenze sulle Alpi Apuane, che volevano scoprire lentamente allo sguardo il territorio naturale e abitato della zona, «teatro» di una lotta di classe e antifascista, cercando di riproporci attraverso questi tempi dilatati il senso del rapporto tra lavoro umano, natura e ideologia, sono state fischiate forse a causa delle influenze della «vuota» retorica delle panoramiche documentaristiche che condiziona ormai anche il percorso dell'occhio nudo nel paesaggio. Così queste sequenze non sono state recuperate per una riflessione sui materiali critici ed informativi, dati precedentemente con un intenso ritmo proprio per non assolutizzarne il valore e condizionarne la scelta e la elaborazione attiva del pubblico.

La fine di queste sequenze è stata accolta da un applauso liberatorio, seguendo un comportamento che ci ricorda lo smarrimento della gente al supermercato nel quale veniva distribuita gratis la merce: lo smarrimento appunto di fronte alla possibilità di una appropriazione spontanea, di una scelta autonoma al di là dei valori imposti dal capitale. Ma Straub e Huillet non fanno niente per evitare questo disagio al pubblico e alla critica: non possono adeguarsi a quelle regole di scambio alle quali il capitalismo li abitua. Il loro lavoro non rincorre nessun pubblico precostituito, sfugge a ogni schematizzazione della critica d'autore per imporsi ogni volta, attraverso lo stesso intervento di Straub in sede di dibattito, con il rigore e la materialità dialettica delle loro scelte iscritte nel film.

Giuseppe Perrella

Il decentramento della Biennale va bene Ma come attuarlo?

Si è tenuto nei giorni 18 e 19 settembre al Salone dei Trecento a Treviso un **Convegno sul progetto di decentramento della Biennale a Treviso** promosso dall'Ente Locale e dalla Biennale stessa.

Innanzitutto è necessario secondo noi premettere il significato reale del termine decentramento, riprendendo l'analisi emersa nel corso delle due giornate da varie forze presenti.

La necessità di operare un decentramento sia a livello amministrativo (creazione dei comitati di quartiere), sia a livello dei singoli apparati, appare ormai evidente a tutti, pur non rispondendo alle motivazioni, e nella pratica relativa, a caratteristiche omogenee.

L'esigenza infatti di arrivare a coprire luoghi e situazioni marginali con una presenza più capillare può costituire, in una certa logica, un'operazione unicamente di recupero di consenso fatta senza alcuna modificazione e riflessione critica e con il solo formale allargamento degli apparati esistenti che rimangono inalterati nelle loro strutture, nei contenuti e nella metodologia di intervento.

Il processo innovativo consiste oggi nel partire dalla centralità della domanda, innescando dei processi di cambiamento a livello di apparati, intervenendo direttamente nei luoghi in cui si sviluppa coinvolgendo le aggregazioni che si sono formate e raccogliendone le indicazioni a livello di forme, strumenti, metodo di produzione.

In questo processo appare chiara la diversificazione dei ruoli pur nell'unità data dall'intervento nel territorio, luogo specifico dell'emergere di istanze ed aggregazioni:

- il ruolo dell'Ente Locale che ha il compito di erogatore di servizi e strumenti che permettano la messa in atto e la continuità di tali processi;
- il ruolo delle forze sociali, culturali e sindacali di base, parti integranti di questo processo di mutamento.

Per quanto riguarda il decentramento culturale, occorre tenere presente l'esistenza di un fenomeno importante: un certo tipo di macchina culturalé in Italia si è accorta di non riuscire più a coinvolgere la popolazione attorno ai progetti o alle proposte di fornitura di materiali. In uno degli ultimi convegni della Biennale stessa, venivano citate delle cifre a questo proposito. Nel teatro, per esempio, il 62% dei biglietti venduti nel '76 è stato coperto da compagnie non professionistiche; questo significa che alle grosse sovvenzioni concesse ai teatri stabili, alle compagnie tradizionali che si mantengono prevalentemente con i contributi statali, non corrisponde nemmeno il 40% del publico. Il più ampio spazio è quello coperto da gruppi locali, di base, di quartiere, senza sovvenzioni ed anzi con grossi problemi economici e di spazi. Questo dato è estremamente indicativo di un altro fenomeno connesso: le grosse macchine culturali, non più in grado di coinvolgere la cittadinanza sui loro prodotti, entrano in una crisi di mercato che riveste anche carattere ideologico. Proprio sulla base di questo fallimento è cresciuta la coscienza di una inevitabilità del decentramento e proprio su questa base è possibile formulare l'ipotesi di una logica che privilegi l'assetto produttivo a livello decentrato. Essere espressione di questa nuova domanda significa almeno tre cose:

1 - riconversione dei prodotti: il tipo di prodotto culturale esistente, elaborato a livello delle grosse centrali di produzione, è assolutamente incapace di esprimere le istanze e le domande emergenti nel territorio.

2 - riconversione di tutto l'assetto distributivo: è chiaro che la riconversione del prodotto è già stata attuata dalle grosse macchine culturali, ma tale tipo di riconversione stralciata dal rapporto dinamico con le aggregazioni di base è destinata al fallimento; pensiamo per esempio al sistema di distribuzione di film ad opera dell'industria cinematografica: i prodotti di serie B, costruiti appositamente per le aree periferiche sono stati un grosso fallimento economico.

Il problema è dunque quello della riconversione di tutto l'assetto distributivo che deve essere tuttavia, secondo noi, tale per cui non ci si trovi di fronte a un diluvio di prodotti che inondano e sommergono lo spettatore, ma ad una macchina che pompi a rovescio capace cioè non solo di far emergere, ma di potenziare quelle domande e quella creatività che qualsiasi persona a contatto con le aggregazioni di base, quotidianamente incontra.

3 - riconversione di tutto l'assetto urbanistico della città: il problema è quello di concepire il momento culturale, la cultura stessa, come strettamente collegata alla vita, ed operare contro ogni separatezza tra cultura e vita, in particolare contro quei contenitori che di fatto risultano ermeticamente chiusi rispetto alle tensioni e alla crescita del territorio.

Sulla base dell'analisi svolta sopra, analisi esposta all'interno del Convegno in modo particolare dal Cineforum Trevigiano, ma che ha anche incontrato l'assenso della totalità dei gruppi di base intervenuti, si sono poi articolate una serie di proposte operative. Esse hanno rispecchiato la realtà di Treviso, nella quale esiste ed opera un movimento che, anche se a volte disgregato, disarticolato, con contraddizioni al suo interno, ha dimostrato una certa vitalità (gruppi e comitati di quartiere, gruppi culturali, operatori sciali all'interno delle istituzioni, dalla scuola all'ospedale psichiatrico alle caserme e alle carceri) pur trovandosi di fronte al grosso problema della difficoltà di attuare un ampio e stabile contatto con il territorio.

Proprio in questa direzione andavano le proposte: quella di porsi il problema dell'uso di strumenti nuovi per esprimere le esperienze condotte finora, in una visione del decentramento inteso non come mero trasloco di un prodotto culturale esistente, calato dall'alto su una situazione data, ma come stimolo alla creatività e produzione di «cultura» legata alle lotte e alla vita stessa del territorio.

«La fabbrica delle mogli» un film di Bryan Forbes

Può sembrare un paradosso che il miglior film di Bryan Forbes, *Qualcuno da odiare* (King Rat, tratto dal romanzo di James Clavel), segnava nel 1966 l'esordio hollywoodiano del suo autore, di nazionalità britannica e legato più o meno direttamente alla corrente del «Free cinema». *Qualcuno da odiare* era un documento morale, non soltanto psicologico, dove il *lager* non era l'esasperata cifra metaforica della realtà sociale, della condizione umana nella «città moderna»: nella miseria del «trafficare» quotidiano, i deboli non riuscivano a sopravvivere o erano straziati dall'inedia: per loro erano riservate le briciole di un odio silenzioso e sterile contro il cinismo dei più forti, un odio che fornirà ai deboli l'unica ragione per sopravvivere. In quel film già Forbes metteva a punto la sua pessimistica concezione del mondo: la fine della guerra non significava necessariamente la fine dell'ideologia del *lager*.

Dopo ben dieci anni Forbes, con *la fabbrica delle mogli* (the Stefford wives, tratto dall'omonimo romanzo fantastico di Ira Levin, edito in Italia), sembra essere rimasto fedele ai suoi temi, al suo mondo concentrazionario come specchio della società industriale avanzata, e anche alla sua ideologia che in questo ultimo film ci appare sempre più immersa nel più cupo pessimismo. Se queste sono le sue fedeltà i suoi tradimenti Forbes li consuma tutti contro il linguaggio, la forma e la verosomiglianza cinematografica, contro quella coerenza del discorso che aveva raggiunto faticosamente con il suo film del '66. Sono questi i segni più evidenti del suo condizionamento industriale, insomma di quella pseudo-libertà che il capitale gli aveva concessa dieci anni fa.

La fabbrica delle mogli ci offre la descrizione di un *lager*, che nel film si identifica con una località residenziale appena fuori New York chiamata Stefford Village, tranquillo e bene impiantato nel verde di una natura generosa, una natura ormai scomparsa e bruciata dal cemento dei grattacieli. Questo *lager* - come si saprà - è costruito appositamente per la donna americana, o meglio per le mogli americane come le sognano i loro mariti americani: perfette donne di casa, insuperabili nell'«arte» dello *shopping* e di rendere splendente e «ordinata» la casa, in particolare la cucina, in tutti i suoi dettagli.

Ma la trasformazione della donna in una domestica efficiente a tempo pieno e al servizio del proprio consorte (di cui è necessario, in particolari occasioni, lodare inesistenti prestazioni sessuali ad alto livello) avviene automaticamente, in un modo che Joanna, la giovane e graziosa moglie di un avvocato che improvvisamente ha voluto trasferirsi con i figli in quel «paradiso terrestre», trova innaturale e misterioso. Joanna sembra resistere all'imperativo categorico delle sue amiche: «compiacere al marito» ad ogni costo. Joanna - che aspira diventare fotografa professionista - ha fatto parte anche di una associazione per la liberazione della donna (sulla cui azione Forbes ironizza), e trova naturale e giusto tentare di sensibilizzare la coscienza delle altre mogli ancora non «sintonizzate su una uguale lunghezza d'onda». La sua azione non avrà alcun esito, e la sua resistenza individuale nulla potrà contro gli uomini che, a Stefford Village, si sono uniti in una Associazione segreta di mutuo soccorso dove non è ammessa la presenza della donna: la sede di questa Associazione è, in realtà, la fabbrica di mogli-robot create misteriosamente (e il film si guarda bene dall'offrire la più innocente delle spiegazioni) per sostituire, in copia speculare, le mogli originali a loro volta uccise dai robot-sosia con ritmo fatale.

Lo scrittore Ira Levin ci aveva convinto con il testo che era alla base del film di Roman Polanski, *Rosemary's Baby*: l'«orrore» che si diffondeva dal *clan* statunitense in cui affondava lentamente Rosemary, era l'orrore per una società disintegrata dove può scomparire ogni dimensione sociale, quindi umana dell'uomo. Nella *Fabbrica delle mogli* la critica sociale si limita alla rappresentazione del *lager*, dell'alienazione femminile e dei suoi misteri, che sono fittissimi, mentre si tace sui meccanismi sociali reali e si finisce per scadere nel ridicolo di una messa in scena orrorifica, incapace di offrire spiegazioni anche simboliche, e che si colora di semplicistiche allusioni apocalittiche. Il linguaggio di Forbes riesce ad essere coerente e funzionale nei limiti della rappresentazione del mistero, ma poi la poetica delle allusioni sembra corrompersi senza speranza (proprio come le mogli-oggetto del raconto) e precipitare nei segni più abusati e corrivi - che poi condizioneranno anche le intenzioni «contenutistiche» della fabbrica del consumo cinematografico.

Roberto Alemanno

Il linguaggio di Carosello per «vendere» un assassinio

Francis Durbridge è una vecchia conoscenza della tv: inglese, 65 anni con castello, moglie e figli, è sulla breccia dal lontano 1938 come professionista del thrilling. Più che alle storie, Durbridge si affida alla tecnica del racconto per sconcertare gli spettatori e catturarne l'attenzione: il suo giallo *A casa, una sera...*, trasmesso giovedì e venerdì nell'adattamento in due parti di Mario Landi, ne conferma lo stile. Durbridge questa volta rischia grosso: addirittura rinuncia al pretesto narrativo su cui si regge ogni giallo, la caccia all'assassino. A metà della prima puntata sappiamo già che Glenn ucciderà la moglie Maggie per ereditarne le ricchezze: tutta la puntata non è altro che la spiegazione del piano orchestrato da Glenn con l'amante Sheila, la sua esecuzione, sino alla scoperta da parte della polizia del cadavere di Maggie in uno stagno nei pressi del cottage di Sam, ex-amante di Maggie su cui Glenn vuol far ricadere i sospetti del delitto.

L'unica idea da mestierante non è tanto l'aver subito svelato l'assassino, quanto il far progredire il racconto utilizzando proprio le ingenuità più evidenti commesse dall'assassino.

Anzitutto Glenn ha scelto male il capro espiatorio: Sam infatti è uno scrittore di gialli, capisce al volo come stanno le cose. Così spedisce a casa di Glenn un amico sotto le spoglie di un falso ispettore che mette in crisi i due complici facendosi raggiungere da una telefonata che simula la risposta dell'autopsia sulla vera ora del decesso di Maggie. Uccidere la moglie alle 15,30 e poi farsi telefonare da Sheila che imita Maggie alle 19,30 per far credere che a quell'ora la moglie fosse ancora viva, è una incredibile ingenuità da parte di Glenn. Tutti sanno che l'autopsia smonterebbe facilmente il piano di Glenn, ma Durbridge rovescia questa ingenuità ai fini del racconto per aumentarne la tensione.

Altro errore clamoroso di Glenn: essersi scelto come amante-complice Sheila, una povera drogata dai nervi a pezzi, interpretata esemplarmente da Lia Tanzi cui tutto si può rimproverare tranne l'estrema sobrietà della mimica. E' infatti sufficiente che l'ispettore le dia un'occhiata perchè cominci a tremare, balbettare: anche un ispettore italiano capirebbe che ha qualcosa a che fare con il delitto.

La trovata del giallo che dovrebbe giustificare due intere serate televisive, è legata proprio a Sheila: colpo di scena al rientro di Ruth, una splendida ragazza di colore ospite alla pari. E' lei la vera amante di Glenn

Complimenti a Landi per questa inarrivabile apparizione del più puro kitsch: forse voleva evidenziare criticamente tutto il cattivo gusto della storia riassumendolo nella svolta chiave? A questo punto dire che i due decidono di eliminare Sheila, complice ormai troppo pericolosa, oppure che sarà Sheila, scampata all'agguato, ad uccidere Glenn, è cosa di poco conto, se non fosse per la violenta scena tra Glenn e Sheila.

La vera novità del giallo di Durbridge è infatti la rappresentazione realistica e diretta della violenza, soprattutto nella scena in cui Glenn sopprime la moglie soffocandola con un cuscino sul divano.

E' un avvenimento storico, di cui è difficile valutare le conseguenze future; certo con questo episodio la televisione riformata conferma di essere una televisione da riformatorio. Dove sono finite le sue preoccupazioni morali, che per 25 anni le hanno ad esempio impedito di dire che i bambini non nascono sotto i cavoli, bensì da un corretto rapporto tra pisellini e fessurine?

La riforma ha l'assassinio facile: è pomeriggio, Glenn e Maggie discutono tranquillamente la possibilità di trasferirsi alle Bermude. Sembra si vogliano bene, lui le sfiora le labbra con un bacio; poi Maggie si volta verso il telefono, lui afferra un cuscino, piomba sopra la donna, la rovescia sul divano, lei si dibatte, grida, ansima, lui preme il cuscino. Maggie è morta: avvertiamo fisicamente la sua eliminazione perchè ancora 30 secondi fa riempiva il teleschermo della sua fatua presenza.

Abbiamo partecipato allo strangolamento di una donna: tutto si è svolto con estrema naturalezza, un interno borghese, una coppia, un cuscino, è facile, può riuscire a chiunque. Quello che colpisce è il modo in cui viene rappresentata l'uccisione di Maggie e l'impressione che ne riceve lo spettatore. Anzitutto manca ogni effetto di distanziamento critico dall'evento, perchè nella rappresentazione del delitto manca ogni intenzione artistica. La sequenza condivide invece tutte le caratteristiche del messaggio pubblicitario televisivo: sganciamento dalla realtà e costruzione di una realtà parallela che sopprime gli ostacoli, rimuove ogni riflessione sulle eventuali difficoltà a conseguire subito un risultato; utilizzazione libera del montaggio che taglia tutti i tempi intermedi del racconto (rapporti psicologici tra i due protagonisti del delitto) per arrivare subito al risultato; soprattutto deviazione del messaggio, che se voleva suscitare condanna della violenza, sembra invece suggerire la facilità di uccidere.

Immaginiamo un bambino davanti al giallo di Durbridge: ne coglierà la stessa atmosfera di fiaba del Carosello, la stessa rozza semplificazione psicologica, la stessa soppressione dei tempi intermedi di racconto; crederà di assistere al consueto spettacolo che prelude all'invito a consumare una tazza di caffè o a provare una nuova cera. Ma il risultato finale, «il prodotto», è uno strangolamento: se 2.000 anni fa l'arte era catarsi, cioè purificazione e sublimazione delle passioni umane, oggi i *mass-media* visivi ci propongono un assassinio con il linguaggio del Carosello pubblicitario.

Baal

Il contributo di un compagno di Verona al dibattito sulla militanza

La crisi di «identità» non deve portare al disimpegno politico

Sono un compagno della federazione di Verona di Ao e vorrei portare alcuni spunti al dibattito in corso all'interno dell'organizzazione (ma forse sarebbe meglio dire all'interno del *Quotidiano*) sui problemi della militanza e della «crisi» nella quale ci troviamo.

Si tratta, a mio avviso, di una grossa crisi di identità che coinvolge numerosi compagni e che porta alcuni a scegliere la strada del disimpegno e dell'uscita dall'organizzazione; penso che nascondersi la realtà non serva a risolvere i problemi e mi pare che ancora il modo con cui si affrontano queste questioni sia molto parziale e limitato. Se ne discute molto sul *Quotidiano* o nel dibattito informale tra i compagni, ma quasi niente all'interno delle istanze. C'è quasi l'impressione che si pensi di trovare una scorciatoia, pensando che i problemi si risolvano facendo finta di niente o con il semplice richiamo alla necessità di «lavoro di massa», tranne poi accorgersi che queste vecchie ricette non funzionano più.

La «crisi della militanza» ha assunto un aspetto accelerato dopo le elezioni del 20 giugno ed è in stretto rapporto con l'incertezza sui nostri compiti e sul nostro ruolo come sinistra rivoluzionaria.

A me pare che il problema di fondo sia proprio quello della nostra «diversità» rispetto ai riformisti e ai revisionisti: questa «diversità» sembrava fosse sufficiente manifestarla nelle parole d'ordine, nelle lotte, nella teoria, ecc., e questo ci ha appagato per un certo periodo. Ad un certo punto però ci siamo accorti che questo era insufficiente, che si rischiava e si rischia tuttora di avere al massimo un ruolo da piccolo partitino, che fa da spalla sinistra al Pci, ma che non è qualitativamente diverso nel modo di funzionare, nel rapporto base-dirigenti, nel rapporto privato-politico.

È il pericolo di non essere il partito «rivoluzionario» che vogliamo essere. È questa la delusione che coglie molti compagni, che non nasce dalla mitizzazione del partito «come dovrebbe essere», ma che deriva dal constatare la difficoltà di trasformare il partito e di battere la lentezza, la passività, il burocratismo.

Viene allora fuori tutto il discorso di un rapporto tra compagni simile a quello tra colleghi d'ufficio, di un distacco tra base e dirigenti, di una grossa difficoltà di parlare, di confrontare esperienze, di vivere insieme, di socializzare i propri problemi, per cui, da una parte c'è chi si «appaga» delle proprie certezze e si chiude nell'isolamento o nella «vita di coppia» (»*perchè i proletari non hanno tante sfighe per la testa*), chi divide in due la propria vita e fa politica come un lavoro (mi viene in mente la brutta espressione «lavoro politico»), chi tira avanti come se niente fosse, sperando che si tratti di una malattia passeggera. Credo che sia necessario invece affrontare in modo maturo questi problemi, ma non con l'ottica che si tratti di problemi «interni» di organizzazione (mettendoli magari accanto alle questioni organizzative, come problemi di «stile di lavoro»), ma inserendoli all'interno del dibattito sul tipo di partito che vogliamo essere e costruire.

Allora la nostra *diversità* dai partiti riformisti, sarà nel modo *rivoluzionario* di affrontare tutte le questioni, di porre e di affrontare la battaglia contro il nostro individualismo e la «borghesia» che c'è in noi, di trasformare noi stessi, i nostri rapporti, il nostro modo di vivere.

È secondario questo rispetto al «lavoro di massa» o non è anche questo un modo concreto di far vedere alle «masse» cosa significa essere «rivoluzionari», cosa intendiamo per socialismo più che con mille volantini e mille discorsi?

È questo il salto che dobbiamo fare, non tanto riscoprire o sognare un nuovo '68 oppure solamente (anche se questo è giusto) essere più preparati, più scientifici, meno settoriali nel nostro lavoro, ma riuscire a collegare interno ed esterno, vedendo la nostra proiezione e il nostro confronto con le masse legato strettamente alla trasformazione di noi stessi, del nostro modo di vivere, dei nostri rapporti.

Fare questo salto significa sviluppare più energie, più entusiasmo, più creatività e quindi incidere anche di più a livello di massa.

Viene fuori anche qui l'importanza di legare il nostro intervento economico e politico agli aspetti ideologici che sono patrimonio della sinistra rivoluzionaria e che dovremo sviluppare e articolare. L'esigenza così diffusa tra i compagni di maggiore «complessività», d'«agire da partito», ecc. è un richiamo alla necessità di superare gli aspetti economicistici e settoriali delle nostre posizioni per vedere nell'operaio di fabbrica non solo uno che ha il problema del salario e dell'oppressione economica ma un individuo complesso che ha anche problemi ideologici e sovrastrutturali, che ha un modo di pensare che spesso risente dell'ideologia borghese e che quindi va combattuto, che spesso, specie nella nostra zona, è cattolico, per cui dobbiamo essere preparati a confrontarci anche su questo piano, che talvolta è un operaio giovane e che risente anche di tutti i problemi che hanno i giovani nella nostra società, ecc. ancora di più l'impegno sulle questioni ideologiche deve essere sviluppato nel nostro confronto con i giovani dei quartieri, con gli studenti ai quali non possiamo proporre quello che piacerebbe a noi e magari costringerli a «sentire» il problema della casa o del carovita o dell'autoriduzione, ma con i quali dobbiamo necessariamente confrontarci sul piano ideologico, sui valori che portano avanti, sul modo di vivere, sulla crisi di identità che risentono.

Sta in questa capacità di fare un salto qualitativo, di «trasformare noi stessi, trasformando gli altri» che la sinistra rivoluzionaria potrà ritrovare il suo ruolo e la sua identità.

Non esistono vie più brevi, non esiste uno schemino col quale risistemare tutti i nostri problemi e tirare avanti: solo nel dibattito all'interno e all'esterno dell'organizzazione su tutti gli aspetti che ci stanno di fronte può venir fuori una reale possibilità di trasformazione, senza alcuna paura di sembrare poco compatti perchè questa sarebbe in realtà paura della dialettica.

CRONACA

Sulla pelle delle gestanti di Desio la Dc si prepara allo scontro in parlamento

Le quattro donne, cui è stata rifiutata l'interruzione della maternità all'ospedale di Desio, sono state ricoverate alla clinica Mangiagalli di Milano per essere sottoposte all'aborto
Provocatorie dichiarazioni del gruppo parlamentare democristiano

La posta in gioco è la legge sull'aborto

Quando in agosto erano cominciate le visite sulle gestanti di Seveso che volevano abortire presso la clinica Mangiagalli l'opera dello psichiatra allora componente la commissione incaricata di decidere prof. Frattola, aveva suscitato molte polemiche per l'estrema didascalicità del suo agire. Non era evidentemente rigore professionale quello che spingeva Frattola a comportarsi così. La curia, presente nella situazione con gli elementi più integralisti [quelli di Cl] al di là del fatto direttamente politico utilizzava tutti gli strumenti più sottilmente coercitori contro un fatto, l'aborto, che inficiava un elemento della sua integralità ideologica. Attraverso il predominio di questa integralità veniva combattuta la battaglia per il mantenimento del potere politico. Frattola fu costretto a dimettersi per l'ondata di proteste. A Desio in questi giorni è avvenuto anche di peggio. Non solo per un comportamento [quello del prof. Amico] ancora più torturante di quello di Frattola ma anche perchè la manovra di cui Amico si fa carico è stavolta, direttamete legata ad un obiettivo politico della Dc: non far passare nel prossimo dibattito parlamentare la legge sull'aborto. Non a caso sulla vicenda è subito intervenuto il gruppo parlamentare Dc. La gravità della manovra quindi, se è possibile è ancora maggiore perchè diretta oltre che contro le donne di Desio contro «tutte» le donne e non solo in maniera mediata o di riflesso. Chiedere le immediate dimissioni di Amico e costringere gli ospedali [anche quelli gestiti dai Dc] a rispettare la volontà delle donne di Desio significa in questo momento porre con tutta la forza possibile il problema delle legislazione sull'aborto. È un bene per le donne di Desio riuscire ad avere dalla Mangiagalli l'assistenza che è stata negata altrove ma il bene di tutte le donne è in questo momento nell'ottenimento di una legislazione quanto più rispettosa della loro volontà e della loro salute.

Rdq

La manifestazione di sabato scorso per la libertà d'aborto alle donne di Seveso. *(Foto QdL - Tremolada)*

Continua la tragica vicenda delle tre gestanti di Desio dimesse nei giorni scorsi dall'ospedale di quella città ed attualmente ricoverate presso la clinica Mangiagalli di Milano. Come è noto la scandalosa decisione di dimettere le tre donne è avvenuta in seguito al rifiuto opposto dallo psichiatra Amico che ha giudicato normale la condizione psichica delle tre donne. L'azione dello psichiatra è stata scoperta dal consiglio di amministrazione dell'ospedale che lavandosi le mani del problema aveva trasmesso le «pratiche» riguardanti le donne «per opportuna conoscenza ai primari interessati, dott. Corti e prof. Amico» dando a questi, praticamente, pieni poteri di gestire la vicenda. In seguito alla scandalosa operazione il pof. Dambrosio della clinica Mangiagalli, daccordo con la psicologa dell'ospedale di Desio dottoressa Leda D'Acquisto, decideva per il ricovero delle donne. Il giudizio dato da Dambrosio sul comportamento dei medici di Desio è stato durissimo: «il prof. Corti non sa nulla di medicina sociale e di medicina prenatale. Non può essere giudicato competente in queste cose, così come lo psichiatra dott. Amico, che ha dato parere contrario all'aborto». Va rilevato che alle tre donne provenienti da Desio si aggiunge una quarta gestante proveniente dall'ospedale di Seregno dove ugualmente le era stato rifiutato l'intervento.

Viene portata così alle sue ultime e più drammatiche conseguenze tutto l'operato sanitario condotto, sulla pelle degli abitanti e delle donne di Seveso, dei medici democristiani. Si pone oggi drammaticamente il problema dell'interruzione della maternità da parte di queste quattro donne. Queste, già avevano espresso la volontà, in caso di un ennesimo rifiuto, di abortire in tutti i casi. Questa eventualità probabilmente non è estranea ai motivi che hanno spinto Dambrosio a ricoverare le donne. Anche nel caso però di operazioni condotte alla clinica Mangiagalli la sostanza del problema rimane la stessa: la paralisi cosciente, da parte dei medici legati alla curia, delle strutture sanitarie e laddove la tutela della salute coinvolga la libea scelta delle persone e soprattutto, contrasti con le indicazioni politiche e la sostanza ideologica della Dc.

L'azione democristiana è tutta tesa in questo momento ad impedire l'attuazione di un reale decentramento sanitario, nel caso particolere di Seveso. La manovra tende evidentemente ad impedire alle donne che lo scegliessero di abortire, soprattuto per i riflessi politici che ciò assumerebbe in presenza dell'apertura del dibattito sull'aborto alla camera. È di ieri la notizia di una protesta del gruppo parlamentare Dc che, parlando della vicenda di Seveso vi ha ravvisato «un tentativo di stravolgere e di forzare artificiosamente i termini della questione dell'aborto». I fili che tirano il prof. Amico sono ancora più lontani della curia di Milano.

Ancora ponti verso la Dc o una politica comunale per i bisogni della città?

Riprende domani sera a Milano il consiglio comunale - Molti i problemi sul tappeto: casa, aumenti delle tariffe, Prg, decentramento - È però probabile che cambi anche il quadro politico, il Psdi entra in Giunta?

Dopo la lunga pausa estiva riprende lunedì sera l'attività del consiglio comunale di Milano, la prima seduta si aprirà con una relazione del sindaco Carlo Tognoli sui problemi affrontati dall'Amministrazione comunale in questi ultimi tempi e su quelli che si dovranno affrontare nell'immediato futuro.

Sin da lunedì sera dunque la «carne al fuoco» sarà molta, a partire dal dibattito che si è aperto nella città dopo l'impopolare scelta dell'Amministrazione di aumentare la refezione con un metodo che richiama da vicino quelli usati dalle passate amministrazioni rette dal centro sinistra. Il provvedimento è stato infatti preso scavalcando completamente goni dialogo con la città, con le sue realtà decentrate. Si è scelto insomma ancora una volta la strada di scaricare sugli utenti l'aumento dei prezzi senza in pari tempo cercare altre vie, senz'alto più difficili, ma che sarebbero state certo più corrispondenti ai bisogni dei lavoratori milanesi.

L'aumento della refezione fa parte del «pacchetto» di aumenti annunciati nel luglio scorso quando in consiglio comunale, la motivazione degli aumenti era stata questa: lo Stato ci strangola, non abbiamo più soldi e quindi siamo costretti ad aumentare la tassa sulla spazzatura, la refezione, il latte e forse addirittura il tram. Quella della crisi degli enti locali, a causa delle scelte dei governi retti dalla Dc, è una faccenda ormai risaputa, ma la cosa grave è rappresentata dall'atteggiamento delle Amministrazioni che si dicono popolari, come quella di Milano, le quali, azicheè combattere contro il governo, si fanno carico, «gratis», del programma Andreotti.

Prendiamo ad esempio un altro degli aumenti ventilati, quello del biglietto del tram: si pensa di risolvere il pesante deficit dell'Atm ritoccando il biglietto o forse il problema non è più ampio e quindi deve avere risposte diverse?

Secondo il compagno Molinari, capogruppo di Dp al Comune di Milano, *«il deficit dell'Atm non si sanerebbe neppure aumentando il biglietto del tram a 500 lire. Il problema del trasporto pubblico deve essere inserito nel discorso urbanistico più generale, a mio avviso per risolvere questo problema bisogna affrontare tre ordini di questioni. La prima riguarda la necessità di sciogliere il nodo della priorità del trasporto pubblico all'interno delle zone centrali della città. Poi occorre affrontare il discorso che il servizio venga scaricato sullo Stato che si deve anche fare carico del deficit, infine occorre anche fare una severa inchiesta su come queste aziende, come l'Atm, sono state gestite in tutti questi anni. Per fare un'inchiesta seria occorre però che questa sia fatta dai lavoratori stessi dell'azienda»*.

Ma il dibattito che si aprirà domani sera nell'aula consiliare di Palazzo Marino non riguarderà soltanto il problema dell'aumento delle tariffe, c'è anche il problema del quadro politico: è ormai prossima infatti l'entrata nella maggioranza e forse addirittura in giunta (ma chi cederà il posto di assessore?) dei soialdemocratici.

Questa settimana la Dc ha fatto il diavolo a quattro dopo che le voci di un'entrata dei socialdemocratici si sono fatte più insistenti, ma su un piano polemico si sono mossi anche i repubblicani e i liberali: a tutti ha però risposto con una secca nota il gruppo consiliare del Psi.

«Il problema - ci dice ancora Molinari - *non è tanto guardare la formula politica, ma ciò che rappresenta l'entrata del Psdi sul piano del programma. Di fatto l'ingresso di Valentini, Capone e Meloni [i tre consiglieri socialdemocratici] presuppone dei limiti anche per le scelte programmatiche che l'Amministrazione comunale farà. Facciamo un esempio; noi da tempo proponiamo che, per risolvere il problema di una più equa giustizia fiscale, occorre instaurare nella nostra città i consigli tributari di quartiere e non aumentare le tariffe. La Giunta sinora non ha mai detto niente su questo. Un assessore, Armanini, si è dichiarato contrario, che possibilità avremo ora di far portare avanti questa proposta, se c'è di mezzo anche il Psdi?»*.

E' fuor di dubbio che anche il problema della casa sarà uno dei temi scottanti (per lunedì 4 ottobre è prevista ad esempio una grande manifestazione dei sindacati inquilini Unione Inquilini, Sunia, Sicet e Uil-inquilini a Palazzo Marino e in prefettura) c'è ancora da sciogliere il nodo degli appartamenti privati sfitti, dell'accordo che le immobiliari non vogliono rispettare e delle scelte politiche, come la requisizione, che un'amministrazione popolare deve compiere, a questo punto, senza ulteriori attendismi.

Un piccolo passo in avanti sul problema casa verrà messo in atto con l'istituzionalizzazione delle «commissioni casa» presso i consigli del decentramento, ma occorrerà poi che, come è già successo per altre iniziative, le si faccia lavorare realmente anzichè farle vivacchiare alla meno peggio.

Un mucchio di problemi dunque, sono i bisogni di una città che non può più aspettare: un'amministrazione veramente popolare non può eluderli, come ha fatto in parte nel primo anno di vita, pena il ridare fiato ai tromboni dc che il venti giugno si sono fatti sentire e come!

M.P.

Operaia violentata in fabbrica

Un'altra ragazza aggredita e violentata a Roma. Una operaia di 22 anni è stata violentata all'interno stesso della fabbrica dove lavorava da uno sconosciuto. La ragazza poco prima di mezzogiorno si era recata alla toilette, lo sconosciuto, che si era appostato per aggredirla, le è balzato alle spalle e la ha trascinata in uno sgabuzzino dove le ha usato violenza. La fabbrica dove è avvenuto il bestiale episodio è la Autovox, in via Salaria 891.

La giovane è stata ricoverata con una prognosi di cinque giorni: ha il corpo segnato di graffi ed ecchimosi al viso ed alle spalle.

«Nella mia scuola voi non entrate»

Il preside di una scuola media di Latina, in provincia di Roma si è rifiutato di accettare l'iscrizione di due ragazzi con l'assurda motivazione del cattivo comportamenti di questi. «Sono ragazzi indisciplinati» ha detto il preside «lo scorso anno abbiamo avuto difficoltà a non finire». I due ragazzi sono Saturno Di Bono, di 14 anni, e Massimo Spelda, di 16. Il preside autore dell'inqualificabile episodio è Renato D'Alfonso. Posto di fronte agli obblighi di legge il preside ha risposto: «la legge in questo campo la interpreto io. Con quei due non si può andare avanti».

In fin di vita sedicenne accoltellato senza motivo

Milano, 25

Un ragazzo di sedici anni è ricoverato in fin di vita all'Ospedale San Carlo di Milano per una aggressione subita la scorsa notte. Il ragazzo Dino Duchini che abita con a madre in una palazzina popolare in viai Vigevanese a Buccinasco era uscito ieri sera verso le 22 per incontrarsi con alcuni suoiamici autori di uno scherzo ai suoi danni.

Avevano fatto sparire la sua moto, appena comperata, fingendounfurto. Alla sea gli avevano telefonato svelando lafinzione.

Dino si stava perciò recando aritirate la moto, quando, attravrsando largo Don Minzoni, è stato quasi investito da una 124, che transitava a forte velocità.

Subito per reazione, ha «fatto» lacorna all'indirizzo dell'automobilista. Questi si è alloa fermato, dopo pochi metri ed è sceso minaccioso avvicinandosi al ragazzo.

Dopo un breve alterco, l'automobilista, non acora identificato, ha estratto un coltello e ha sferrato due colpi uno diritto al cuore, l'altro al busto. poi si è allontanato velocement.

Il ragazzo è stato subito soccorso dai preseti che per la velocità del fatto non erano riuscti ad intervenire in sua difesa, e trasporato all'Ospedale dove è stato sottoposto a un difficle intervento chirurgico. Le sue cndizinirimangono disperate.

Verona: un quartiere in lotta per il parco di San Giacomo

In un quartiere popolare immerso nella zona industriale di Verona, in cui la speculazione ha fatto sì che sorgessero orribili palazzoni lasciando il quartiere senza un filo di verde, senza scuola, asili e servizi sociali, è nata da molto tempo e si è sviluppata la lotta per il parco di San Giacomo; è una vergogna che un bellissimo parco verde sia chiuso tutto il tempo dell'anno e abbandonato, senza che nessunà autorità pensi a quanto sarebbe utile alla vita della gente

Ed è stato grazie alla presa di coscienza continua della gente del quartiere che ha capito che c'erano delle responsabilità dietro alle mancanze enormi di questo quartiere, che anche la festa all'interno del parco occupato è riuscita pienamente.

Da qualche anno si svolgono nel quartiere esperienze di sperimentazione e animazione con i bambini: bambini e genitori hanno visto che l'unico modo per fare scuola non è quello dei doppi turni e dei costi, ma che c'è posto per scuole nuove e soprattutto c'è la possibilità di costruire una scuola fatta per loro, per studiare e capire insieme la loro condizione ed essere i veri protagonisti della loro scuola. E così i bambini hanno costruito all'interno della festa una città nuova, hanno deciso come doveva essere fatta, come si doveva chiamare, hanno costruito gli abitanti e poi hanno recitato la vita della città. Ogni giorno ci sono state quattro assemblee per discutere della città, della scuola e di come la loro città doveva funzionare rispetto alla città vera. La festa del parco è servita cioè a tutti i bambini del quartiere per sperimentare un modo nuovo di vivere.

Durante tutta l'estate è girato poi per il quartiere un audiovisivo sulla storia di questo parco: una storia triste che l'ha visto prima sede dell'ospedale per i lebbrosi (unico ospedale non religioso nella provincia di Verona) poi ospedale psichiatrico dove venivano diagnosticati i malati secondo le teorie del Lombroso e curati facendoli lavorare come negri nelle vicine aziende agricole e scuderie. Da quando l'ospedale psichiatrico si è spostato, il parco è rimasto chiuso: c'è chi vuole costruirvi abitazioni private, chi reparti del vicino policlinico. Anche questo audiovisivo ha fatto sì che, decisa l'occupazione simbolica del parco con la festa, tutta la gente del quartiere venisse a vedere, a discutere, a sapere cosa fare del parco: il quartiere chiede che sia aperto e reso agibile come parco e che sia attrezzato un centro sociale da usare sia come momento ricreativo (cineforum, biblioteca, ecc.) sia come centro sanitario. Durante la festa si è svolto anche un dibattito su questo aspetto sanitario (Psichiatria democratica ha proposto anche di costruirvi un centro per l'igiene mentale alternativo all'ospedale psichiatrico).

Dentro alla festa c'erano poi stand, mostre e iniziative sul fascismo, sull'obiezione di coscienza, sull'alimentazione; c'era lo spazio per i giovani che l'ultima sera hanno improvvisato un ballo collettivo; per le donne del quartiere è stato un momento di incontro: libere dalle faccende domestiche e dall'obbligo di stare attente ai bambini, hanno potuto stare insieme e parlare, il dibattito sulla sanità ha coinvolto anche loro che sono le prime a fare code lunghissime davanti agli ambulatori e alle farmacie, a non avere modo di sapere qualcosa sulle malattie o sugli anticoncezionali o sull'aborto.

Tutto questo a dimostrazione di quanto grossa sia la necessità di spazio all'interno del quartiere e di quanto grossa sia la possibilità di organizzare e mobilitare questa gente per obiettivi così concreti.

Le iniziative che già stanno marciando, adesso sono la presa di posizione delle varie forze politiche (stiamo a vedere come si comporta il Pci che si è sempre disinteressato di questo problema di fronte ad una tale mobilitazione), la richiesta di una presa di posizione da parte del consiglio di quartiere, un'interpellanza in consiglio comunale. Si chiederà anche che da subito venga fatta la pulizia del parco e la restaurazione per garantire le norme di semplice sicurezza che il completo abbandono per anni ha provocato.

In conclusione, attraverso i vari momenti di questa festa (dagli spettacoli alle discussioni, dai giochi al cinema) si è costruita la piattaforma per il parco e si sono costruite anche le forme e le possibilità di uso del parco. Adesso infatti la lotta andrà avanti e non solo si andrà dalle controparti con la piattaforma e le firme di adesione di tanta gente del quartiere, ma si occuperà di nuovo il parco, ci saranno ancora feste, ci sarà una castagnata e si costruirà insieme la vita nuova di questo parco.

Marina Cherubini

In Friuli requisiti gli alloggi turistici

Udine, 2U5

Finalmente il commissario straordinario per il Friuli, Zamberletti, ha deciso di procedere alla requisizione, fino al 31 marzo 1977, di tutti gli alloggi attualmente non abitati, arredati o non arredati, nei comuni di Jesolo, Caorle, Bibione, Lignano Sabbiadoro, Grado e Ravascletto per assicurare a tutti i terremotati, che non hanno l'intenzione e la possibilità di passare l'inverno nei loro paesi, la disponibilità di una casa. I sindaci dei paesi indicati dovranno garantire, anche con l'intervento della polizia, che la requisizione abbia luogo.

Nel frattempo si sta esaurendo l'afflusso di persone dalle zone terremotate e sembra rinascere, nelle popolazioni colpite, la volontà di continuare a lottare per ricostruire i propri paesi così duramente colpiti. L'attività produttiva in tutto il Friuli è oramai ripresa quasi al 100% anche se persistono grosse difficoltà, ad esempio per poter riprendere la produzione i lavoratori sono costretti o ad abitare nelle tende o a sottoporsi a un feroce pendolarismo dalle zone costiere; inoltre i padroni spesso pretendono l'effettuazione del turno di notte, che è evidentemente rifiutato dai lavoratori.

A tutto ciò si accompagnano i problemi dei contadini, che si sono visti ritirare i soldati incaricati di aiutarli nella vendemmia e proporre in alternativa il «possibile» arrivo di giovani volontari invitati dal commissario governativo con un appello. Questo dell'impiego dei militari sta diventando una delle cose più scandalose del dopo terremoto.

Continua poi il balletto di miliardi intorno alla costruzione dei prefabbricati e alla raccolta di roulottes. Una ditta di Milano, la Elnagh, che produce roulottes voleva, prima di costruire per il Friuli; smaltire tutte le sue precedenti commesse contro la volontà dei lavoratori che, solo mobilitando la Flm nazionale e Zamberletti, sono riusciti a costringere il padrone a mettere al primo posto la produzione per il Friuli.

Si sta poi rivelando l'assoluta incapacità del Corif (Consorzio Ricostruzione Friuli) di gestire appalti già ricevuti in via clientelare dalla giunta centrista della Regione Friuli.

Di nuovo in agitazione i detenuti delle Nuove

Torino, 25

Da oggi idetenuti delle carceri Nuove di Torino riprendono la lotta per ottenere la «commissioneinterna» e portare avanti le richieste vecchie e nuove che sono emerse dopo l'ultima agitazione. Attraverso il comitato deimparenti dei detenuti e con l'appoggio di Controsbarre è stato fatto pervenire ai giornali e agli organi competenti, un documento con il quale si come ffermano «si chiedono i minimi per quanto concerne la Riforma Carceraria, legge del 26 luglio 1975 e la risoluzione 73 adottata dal Comitato dei ministri nella riunione dei sottosegretari, del 19 gennaio 1973» Queste richieste i carcerati, costituiscono un invito a tutti ad uno sforzo per superare le attuali difficoltà e sono unasintesi della piattaforma che ha intso portare a conoscenza dell'opinione pubblica e delle autorità, lottando sia all'interno delle carceri che con la fase di dura lotta dell'inizio del mese, repressa con i suoi metodi polizieschi.

Il principio da cui partono è quello di ridare al carcerato un «volto umano» lottando contro la logica che fa del recluso un relitto umano e per una pena attuazione dello spirito della costotuzione nato dalla resistenza, che sancisce che perdita della libertà non significa perdita della dignità uana»

La prima richiesta riguarda l'annullamento del famoso 29 comma dell'articolo 47 della legge 345 con il quale si attua una discriminazione tra i detenuti che impedisce a una buona parte di essi (discriminati secondo quale logica?) la possibilità di un vero inserimento nella società. Altre richieste riguardano gli articoli della legge in sè, sui contenuti di alcuni articoli particolarmente significativi come il 49, 59 e il I comma dell'articolo 47 che prevede l'affidamento in prova al servizio sociale i detenuti, comma particolarmente importante se osservato con l'intenzione di favorire una riabilitazione del recluso. Ma la richiesta più importante riguarda la promulgazione del nuovo codice penale e di procedura penale. Il comunicato dei detenuti dice testualmente che «32 anni di temèo, non possono dare atto di giustificazioni di nessun genere. L'addebito va interamente ai legislatori che non hanno voluto il rinnovo democratico dei codici. Si rileva che, ogni qualvolta un magistrato pronuncia una sentenza con la formula "in nome del popolo italiano" questa solenne frase suona infamia per il vero popolo italiano. Le firme di mussolini, Vittorio Emanuele, Rocco che avvalorano il codice italiano oggi in vigore, essendo decadute per la volontà del popolo, formano nella sua interezza un atto veramente antcostituzionale. Per tale preciso fatto e condizione, tramite questa istanza, i detenuti della Casa Circondariale di Torino, chiedono che la Corte Costituzionale venga investita del caso e deliberi per la incosttuzionalità del codice penale e di procedura penale oggi in vigore». Pertanto, mentre le richiste presentate siano affromtate ed esaudite, il documento dei detenuti chiede che sia promulgato un provvedimento di Indulto generale per risolvere le situazioni più gravi, sia dal punto di vista della pena, sia della sovrappopolazione degli istituti di pena. Infine il documento si conclude con la necessità di affrontare subito quest problemi prima che altre situazioni di lotta e di ribelline esplodano, per l'insostenibile situazione interna delle carceri italiane. Per sostenere queste richieste i detenuti sono entrati in gitazione già da oggi, con il primo obiettivo d ottenere il riconoscimento di una «commissione interna» che vigili e porti aventi le richieste. La forma di lotta che stanno attuando è quella dello sciopero completo di tutti i reparti di lavoro, compreso la cucina, per cui rischiano di rimanere senza cibo.

S.D.V.

VATICANO
Gesto inaspettato di papa Montini

Il papa Paolo VI compie oggi 79 anni. Festeggerà il compleanno in forma strettamente privata. Non è stata resa nota la lista degli invitati. Il portavoce vaticano, padre Pancirolli, in una nota sulla ricorrenza, definisce Montini il papa dalla «pastorale dinamica» e dai «gesti inaspettati». Per una volta concordiamo con lui, e riconosciamo a Paolo VI di averci spesso lasciato di stucco. Quando, per esempio, se la prese con il demonio.

RT Radio e televisione

DOMENICA
RETE 1
13: Sapere: «La Mille Miglia»
13,25: Il tempo in Italia
13,30: Telegiornale
18,30: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro.
18,55: NRicordo di Duke Ellington
Che tempo fa
20: Telegiornale
20,45: Il sospetto
22: Domenica sportiva

RETE 2
15: Sport
18,30: Prossimamente
18,40: La pietra di luna
19,50: Tg2 - Studio aperto
Sport 7
20,45: Musica vip
21,40 Tg2 Stanotte
22: Videosera - Spettacli: un bel di vedremo.

LUNEDÌ
RETE1
13: Sapere«La mille miglia»
13,25: Il tempo in Italia
13.30: Telegiornale
18.30: Selezione spazio
19,25: Seme d'ortica - Che tempo fa
20: Telegiornale
20,45: Il fiume rosso (film)
22,35: Prima visione - telegiornale - che tempo fa

RETE 2
18,30: Rubriche del Tg2
19: Telefilm
20: Tg2 - Studio aperto
20,45: Gianni Schicchi (opera di Puccini)
21,45: Tg2
21,55: La città in musica
Tg2 Stanotte

Ao Avanguardia Operaia

PAVIA
Lunedì alle ore 20.30 presso la casa dello studente, attivo provinciale aperto ai simpatizzanti. Odg: discussione del documento dell'Ufficio Politico.

FIRENZE
Il 2 e il 3 ottobre in via Ricasoli 47 è convocato il coordinamento nazionale ospedalieri aperto ai simpatizzanti. Odg: contratto.

MILANO
E' convocato a Milano in via Vetere 3 l'ufficio lavoro operaio martedì alle ore 9,30. Odg: analisi del piano di riconversione 2) preparazione del convegno operaio

MILANO
E' convocato martedì alle ore 21 in via Bonghi 4, la sezione lavoro di massa. Odg: 1) tariffe 2) occupazione giovanile.

TORINO
Tutti i compagni della federazione di Torino che partono entro 4 mesi per il militare, sono tenuti a partecipare alla riunione della commissione FFAA che si terrà il 4 ottobre in via Santorre di Santarosa alle ore 19.30.

FIRENZE
Oggi alle ore 10 in via Ricasoli 47 a Firenze, è convocata la segreteria nazionale del settore Fs.

TORINO
Nei giorni sabato 2 e domenica 3 si terranno in via Trofarello 17, due riunioni di scuola quadri della sezione Missa; per militanti, candidati e simpatizzanti del partito.
Temi trattati: stato e lotta nelle istituzioni, centralismo democratico nel partito.
Tutti i compagni sono pregati di regolare i loro impegni in modo da garantire la presenza.

La riunione della commissione tesi di Avanguardia Operaia è fissata per mercoledì mattina, ore 10, in via Bonghi a Milano.

A Annunci

Il QdL cerca urgentemente un compagno che cede o vende una vettura di piccola o media cilindrata. Telefonare in diffusione, 8259344, Antonio.

La sede di Ao di Milano (via Vetere) cerca un compagno disposto a lavorare al centro stampa. Tel. 8378109.

MILANO
2 compagne cercano lavoro come operaie, impiegate, baby sitter o come disegnatrice una, traduttrice inglese-francese l'altra. Tel. 02-7388944.

Compagno cerca lavoro come impiegato o altro lavoro. Tel. 2562444 (02) e chiedere di Marina.

Compagno cerca urgentemente un lavoro come impiegato (zona Milano). Per informazioni tel. 0187-830661 e chiedere di Enrico.

Una compagna di Milano cerca lavoro come baby sitter. Per informazioni rivolgersi alla redazione interno 91-93.

Una coppia di compagni di Milano cerca un appartamento (due-tre stanze), prezzo modico (l.100.000 mensili come massimo). Per informazioni telefonare al n. 4087039 al mattino e chiedere di Maria.

Per l'amministrazione della tipografia cerchiamo 2 compagni-e ragionieri-e. Si richiede militanza in Ao da almeno un anno e disponibilità a restare per un periodo di almeno un anno. Telefonare all'8255502 chiedendo di Letizia per fissare un appuntamento.

CASERTA
In federazione è disponibile il documento del direttivo provinciale su: politica del governo Andreotti ed analisi della situazione provinciale. Si invitano i compagni delle sezioni e dei collettivi di Dp a ritirarlo.

DALL'ESTERO

Il piano Kissinger per la Rhodesia accettato Dure reazioni sovietiche

Annuncio del primo ministro Ian Smith: entro due anni governo di maggioranza della popolazione nera - Contrastanti giudizi dei movimenti di liberazione - «Una sfida al popolo rhodesiano» afferma la Tass

Salisbury, 25

Reazioni contrastanti, ma certo non talida far pensare ad un iter tranquillo della crisi, all'annuncio dato ieri sera dal primo ministro rhodesiano Iam Smith dell'accettazione della proposta anglo-americana illustrata da Kissinger in base alla quale la Rhodesia avrà un governo di maggioranza negro entro due anni. Mentre Kissinger e gli ambienti governativi inglesi ostentano soddisfazione, il centro politico interno del movimento nazionalista Anc, diretta da Joshua Nkomo (di cui già si parla come futuro capo del governo) ha fatto sapere di essere d'accordo con le proposte kissingeriane. La frazione esterna dell'Anc ha espresse invece alcune riserve pur dichiarandosi disponibile. L'esercito popolare di liberazione rodesiano, che ha sede in Mozambico, non ha espresso per ora alcun parere. Dall'Urss, infine,le più aspre critiche.

Il progetto accettato da Ian Smith, che ha reso note la sua decisione in un solenne messaggio alla nazione, prevede laformazione a breve termine di un governo transitorio che dovrebbe avere il compito di preparare la costituzione sulla base della regola della maggioranza. L'accettazione da parte di Smith - comeegli stesso ha detto - è subordinata a due garanzie fornitegli da Kissinger: che le sanzioni internazionali contro la Rhodesia saranno revocate; che la guerriglia cesserà. Smith ha lasciato chiaramente intendere che molte delle condizioni postegli non sono di suo gradimento.

Pesantissimo il commento della *Tass* sovietica in un dispaccio diramato da Maputo, capitale delMozambico, proprio mentre Smith dava per radio il suo annuncio. Le Proposte Kissinger vengono definite una sfida dal volore del popolo rhodesiano e l'accettazione della «cricca di rabbiosi razzisti» viene considerata un avallo all'imbroglio americano. Tutto ciò per cercare di «arrestare l'assalto furioso del movimento africano di liberazione».

Le tappe di una crisi non risolta

- 11 novembre 1965: Ian Smith proclama unilateralmente l'indipendenza della Rhodesia, colonia britannica, autonoma dal 1923. al fine di mantenere il predominio dei 250.000 bianchi sui cinque milioni e mezzo di africani. Londra sospende la costituzione, deferisce la questione al consiglio di sicurezza dell'Onu e prende in considerazione l'eventualità di imporre sanzioni economiche.
- 21 novembre 1965: embargo petrolifero contro la Rhodesia deciso dal Consiglio di sicurezza, ma il Sud Africa non l'applica.
- 1/3 dicembre 1966: il primo ministro britannico Harold Wilson s'incontra con Ian Smith a bordo del «Tiger» a Gibilterra.
- 17 dicembre 1966: nuove sanzioni economiche decise dall'Onu.
- 9/12 ottobre 1978: secondo incontro, senza alcun risultato , tra Wilson e Smith a bordo dell'incrociatore «Fearless»
- 20 giugno 1969: adozione di una nuova costituzione «razziale» da parte della Rhodesia.
- 2 marzo 1970: proclamazione della repubblica in Rhodesia.
- 24 novembre 1971: Accordo provvisorio anglo-rhodesiano firmato dal ministro conservatore britannico Alec Douglas-Home.
- 23 maggio 1972: una commissione d'inchiesta presieduta dal magistrato britannico Pearce accerta che la maggioranza negra respinge l'accordo del 1971.
- 25 agosto 1975: tentativo di mediazione del primo ministro sudafricano, John Vorster, e del presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda tra il governo rhodesiano ed i nazionalisti del congresso nazionale africano. Il tentativo fallisce ma i negoziati tra i bianchi e negro rhodesiani riprendono in dicembre per fallire poi nel marzo 1976.
- 3 marzo 1976: il presidente del Mozambico, Samora Machel, chiude le frontiere tra Mozambico e Rhodesia, mentre le attività dei guerriglieri si moltiplicano.
- 22 marzo. James Callaghan definisce le condizioni di un accordo anglo-rhodesiano subordinato all'ascesa al potere della maggioranza negra entro un periodo di due anni.
- 27 aprile: in occasione di una visita in Africa, Kissinger annuncia severi provvediemnti contro la Rhodesia nel caso in cui i dirigenti al potere nel paese non accettino un governo della maggioranza entro due anni.
- 20 maggio: l'alto commissario britannico a Lusaka (Zambia) invita i 150.000 britannici residenti in Rhodesia a lasciare il paese.
- 10 giugno. paertura di un terzo fronte di guerriglia al confine con lo Zambia.
- 9 agosto: incursione rhodesiana di rappreseaglia a Nyadzonya (Mozambico): 300 morti secondo Salisbury.
- 4/5 settembre: incontro Kissinger Vorster a Zurigo, seguito da un incontro Vorster-Smith a Pretoria il 14 settembre.
- 14/22 settembre: nuova visita in Africa di Henry Kissinger che si reca in Tanzania, Zambia, Sud Africa (dove si incontra con Ian Smith) e nello Zaire. Il segretario di stato americano riceve l'appoggio pubblico dei presidenti dello Zambia, Kauanda e dello Zaire, Mobutu.

Dalla Germania federale un appello per lottare contro le leggi repressive

La rivista «Educazione democratica» di Colonia chiede ai democratici di tutta Europa un impegno serio di mobilitazione e di sensibilizzazione per giungere ad abolire le disposizioni autoritarie vigenti in Germania

Contro la tremenda repressione esitente oggi nella Germania federale, la rivista pedagogicopolitica di Colonia Demokratische Erziehung (Educazione Democratica) ha lanciato un appello alle forze progressiste tedesche, all'opinione pubblica, alle organizzazioni democratiche e ai sindacati dei paesi europei, specie quelli che hanno maggiori relazioni con la Germania per l'abolizione immediata dei «Berufsverbote» e per la riassunzione o l'assunzione dei dipendenti dello stato respinti per motivi di opinione. Per ciò che riguarda l'Italia, legata a doppio filo all'economia tedesca, sarebbe assolutamente necessario che i democratici, i partiti e le organizzazioni dei lavoratori - particolarmente del settore scuola - manifestassero in varie forme, anche aderendo all'appello, la loro preoccupazione e il loro sostegno alla lotta delle forze democratiche tedesche per l'abolizione dei «Berufsverbote».

Pubblichiamo di seguito il testo dell'appello.

Noi insegnanti e scienziati dell'educazione, rappresentanti dei genitori e degli studenti attivi nel campo della cultura e dell'educazione, identifichiamo nella prassi dei «Berufsverbote» e nel controllo invadente dell'opinione ad essi collegati una minaccia ai diritti costituzionali e un massiccio ostacolo alla riforma democratica dell'istruzione. I fondamentali diritti della libertà di opinione, del trattamento giuridico uguale per tutti, del libero esercizio della professione, della libertà di ricerca e di insegnamento dovrebbero garantire un clima politico dove si possa discutere apertamente e dove tutti vengano incoraggiati all'azione politica nell'impegno democratico.

Gli ostacoli alla discussione e all'attività politica hanno invece ripercussioni allarmanti per il settore dell'istruzione e per la sua riforma. Tutti gli aspiranti a un impiego pubblico vengono controllati dai servizi segreti riguardo alla loro «fedeltà alla Costituzione». In questo modo le assunzioni di personale presso le scuole di grado inferiore e superiore vengono ripetutamente ostacolate con pregiudizio per l'esercizio dell'insegnamento. Per migliaia di persone l'occupazione e per mezzo di questa la loro successiva posizione nella vita viene fatta dipendere dall'esito di un processo discriminatorio. L'appartenenza ad un partito legale è valida come ragione di rifiuto, allo stesso modo si viene respinti anche se si rifiuta di rendere conto circa l'appartenenza ad un partito. Agli insegnanti e agli scienziati viene rimproverato l'impegno in rivendicazioni di carettere politico-culturale. L'impegno sindacale nella Commissione dei Giovani Insegnanti ed Educatori [AjLE] del Sindacato Educazione e Scienza [Gew], l'impegno in una qualunque iniziativa civile e l'attività quale rappresentante degli studenti delle scuole medie superiori e universitari possono essere motivo di rifiuto.

Anche le opinioni vengono esaminate; il licenziamento del professor Horst Holzers, un noto sociologo delle comunicazioni, è stata giustificata dal ministro della cultura bavarese con la sua concezione marxista della scienza. Non si tenta soltanto di escludere i marxisti dalla discussione scientifica, ma anche altri scienziati democratici vengono colpiti, come per esempio il politologo socialdemocratico Dieter Narr. Il controllo politico attraverso i servizi segreti viene esteso, sulla base di nuovi regolamenti per gli esami, anche gli esami accademici. In questo modo gli studenti vengono scoraggiati dall'elaborare temi di critica sociale.

I «Berufsverbote» sono diretti particolarmente contro gli insegnanti che si occupano di contenuti democratici nell'insegnamento. All'insegnante di Bremerhaven, Frank Behrens è stato rimproverato che il modello di insegnamento elaborato da uno dei pedagogisti all'avanguardia nella Repubblica federale rappresentasse troppo criticamente la nostra società. In questa atmosfera prosperano i sospetti contro gli insegnanti che sono conosciuti e amati dagli studenti, dai genitori e dai colleghi, si teme che essi vogliano indottrinare gli studenti quali «nemici della Costiituzione». I deputati della Cdu e le «leghe dei genitori» da essi ispirate vogliono in questo modo ostacolare lo sviluppo di contenuti di insegnamento che corrispondono allo spirito della Costituzione e al progresso della distensione internazionale. Già il discutere se in alternativa alle sproporzionate riduzioni del bilancio dell'istruzione non ci sia possibilità di risparmio nelle spese per gli armamenti, equivale ad essere classificati come «nemici della Costituzione».

Noi esigiamo si ponga immediatamente fine alla prassi dei «Berufsverbote» non soltanto perchè attraverso questi si crea un clima ostile alle riforme ma anche perchè è per noi insopportabile che vecchi e nuovi nazisti possano occupare indisturbati cariche pubbliche mentre decisi oppositori del vecchio e del nuovo fascismo vengono considerati nemici della costituzione. Ex nazional-socialisti come i giudici federali Chapeaurouge, Geiger e Weber-Loetsch contestano oggi a giovani democraticamente impegnati la loro fedeltà alla Costituzione.

La pratica dei «Berufsverbote» incontra resistenza nell'iponione pubblica democratica. Attraverso una massiccia pressione è stata raggiunta l'assunzione in servizio dei colpiti. Proteste, critiche e preoccupazioni dall'estero aumentano.

Ogni limitazione dei diritti democratici in uno stato d'Europa significa un pericolo per tutti i popoli. Dopo che la Germania nel passato ha giocato un ruolo così infausto per la pace e la sicurezza in Europa, l'opinione pubblica estera osserva con giustificato interesse gli sviluppi nella Repubblica Federale dai quali potrebbero venire pericoli per la democrazia e per la pace.

In nessun luogo in Europa, tranne che in Spagna, viene esercitato in modo così aperto e sistematico, per mezzo di leggi straordinarie, una pressione politica e amministrativa contro i democratici come nella Repubblica federale attraverso i «Berufsverbote».

Nell'interesse di una democrazia attiva e della realizzazione di riforme democratiche nel settore dell'istruzione, chiediamo ai deputati del Bundestag e del Landtag, al Governo Federale e ai governi regionali :
- che i criteri per l'assunzione in servizio nel pubblico impiego siano sviluppati esclusivamente secondo lo spirito e la lettera della Costituzione.
- che tutto coloro ai quali è stato impedito di accedere ad un impiego pubblico solo sulla base del loro impegno politico e dei sospetti arbitrari dei servizi segreti vengano assunti in servizio immediatamente.
- che si ponga fine all'utilizzo dei dossier dei servizi segreti e alla sorveglianza degli aspiranti agli impieghi pubblici e di coloro che già sono impiegati.

Noi rivolgiamo questo appello anche all'opinione pubblica dei paesi europei vicini, ai loro sindacati e alle organizzazioni democratiche,anzitutto nel campo dell'istruzione, agli Stati firmatari delle risoluzioni finali di Helsinky, all'Unesco, all'Onu per attirare la loro attenzione sulla violazione dei principi democratici nella Repubblica federale. Sarà di grande aiuto per la realizzazione delle nostre rivendicazioni che l'opinione pubblica estera segua con attenzione i sintomi allarmanti di attacco alla nostra democrazia e attraverso la propria critica sostenga le forze democratiche di questo paese nella lotta per l'eliminazione dei «Berufsverbote». I diritti dell'uomo stabiliti nella carta dell'Onu. devono avere validità in tutti i paesi. Ci rivolgiamo perciò agli stati membri dell'Onu e dell'Unesco perchè si muovano con appropriate misure per il completo rispetto dei diritti dell'uomo nella Repubblica federale tedesca.

Rinviato in Libano l'incontro tra Sarkis, Arafat e i siriani

Beirut, 25

La proclamazione unilaterale del cessate il fuoco con la quale il comando generale della Resistenza palestinese ha tentato ieri di favorire le iniziative di pace del nuovo presidente Sarkis, non ha prodotto nessun miglioramento apprezzabile.
Mentre gli scontri a fuoco continuano, particolarmente all'interno di Beirut, un importante appuntamento diplomatico è stato aggiornato. La terza parte dei colloqui siro-libano-palestinesi che avrebbe dovuto svolgersi ieri a Chtaura è stata rinviata a data da destinarsi.

Il clima politico che si è instaurato dopo la proclmazione ufficiale di Sarkis alla massima carica del paese, è quindi assai pesante. Non sono state rese note le motivazioni del rinvio della riunione di ieri, ma si può immaginare che da parte siriana e da parte dello stesso Sarkis si sia preso atto che l'iniziaittiva conciliatrice di Arafat non basta a comporre un disaccordo che si era rivelato molto grave nei due precedenti abboccamenti. In sostanza, Arafat ha offerto la cessazione del fuoco ma non ha ceduto alle pressioni della Siria e dei fascisti libanesi, in base alle quali le forze palestinesi avrebbero dovuto ritirarsi dalle loro posizioni sulle montagne ancor prima che si fosse messo in cantiere un progamma di accordo globale.

Intanto è stato annunciato che il leader delle sinistre libanesi, Juomblatt, si recherà domani, domenica, al Cairo.

Flm di Torino: sosteniamo il popolo palestinese!

La Flm torinse mentre sollecita i Cdf ad intensificare l'azione di sostegno alla causa del popolopalestinese aderisce alla sottoscrizione aperta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil con una somma iniziale di lire 500.000.

I palestinesi sono costretti alla lotta armata in quanto ad essi è negato il diritto di esistere come popolo, quindi con doveri da rispettare ma anche diritti da affermare e tra questi il più elementare è quello di una tera in cui abitare e lavorare.

È necessario che il movimento sindacale sappia mobilitarsi a sostengo di questa giusta causa promuovendo un'ampia azione di orientamento tra i lavoratori e l'opinione pubblica, richiedendo che il governo italiano riconosca l'Olp.

La tragedia del popolo palestinese non è terminata con le atroci giornate di Tall Al Zaatar e per questo deve essere intensificata l'azione complessiva di sostegno dei lavoratori italiani alle manifestazioni ed iniziative a favore del popolo palestinese. Dal canto suo la, Flm provinciale proporrà nei prossimi giorni e nelle opportune sedi una specificainiziaitiva pubblica a sostegno della Resistenza palestinese in grado di realizzare un ampio schieramento democraico.

La segreteria provinciale Flm-Torino

Alla Trico di Londra donne in lotta da 3 mesi

Londra, Settembre
(*Dal nostro corrispondente*)

Lo sciopero delle donne alla fabbrica Trico, nella zona occidentale di Londra, continua ormai da quasi tre mesi. La rivendicazione che le donne portano avanti è quella di avere lo stesso salario degli uomini che fanno lo stesso lavoro; ciò significherebbe un aumento di 6,50 sterline la settimana per le donne. L'uguaglianza salariale è imposta dalla legge dall'inizio del 1976, quando è entrata in vigore la «Legge sulla paga uguale», ma in pratica non è molto attuata. La legge dice che le rivendicazioni di questo tipo dovrebbero essere decise da un tribunale ma dei 149 processi che si sono tenuti da gennaio ad oggi solo 41 si sono conclusi con una sentenza favorevole alle donne. Per questo motivo le donne della Trico hanno deciso di boicottare il tribunale, una decisione giustificata dal fatto che l'azienda è ricorsa in tribunale ed il 25 agosto scorso ha avuto una sentenza favorevole.

Nello sciopero sono coinvolte 400 donne, che picchettano la fabbrica 24 ore su 24 e sette giorni la settimana, ma ci sono oltre mille impiegati ed uomini non sindacalizzati che continuano a lavorare nella fabbrica. Il direttore ha detto che non concederà mai la parità salariale alle donne e che le picchettanti non lavoreranno mai più nella fabbrica.

La polizia ha sempre collaborato con la direzione nel suo tentativo di spezzare lo sciopero: hanno aggredito ed arrestato dei picchettanti ed hanno aiutato i camion dei crumiri a passare attraverso i picchetti. La polizia è stata tanto decisa che ha autorizzato i camion a muoversi senza targa in modo che gli scioperanti non potessero identificarne i proprietari.

La Trico produce tergicristallo per automobili ed il Comitato distrettuale del sindacato metalmeccanico (Amalgamated Engineering Union) ha agito in modo che i lavoratori della Ford si rifiutino di toccare i tergicristallo. Ma ci sono volute otto settimane per organizzare questa lotta, ed uno dei problemi che le donne devono affrontare è che la loro dirigenza sindacale stra trattando questo sciopero in modo molto tradizionale. Credono che le trattative debbano andare avanti lentamente e che si debba usare la macchina burocratica per quanto lenta sia: una tattica di questo tipo difficilmente potrà funzionare. Nel 1975 in Inghilterra c'è stato il numero di ore di sciopero più basso dalla fine della guerra. In un periodo in cui i lavoratori sono poco attivi, demoralizzti dalla disoccupazione e dal blocco dei salari, i metodi sindacali degli anni '60 non sono sufficienti per vincere una lotta come quella della Trico. La fabbrica Trico (Northampton) non era sindacalizzata fino all'inizio dello sciopero di Londra, eppure la Amalgamated Engineering Union non ha ancora chiamato i lavoratori di Northampton ad uno sciopero di solirietà. È stato organizzato un picchetto di 24 ore di questa fabbrica ma questa forma di lotta ha incontrato l'opposizione del comitato regionale dell'Aeu.

Perdere questo sciopero sarebbe un duro colpo non solo per le donne della Trico e per la loro lotta per conquistare la parità salariale, ma anche per il movimento delle donne in complesso. Nel corso dell'ultimo anno la campagna nazionale per l'aborto ha perso molto slancio, questo perchè non aveva cercato di organizzarsi in comitati locali, ma si era limitata a cercare di influenzare alcuni parlamentari presunti di sinistra. Adesso, di conseguenza, le capacità di mobilitazione di massa sono molto incerte. Sulla questione del diritto d'aborto le forze di destra nel Parlamento sono all'offensiva chiedendo maggiori restrizioni.

Tom Proctor

Svezia

segue da pag. 1

leanze, ed alleanze da costruire non soltanto sul terreno economico e sociale, ma su quello politico, ideale. attraverso una dislocazione del potere nella società, una riforma dello Stato e del rapporto tra società civile e società politica».

Fin qui, si tratta di una critica interessante, che coglie alcune delle contraddizioni tipiche della socialdemocrazia. Ma Reichlin non si ferma a queste osservazioni generali e, intanto, precisa in quale direzione avrebbe dovuto estendersi lo sforzo per mettere in moto quel «processo democratico» che era carente: egli insiste su «un nuovo rapporto con gli strati intermedi, con gli intellettuali, i giovani». *Certo, si tratta di elementi importanti di una strategia delle alleanze. Ma colpisce il fatto che, dopo aver parlato dell'esistenza di un controllo sindacale sugli operai* «al limite della pratica proibizione della libertà di sciopero», *non si parli della necessità di un «nuovo rapporto» anche con la classe operaia. Non a caso, quando più oltre si accenna a* «uno schema di riforma dove la figura del presidente dei sindacati e quella del ministro dell'economia si confondevano e l'organizzazione di classe si irrigidiva ulteriormente», *la critica principale sembra essere quella che in tal modo* «perfino il ruolo del Parlamento e dei partiti diveniva incerto»*! Ancora una volta, dunque, il discorso sullo sviluppo di un processo democratico si sventaglia verso le alleanze coi ceti intermedi, da un lato, verso le istituzioni, dall'altro, ma ne resta sfocato l'elemento centrale, cioè il ruolo della classe operaia, i suoi strumenti di organizzazione e i modi in cui essa dovrebbe esercitare una capacità di controllo democratico di massa.*

La «chiave interpretativa» di queste contraddizioni, e al tempo stesso l'elemento di saldatura tra la critica alle socialdemocrazie scandinave e le scelte strategiche del Pci in Italia, viene offerta subito dopo, in una «domanda retorica» che costituisce il nucleo teorico dell'articolo: «Ma come si può pensare di mettere in causa strutture fondamentali del potere capitalistico, toccare interessi vastissimi (non soltanto materiali) e delicati equilibri sociali senza porsi il problema di un'iniziativa politica e di una proposta che parli a componenti essenziali del blocco avversario coinvolgendole in quanto tali, cioè nel rispetto della loro identità storica, politica, culturale, e non limitandosi a erodere qualche scheggia e qualche frangia che basti a far scattare una maggioranza parlamentare al 47-48 per cento?»

Componenti essenziali *del blocco avversario, coinvolte* in quanto tali, nel rispetto della loro identità*: non si tratta dunque di sottrarre al blocco dominante strati sociali [tuttora assai ampi] da esso egemonizzati [e subordinati], ma si tratta di allearsi con alcune almeno delle* componenti-guida di questo blocco, *accettandone la connotazione di classe [chè dietro il discorso ideologico sul «rispetto dell'identità storica politica e culturale», è poi di questo che si tratta]. Questa è appunto la caratteristica fondamentale dell'ipotesi strategica del revisionismo italiano, del «compromesso storico» con la Dc: la strategia delle alleanze non è principalmente strategia di sottrazione al blocco dominante degli strati da esso egemonizzati, ma diviene strategia di alleanza con le componenti del blocco dominante stesso e con i partiti che le rappresentano.*

Ma allora diventa illuminante l'utilizzo di alcuni dei giusti «parametri critici» usati da Reichlin verso la socialdemocrazia svedese, per valutare criticamente le conseguenze della politica del Pci qui da noi, e in particolare della tattica in atto verso il governo Andreotti.

Una debolezza di fondo della socialdemocrazia svedese, sottolineata da Reichlin, era la povertà o la mancanza di un processo democratico. Quali sono le conseguenze dell'attuale politica del Pci su questo terreno? Un impoverimento, una cristallizzazione, una compressione di molte delle spinte e dei fermenti democratici che erano emersi nel corso di questi anni. Gli esempi sono molteplici. Pensiamo alle forme di complicità tra Pci e Dc a livello parlamentare [il caso dell'inquirente è il più clamoroso, ma non è il solo]. Pensiamo alle posizioni sempre più ambigue e arretrate assunte dal Pci verso le più importanti battaglie di democratizzazione dell'apparato statale: Ps, esercito, ecc. Ma pensiamo, soprattutto, a quella che è stata [ed è ancora, malgrado tutto] la più grande forza propulsiva di una reale avanzata della democrazia: la lotta operaia, il movimento sindacale nelle sue articolazioni di base. La politica attuale del Pci contribuisce a sottrarre alle strutture democratiche del sindacato una fetta crescente delle stesse capacità di iniziativa e di controllo che si erano costruite, quando invece sarebbe necessario rafforzarle e proiettarle su dimensioni nuove e più complessive. In un certo senso, si può dire che il Pci abbia «succhiato linfa vitale» dagli ampi e ricchissimi processi di lotta democratica di questi anni, per realizzare oggi un compromesso a livello istituzionale centrale che ne deforma e impoverisce i contenuti e ne ostacola lo sviluppo ulteriore [e con ciò, come si è più volte osservato, inaridisce la fonte della forza e capacità di pressione dello stesso Pci].

Più complesso è il discorso sull'altro terreno fondamentale della critica di Reichlin ai socialdemocratici svedesi, e cioè l'articolazione dei blocchi sociali e la capacità di incidere nel blocco avversario.

Rispetto al blocco sociale avversario, guidato dalla Dc, la strategia del compromesso storico ha avuto in questi anni conseguenze parzialmente contraddittorie. Da un lato, essa ha in un primo momento certamente contribuito al distacco da questo blocco di strati intermedi [anche se è tutto da determinare in che misura ha giocato l'allettante moderazione del Pci, e in che misura hanno giocato fenomeni meno «moderati» ma assai più «forti» come la crisi economica e le lotte operaie]. Dall'altro lato, ciò non ha impedito una ricompattazione attorno alla Dc, non solo delle forze del blocco dominante ma di parte degli stessi strati popolari da lei egemonizzati in passato, che si è vista il 20 giugno.

*In realtà, se vogliamo capire meglio la «logica» di queste conseguenze contraddittorie, dobbiamo vedere le conseguenze della strategia revisionista sull'*altro *blocco sociale, cioè quello del proletariato e dei suoi alleati, di cui il Pci è la forza politicamente egemone. Vediamo allora come una delle conseguenze della linea del Pci sia attualmente quella di non contrastare [anzi, di assecondare oggettivamente] alcune delle tendenze di disgregazione del blocco sociale «proletario», alimentate sia dal modello di sviluppo italiano sia dalla sua crisi odierna. Facciamo due soli esempi. Sul terreno della lotta generale per l'occupazione, la convergenza crescente con la politica economica democristiana ha portato ad un crescente abbandono a se stesse delle lotte di massa per la difesa o la conquista di posti di lavoro, e a delegare tutto [o quasi tutto] alle scelte governative sulla politica di riconversione; ma queste scelte si confermano oggi come scelte di finanziamento ai grandi gruppi capitalistici per la* loro *politica di riconversione: una politica che comporta una crescente diversificazione nei livelli di occupazione, circondando un nucleo decrescente di operai stabilmente occupati con fasce di occupazione differenziate e via via più precarie. Un aspetto specifico di questo processo, il decentramento produttivo, ha visto e vede una posizione estremamente collaborativa del Pci [pronto se necessario a scontrarsi anche col sindacato], che va dall'aver favorito questo processo nelle tradizionali «regioni rosse» alle proposte di legge per elevare la «soglia» di addetti delle ditte artigiane, ecc.*

Ora, proprio questo secondo aspetto ci permette di «smascherare» un elemento di ambiguità residua nella propaganda del Pci [anche se non è ambiguo nella lucida formulazione di Reichlin]. A prima vista, potrebbe sembrare che la connivenza col decentramento produttivo sia determinata dalla volontà di alleanza con i «piccoli e medi ceti produttivi» tanto cari alla tradizione togliattiana.

E invece, se andiamo a vedere chi profitta di questo processo, vediamo che sono i capitalisti medi e grandi, che scaricano una serie di costi [in termini salariali e di flessibilità della forza-lavoro] sui piccoli imprenditori e gli imprenditori artigiani, che a loro volta li scaricavano su una classe operaia più debole e disorganizzata. Vediamo allora che, persino in questo caso, l'elemento in ultima analisi qualificante della strategia revisionista è una politica di alleanze che si rivolge direttamente al grande capitale, e al suo rappresentante politico, la Dc. *È a questo dato centrale che andrebbero ricondotte - con un'analisi assai più articolata e meno schematica di quella che ho accennato qui - le contraddizioni tra le enunciazioni ideologiche e le conseguenze concrete della strategia di alleanze del Pci.*

Andreotti

segue da pag. 1

«si aprirà una fase politica molto delicata».

Così certamente sarà: nel frattempo, però, Andreotti ha tutto l'agio di giocare su un equivoco che pemette ai dc di non mollare nemmeno una poltrona e al Pci di farsi credere nuova forza di governo.

Lo stesso discorso di Zaccagnini ha teso a rassicurare il partito sul fatto che il crollo della vecchia distinzione tra maggioranza e opposizione non è affatto definitivo; che, anzi, esso va restaurato con un'accorta opera di recupero dei socialisti e delle forze intermedie. Il centro sinistra, insomma, è proprio duro a morire, almeno nella testa dei democristiani. I socialisti, da parte loro, spergiurano di non voler cadere nell'ennesima trappola: Giannotta, uno tra gli economisti più in vista del Psi, ha tenuto a far sapere che, secondo lui, il prossimo comitato centrale del Psi deve chiarire come «non esiste condizione alcuna di partecipazione al governo dei socialisti».

Siamo, ormai, al gioco dei quattro cantoni. Perchè, soprattutto, la sostanza del piano di riconversione (lo stesso, più o meno, proposto dal governo Moro all'inizio dell'anno) si conosce benissimo e sorprese non ne prevede nessuno. Andreotti, d'altra parte, ha dichiarato che il bilancio previsionale dello stato sarà presentato, prima o poi, ma certamente prima e non insieme al piano di riconversione indistriale. E allora, cosa aspettano Pci e Psi? Aspettano di sapere quello che tutti già sanno, che cioè il piano di riconversione è in realtà un piano di finanziamento della ristrutturazione padronale e dei licenziamenti e che i discorsi di Andreotti sullo stato e sulla sua funzionalità condurranno ad una gestione tutta democristiana dei fondi a disposizione?

«Novecento»

segue da pag. 1

tore: le masse che lo vanno a vedere. La commedia degli equivoci poi continua con le sinistre unite nella «strategia del lagno», costrette ancora una volta a giocare di rimessa su una iniziativa dell'avversario, costrette a spiegare un elementare dovere di solidarietà che non si fa mai, però, nè lotta conspevole e mobilitazione delle masse per una rottura profonda della legislazione fascista e delle istituzioni che la gestiscono, nè azione di costruzione e promozione dal basso di quella autentica riforma della cultura, delle sue strutture di produzione come dei suoi contenuti, che porterebbe finalmente a dover difendere dall'attacco nemico qualcosa di diverso da «Novecento»; che porterebbe le masse a difendere qualcosa che già loro appartiene, perchè ne hanno diretto e ispirato la realizzazione. «Ultimo tango a Parigi» per esempio è stato difeso dai radicali, che l'hanno proiettato nonostante i divieti, perchè si riconoscevano nella sua tematica: ma in nome di chi parla questo «Novecento», e quanta maggiore ambiguità e debolezza nel portare una bandiera che, tutto sommato, non ci appartiene...

Occorre del resto anche combattere contro noi stessi, contro quel particolare schematismo che si è più o meno consapevolmente alimentato nella sinistra rivoluzionaria, erede in questo dei mali per niente nuovi, ma che risalgono anzi agli anni più bui del movimento operaio internazionale - e che consiste nel lasciarsi dietro le spalle con un senso di fastidio tutto ciò che non è immediatamente lotta sui terreni decisivi dello scontro di classe.

Un'abitudine alla separazione tra il momento della lotta, in cui il nèmico è visibile, e gli altri momenti della vita dove esso sembra scomparire: un'abitudine a pensare che basti attestarsi sui bastioni più solidi, e dunque il sequestro di un film o la chiusura di un cineforum o di un centro sociale «non sono cose che ci riguardano».

Bisogna invece guardare, più in là del singolo atto di repressione, del singolo anello di una catena del resto ormai troppo lunga, al disegno generale che prende forma: quello di una normalizzazione delle coscienze sul livello più basso, che fa a sua volta da battistrada al vero obiettivo, più ambizioso e di lungo periodo.

L'arretramento generale dei rapporti di forza tra le classi può ben essere favorito dal tentativo di «chiudere» quegli spazi, aperti dalle lotte di questi anni.